

Sommario Rassegna Stampa

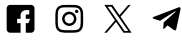
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
	Bestmovie.it	17/04/2024	<i>David di Donatello 2024: da Milena Vukotic ad Anatomia di una caduta, tutti i premi già assegnati</i>	4
	Boxofficebiz.it	17/04/2024	<i>Hollywood, gli sceneggiatori di Sesame Street pronti allo sciopero</i>	8
	Boxofficebiz.it	17/04/2024	<i>Gialdini (Anec): «Cosa imparare e portare in Italia dal CinemaCon»</i>	9
	Cinecittanews.it	18/04/2024	<i>The Movie Critic, Quentin Tarantino cancella il progetto</i>	10
	Cinematografo.it	18/04/2024	<i>Steve Della Casa e' il nuovo Conservatore del CSC Cineteca Nazionale</i>	12
	Key4biz.it	18/04/2024	<i>Il nuovo rapporto Istat Bes' (Benessere Equo e Solidale): consumi culturali degli Italiani in stallo</i>	13
	LAZIOTERRADICINEMA.IT	18/04/2024	<i>CALLAINTEREST: EVENTI, PRESENTAZIONI NEL NUOVO POLO CINEMA</i>	22
	Romatoday.it	11/04/2024	<i>La Regione apre il Polo per il cinema e l'audiovisivo, Rocca: "Spazio aperto al territorio"</i>	24
1+22	Avvenire	18/04/2024	<i>Int. a L.Majewski: Lech Majewski: "B.B., Il mito visto con gli occhi chiusi" (E.Genovese)</i>	25
22	Avvenire	18/04/2024	<i>Gladstone, l'ultimo riscatto dei nativi d'America (A.Vissani)</i>	27
1+36	Corriere della Sera	18/04/2024	<i>Le verita' nascoste in un film (W.Veltroni)</i>	28
55	Corriere della Sera	18/04/2024	<i>Box office</i>	30
53	Corriere della Sera	18/04/2024	<i>Int. a I.Ferrari: "Mai stata adolescente" (V.Cappelli)</i>	31
2	Il Foglio	18/04/2024	<i>Doris e Lombardini: il "brand content" al cinema non e' tabu': basta che piaccia (M.Marchesano)</i>	33
14	Il Manifesto	18/04/2024	<i>Civil War, guerra intestina senza esegesi (G.D'agnolo Vallan)</i>	34
67	Il Messaggero - Cronaca di Roma	18/04/2024	<i>"La Corsa" vince, lo premia Virzi': "Echi di Cechov"</i>	36
39	La Repubblica	18/04/2024	<i>Cannes - Palma d'oro alla carriera allo studio Ghibli</i>	37
26/27	La Stampa	18/04/2024	<i>Palma d'oro d'onore a Cannes allo Studio Ghibli</i>	38
26/27	La Stampa	18/04/2024	<i>Int. a R.Everett: Per fortuna ero bello (F.Accatino)</i>	39
27	La Stampa	18/04/2024	<i>Int. a V.Puccini: "Amo i segreti, nessuno sa tutto di me. Liberiamoci dall'ossessione di condividere" (C.Catalli)</i>	41
29	Libero Quotidiano	18/04/2024	<i>Ennio Doris sbanca pure al cinema (A.Menzani)</i>	43
44/47	Oggi	25/04/2024	<i>Cannes formato giganti (G.Perona)</i>	44
48/51	Oggi	25/04/2024	<i>AMY, E' lei o non e' lei (G.Perona)</i>	48
54/57	Oggi	25/04/2024	<i>Quando Gianna divento' la Nannini (M.Lagana')</i>	51
58/59	Oggi	25/04/2024	<i>Paolo Rossi. Mi manca solo di dire messa (M.Cappa)</i>	54
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/04/2024	<i>Palma d'oro alla carriera allo Studio Ghibli. Quei capolavori del cinema di animazione</i>	56
16	Trovaroma (La Repubblica)	18/04/2024	<i>Di segreti e apparenze (S.Risini)</i>	57
16	Trovaroma (La Repubblica)	18/04/2024	<i>Il ritratto di Amy Winehouse (S.Risini)</i>	58
17	Trovaroma (La Repubblica)	18/04/2024	<i>I frutti del cinema (S.Risini)</i>	59
8	Tuttomilano (La Repubblica)	18/04/2024	<i>Winehouse l'eccesso non basta (L.Mosso)</i>	60
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
	Tp24.it	17/04/2024	<i>Il ministro Sangiuliano, i colleghi e l'egemonia culturale...</i>	61
9	Avvenire	18/04/2024	<i>Rai, ok al bilancio. Ma e' scontro sullo sciopero per l'azienda "ostaggio dei partiti"</i>	62
25	Avvenire	18/04/2024	<i>Rai 2, la fisica della vita raccontata ai giovani (A.Fagioli)</i>	63
51	Corriere della Sera	18/04/2024	<i>"Venezia apre, non boicotta". Buttafuoco riparte dalla pace (P.Panza)</i>	64
15	Corriere della Sera	18/04/2024	<i>Rai, contromossa dopo gli addii: blindati alcuni "volti". Il cda vara il bilancio (A.Baccaro)</i>	66

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
41	Corriere della Sera	18/04/2024	<i>Mfe, l'utile sale del 17,7% a 217,5 milioni</i>	67
63	Corriere della Sera	18/04/2024	<i>"Il giovane Berlusconi", un ritrattino agiografico e scolastico (A.Grasso)</i>	68
1+11	Il Fatto Quotidiano	18/04/2024	<i>La Rai che fa fuori i dissensi (S.Truzzi)</i>	69
1+20	Il Fatto Quotidiano	18/04/2024	<i>Tv, egemonia e pance piene (G.Lerner)</i>	70
16	Il Fatto Quotidiano	18/04/2024	<i>La Rai dimentica il flop: programma a Nunzia in estate (G.Roselli)</i>	71
1	Il Giornale	18/04/2024	<i>Il ridicolo varieta' dei lottizzati contro il potere (A.Sallusti)</i>	72
1+9	Il Giornale	18/04/2024	<i>Rai, sciopero politico (P.Giordano)</i>	73
19	Il Giornale	18/04/2024	<i>Mfe, utile su a 217 milioni. "Un anno da incorniciare" (G.De Francesco)</i>	75
27	Il Giornale	18/04/2024	<i>Fuoriserie (M.Sacchi)</i>	76
1	Il Messaggero	18/04/2024	<i>La Rai trasloca da viale Mazzini e si sposta all'Eur (M.Ajello)</i>	77
24	Il Messaggero	18/04/2024	<i>Nove. Non solo giochi e canzoni.Dopo Amadeus, le notizie (I.Ravarino)</i>	79
1	Il Sole 24 Ore	18/04/2024	<i>Intelligenza artificiale: impatto piu' alto su energia, credito e Tlc (C.Fotina)</i>	81
1	Il Sole 24 Ore	18/04/2024	<i>Ancora una volta servira trovare la via italiana per l'innovazione (L.De Biase)</i>	84
20	Il Sole 24 Ore	18/04/2024	<i>Rai, conti in pareggio. Cala l'indebitamento ma resta a 568 milioni (A.Biondi)</i>	86
32	Il Sole 24 Ore	18/04/2024	<i>Mfe, utili a 217 milioni prima dei dividendi della tedesca Prosieben (A.Biondi)</i>	87
1+17	Italia Oggi	18/04/2024	<i>Int. a R.Lucca: Adesso la Rai cambia pelle puntando sul digitale (M.Capisani)</i>	88
39	La Repubblica	18/04/2024	<i>Matilda Lutz dal Sud alla Marvel. "Sul set sto imparando ad amare le mie imperfezioni" (C.Ugolini)</i>	90
1+6/7	La Repubblica	18/04/2024	<i>Sorpasso di Mediaset e fuga delle star la Rai in affanno (G.Vitale)</i>	91
7	La Repubblica	18/04/2024	<i>Discovery, il colosso americano all'assalto di news e pubblicita' (A.Dipollina)</i>	93
7	La Repubblica	18/04/2024	<i>Int. a A.Sacca': Sacca'. "Nascera' un terzo polo con oltre il 9 per cento di share" (S.Fumarola)</i>	94
21	La Stampa	18/04/2024	<i>L'utile Mediaset sale a 217 milioni (+17%). Berlusconi: "Siamo tornati ad assumere" (G.Bal.)</i>	95
1+10	La Stampa	18/04/2024	<i>Scontro tra giornalisti sullo sciopero Rai. Mentana: ma non c'e' allarme democratico (M.Corbi)</i>	96
22	Molto Futuro (Il Messaggero)	18/04/2024	<i>EsteTikTok (G.Melina)</i>	98
117	Oggi	25/04/2024	<i>Mister Ripley in fuga legge Oggi (D.Ameri)</i>	99
25	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/04/2024	<i>Il Percorso da You Tube alla tv. Alberto ha coronato un sogno (M.Costanzo)</i>	100
1+45	Trovaroma (La Repubblica)	18/04/2024	<i>Gita a Napoli per i fumetti (F.Gori)</i>	101
Rubrica International & Web				
	Laregione.ch	18/04/2024	<i>Serata cinema con l'associazione Rom</i>	102
	AlloCine.Fr	17/04/2024	<i>687 millions de dollars au box-office : cette saga magique va revenir avec un nouveau film !</i>	103
	Broadwayworld.com	17/04/2024	<i>Studio Ghibli to Be Given Honorary Palme D'Or At Cannes Film Festival</i>	105
	Deadline.com	17/04/2024	<i>Studio Ghibli To Be Feted With Honorary Palme D'Or At 77th Cannes Film Festival</i>	107
	Lofficiel.com	17/04/2024	<i>Natalie Portman : "Jouer dans une se'rie est davantage un marathon qu'un sprint"</i>	109
	Menafn.com	17/04/2024	<i>The Boy and the Heron' Soars to \$93 Million After Second Weekend in China Box Office</i>	112
	Nasdaq.com	17/04/2024	<i>Netflix Stock is Up 35% Year to Date. Can the Streaming Service Keep Going?</i>	114
	Rfi.fr	17/04/2024	<i>Au Marche' des arts et du spectacle africain, les artistes s'inquite'ent des statuts varie's ou inex</i>	116

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Rtbf.be	17/04/2024	<i>Tipik vous offre vos pass pour le Brussels Short Film Festival</i>	120
	Variety.com	17/04/2024	<i>Box Office: Dracula's Daughter Abigail' Tries to Take a Bite Out of Civil War' With \$12 Million Debu</i>	121
	Variety.com	17/04/2024	<i>Netflix Q1 Preview: Analysts Expect Strong Showing From Undisputed Leader in Streaming TV'</i>	124
	Variety.com	17/04/2024	<i>Studio Ghibli to Receive Honorary Palme d'Or at Cannes Film Festival</i>	127
	Gqmagazine.fr	18/04/2024	<i>Quentin Tarantino abandonne son projet de dernier film, a' notre tre's grand regret</i>	129
	Hindustantimes.com	18/04/2024	<i>In a first, Cannes Film Festival to award Honorary Palme d'Or to a group, Hayao Miyazaki's Studio Gh</i>	131
	Thehindu.com	18/04/2024	<i>How Malayalam cinema is witnessing a dream run in Telugu Once considered niche and arty, Malayalam c</i>	132
	Zawya.com	18/04/2024	<i>Saudi Film 'Norah' Nominated for Cannes Film Festival 2024</i>	134
	Eleconomista.es	18/04/2024	<i>Media For Europe, antigua Mediaset Italia, logra un beneficio de 209,2 millones, un 3,6% menos</i>	135
Rubrica International				
1+16	Frankfurter Allgemeine Zeitung	18/04/2024	<i>Rhein-Main - Reise nach Auschwitz (A.Jurgs)</i>	137
11	Frankfurter Allgemeine Zeitung	18/04/2024	<i>Jede und jeder braucht so einen Vogel</i>	138
16	Frankfurter Allgemeine Zeitung	18/04/2024	<i>Rhein-Main - Go East Festival zeigt 90 Filme</i>	140
33	Le Figaro	18/04/2024	<i>Jawad Rhalib, esprit libre et engage'</i>	141
1+2	The New York Times - International Edition	18/04/2024	<i>Long-spurned Beatles film returns after 54 years (A.Williams)</i>	143



[Home](#) / [News](#) / [Cinema News](#) /

David di Donatello 2024: da Milena Vukotic ad Anatomia di una caduta, tutti i premi già assegnati

David di Donatello 2024: da Milena Vukotic ad Anatomia di una caduta, tutti i premi già assegnati

Ovviamente C'è ancora domani, in cima alle nomination e tra i grandi favoriti della vigilia, ha già portato a casa un importante riconoscimento

Davide Stanzione 17/04/2024





Milena Vukotic riceverà il **Premio alla Carriera** nel corso della **69ª edizione** dei **Premi David di Donatello**. Il riconoscimento sarà assegnato **venerdì 3 maggio** nell'ambito della cerimonia di premiazione in diretta, in prima serata su **Rai 1**, dagli **studi di Cinecittà** e trasmessa per la prima volta in 4K (sul canale Rai4K, numero 210 di Tivùsat), con la conduzione di **Carlo Conti** e **Alessia Marcuzzi**. Sul red carpet ci sarà **Fabrizio Biggio**.

Grazie al suo talento unico, Milena Vukotic ha attraversato, con grazia e ironia, sessant'anni di storia del cinema, del teatro e della televisione in Italia. Attrice di grande eleganza, è stata protagonista di interpretazioni ricche di poesia e intelligenza che hanno affascinato molti grandi autori: da Federico Fellini (Giulietta degli spiriti) a Mario Monicelli (i primi due episodi della trilogia "Amici miei"), da Luis Buñuel (Il fascino discreto della borghesia, Il fantasma della libertà, Quell'oscuro oggetto del desiderio) a Ettore Scola (L'arcidiavolo, La terrazza), da Carlo Lizzani (La casa del tappeto giallo, Cattiva) a Dino Risi (Il giovedì, I seduttori della domenica), da Alberto Lattuada (Venga a prendere il caffè... da noi) a Carlo Verdone (Bianco, rosso e Verdone) fino a Ferzan Özpetek (Saturno contro, Un giorno perfetto). Accanto a Paolo Villaggio, nel ruolo iconico di Pina, è stata protagonista di sette dei dieci capitoli cinematografici dedicati al ragionier Ugo Fantozzi.

Nel corso degli anni, Milena Vukotic ha ottenuto tre nomination al David come Miglior attrice non protagonista: nel 1983 per il film Amici miei – Atto II di Mario Monicelli, nel 1991 per Fantozzi alla riscossa di Neri Parenti, nel 2014 per La sedia della felicità di Carlo Mazzacurati. Accanto alla sua carriera cinematografica, che conta circa cento film, già a partire dalla metà degli anni Sessanta Milena Vukotic ha lavorato come interprete teatrale, diretta da registi come Giorgio Strehler e Franco Zeffirelli, e televisiva, dal celebre sceneggiato "Il giornalino di Gian Burrasca" di Lina

Wertmüller fino alla serie di successo “Un medico in famiglia”.



Milena Vukotic, accanto a Paolo Villaggio, è Pina Fantozzi in *Fantozzi va in pensione*, del 1988, per la regia di Neri Parenti.

Foto: Mondadori Portfolio via Getty Images

***Anatomie d'une chute (Anatomia di una caduta)* di Justine Triet** si aggiudica invece il **David come Miglior Film Internazionale**.

Anatomie d'une chute (Anatomia di una caduta), **Palma d'Oro a Cannes** e **Premio Oscar per la Miglior Sceneggiatura Originale**, è un thriller psicologico che scava nei segreti di una famiglia e mette al centro un ritratto di donna provocatorio e fuori dagli schemi. Sandra, interpretata da una straordinaria Sandra Hüller, è una scrittrice che vive con il marito Samuel (Swann Arlaud) e il figlio non vedente Daniel (Milo Machado Graner) in un remoto chalet di montagna sulle Alpi francesi. Quando Samuel muore in circostanze misteriose, Sandra viene accusata di omicidio e il processo mette a nudo la relazione tumultuosa che aveva con il marito, nonché la sua personalità ambigua. Le cose si complicano quando anche il giovane figlio arriva al banco dei testimoni.

Nella cinquina dei candidati al Premio David come Miglior Film Internazionale, accanto ad *Anatomie d'une chute (Anatomia di una caduta)*, c'erano **As Bestas** di Rodrigo Sorogoyen, **Kulleet Lehdet (Foglie al vento)** di Aki Kaurismäki, **Killers of the Flower Moon** di Martin Scorsese, **Oppenheimer** di Christopher Nolan.



Justin Triet e Sandra Hüller agli European Film Awards 2024 tenutisi a Berlino, dove sono state premiate rispettivamente come miglior regista europea e miglior attrice europea dell'anno per *Anatomia di una caduta*. Foto: AFP

Tra i premi già annunciati della 69ª edizione dei Premi David di Donatello, il **David dello Spettatore** a C'è ancora domani di Paola Cortellesi e il miglior cortometraggio è The Meatseller di Margherita Giusti.

Il riconoscimento del David di Spettatore, premia il **film con il maggior numero di spettatori**, calcolati fra il 1º gennaio 2023 e il 29 febbraio 2024. Sulla base dei dati forniti da Cinetel, C'è ancora domani ha totalizzato, nel suddetto periodo, **5.354.653 spettatori** (il film nel frattempo sta totalizzando risultati eccezionali anche al box office europeo).



Foto: Vision Distribution

Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello

La 69ª edizione dei Premi David di Donatello è organizzata dalla Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello e dalla Rai, in collaborazione con Cinecittà S.p.A. Piera Detassis è Presidente e Direttrice Artistica dell'Accademia, il Consiglio Direttivo è composto da Nicola Borrelli, Francesca Cima, Edoardo De Angelis, Domenico Dinoia, Francesco Giambrone, Valeria Golino, Giancarlo Leone, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Francesco Ranieri Martinotti, Francesco Rutelli.

I Premi David di Donatello si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il contributo del MiC Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e audiovisivo, d'intesa con AGIS e ANICA, con la partecipazione, in qualità di Soci Fondatori Sostenitori, di SIAE e Nuovo IMAIE.

Foto: Vision Distribution; Fiorenzo Niccoli; Les Films Pelléas, Les Films de Pierre

Fonte: [David di Donatello](#)

Leggi anche: [David di Donatello 2024, tutti i candidati: C'è ancora domani conquista nuovi record](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLI CORRELATI

Hollywood, gli sceneggiatori di Sesame Street pronti allo sciopero

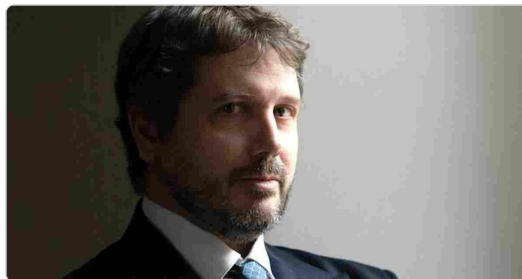
Mentre procedono le trattative con il sindacato IATSE, una nuova fetta di lavoratori della WGA minaccia di incrociare le braccia se non verrà trovato un accordo entro il 19 aprile. Cristiano Bolla. Nuovi venti di protesta soffiano su Hollywood, ma questa volta i picchetti potrebbero non comparire fuori dagli studios più famosi della città ma in Sesame Street. Stando a quanto riportato, infatti, gli sceneggiatori del popolare programma televisivo dei Muppet sono pronti a entrare in sciopero. Le fonti americane riferiscono infatti che gli autori del



Sesame Workshop hanno votato all'unanimità l'autorizzazione a indire un potenziale sciopero se non verrà raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto collettivo, in scadenza il 19 aprile 2024. I 35 lavoratori dell'organizzazione no-profit sono pronti a incrociare le braccia già a partire dal 24 aprile, si apprende. Gli stessi sceneggiatori sono anche membri della Writers Guild of America East e Writers Guild of America West, la sigla sindacale che ha indetto il lungo sciopero che complice anche la protesta del SAG-AFTRA di attori e attrici ha paralizzato Hollywood da aprile a ottobre 2023. Oltre allo show Sesame Street, lavorano anche a Helpsters e The Not Too Late Show With Elmo. « Gli sceneggiatori assunti da Sesame Workshop sono profondamente impegnati nel lavoro che svolgiamo. Come il Workshop stesso, siamo orientati alla missione e focalizzati sui bambini, e lavoriamo duramente per raccontare storie che contribuiscano ai programmi del Workshop ispirati al cuore, alla curiosità, alla comunità, alla gentilezza, alla diversità, all'equità e all'inclusione », ha dichiarato il comitato di negoziazione del sindacato in una dichiarazione. Siamo impegnati a lavorare con Sesame Workshop per codificare un contratto equo per gli sceneggiatori che incarni questi valori e che permetta al Workshop di continuare ad attrarre talenti di alto livello in grado di creare storie che bilancino con successo l'intrattenimento, il gioco e la gioia con l'educazione e l'arricchimento ». Il Sesame Workshop ha replicato augurandosi che le trattative con la WGA, in corso da febbraio, vadano a buon fine e che si eviti l'inizio di un nuovo sciopero. La notizia si inserisce nel già delicato contesto delle trattative di altre importanti realtà della filiera: sono in corso da settimane le negoziazioni tra le Local della IATSE, International Alliance of Theatrical Stage Employees che raggruppa diverse categorie di lavoratori dell'industria cinematografica e televisiva. Nei giorni scorsi, riporta Variety, è stato annunciato che altre due gilde locali hanno raggiunto un accordo per il nuovo contratto: si tratta degli elettricisti delle luci e i costumisti. Sale così a 10 su 13 il numero di Local Guilds della West Coast che hanno raggiunto un'intesa. Il contratto collettivo scade il prossimo luglio e produttori e rappresentanti del sindacato stanno procedendo passo passo, sistemando prima le questioni minori per poi mettersi al tavolo sui temi più scottanti ed evitare così un nuovo grande sciopero a Hollywood in piena estate. Le trattative dei trasportatori Teamsters e altre sigle sindacali di reparti tecnici avranno invece luogo a giugno. Fonte: THR Variety © RIPRODUZIONE RISERVATA. In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

Gialdini (Anec): «Cosa imparare e portare in Italia dal CinemaCon»

Il direttore generale dell'Associazione nazionale esercenti cinema ci offre il suo bilancio sull'evento andato in scena nei giorni scorsi in Nevada, tra novità e temi caldi per l'industria Cristiano Bolla I riflettori dell'industria cinematografica mondiale sono stati tutti puntati su Las Vegas, nei giorni scorsi. Dall'8 all'11 aprile 2024 è andato in scena il CinemaCon, importantissimo appuntamento annuale che richiama produttori, esercenti e distributori negli Stati Uniti per illustrare loro le novità in arrivo sul grande schermo. Oltre ad assistere alle anteprime dei trailer di Joker: Folie à Deux Il Gladiatore II e le prime immagini di Mufasa: The Lion King e altri attesi blockbuster della stagione, il CinemaCon è stato anche l'occasione ideale per fare il punto della situazione su come sta andando quest'annata, su quanto gli scioperi abbiano influito sul botteghino e quali sono le richieste del settore indirizzate verso le major di Hollywood. Di tutto questo abbiamo parlato con il direttore generale di ANEC Simone Gialdini, presente sul posto e tornato con considerazioni e suggestioni che possono tornare utili anche per gli appuntamenti italiani della filiera. Qual è il suo bilancio generale sul CinemaCon 2024? Abituati come siamo a vivere le manifestazioni italiane ed europee, al CinemaCon si respira un'aria internazionale. Sono presenti rappresentanti dell'esercizio e della distribuzione da tutto il mondo perché è l'evento più importante dell'industria mondiale. Lo si vede anche dal livello di partecipazione che c'è: migliaia di persone da tutto il mondo, ma anche industrie tecniche, produttori di impianti e tecnologie per la sala come non se ne vedono nelle altre manifestazioni più geolocalizzate nei vari Paesi. Sotto l'aspetto del contorno, Las Vegas è una location che parla da sola. Interessante è anche il livello di presentazione: essendo un appuntamento annuale vengono presentati i prodotti in uscita da ora ai prossimi dodici mesi e l'impatto è stato molto positivo. Tra le presentazioni viste, ci sono film che l'hanno colpita particolarmente e che possono avere un riscontro forte nel mercato italiano? Abbiamo avuto modo di vedere la presentazione del trailer di Joker 2, sicuramente uno dei titoli più attesi e ci auspichiamo che replichi il successo del primo titolo. Molto scenica e di impatto la presenza del Gladiatore II, che anche per territorialità in Italia speriamo vada molto bene quando uscirà a novembre. Abbiamo visto qualcosa anche di film molto attesi come Cattivissimo Me 4, presentato con buon dettaglio di immagini, e la possibile sorpresa Wicked, di cui si parla già da Barcellona. Disney ha titoli importanti come l'adattamento live-action di Oceania e Mufasa, che uscirà a Natale ci auspichiamo sia un blockbuster. Una considerazione emersa e che interpreta il detto tutto il mondo è paese, è che l'esercizio globale ha chiesto alle major di produrre più titoli piccoli e medi per supportare il successo dei blockbuster. Di fatto il tema è questo: i grandi titoli che possono performare bene ci sono, ma vanno contornati con titoli di altro livello. Gli scioperi del 2023, i ritardi nel calendario le conseguenti preoccupazioni del settore, sono stati un tema al CinemaCon? L'argomento sciopero è aleggiato, ma relativamente alla debolezza dell'anno in corso soprattutto per i mercati esteri. Nel primo trimestre tutto sommato abbiamo retto bene grazie al cinema di qualità e alla sovra performance di titoli come Povere Creature, Perfect Days, Il ragazzo e l'airone e tanti altri, oltre al supporto del cinema italiano. All'estero stanno soffrendo e soffriranno come noi fino a fine luglio per l'impatto postumo dello sciopero che ha fatto slittare titoli al 2025. Riguardo altre oscurità o nuvole di scioperi, non è emerso niente invece o quantomeno non si è voluto affrontare questo tema. Sul fronte della tecnologia, sono state presentate novità interessanti per il futuro? C'è molta attenzione da parte dei produttori verso le principali marche internazionali di sistemi di proiezione: stanno affinando e introducendo accorgimenti e implementazioni alle tecnologie 4K laser, andando a migliorare la risoluzione sullo schermo e portandola a livelli incredibili senza troppe difficoltà o esigenze sotto l'aspetto di strumentazioni o altro. Questo aiuterà ad aumentare il distacco tra l'esperienza cinematografica e quella in home theatre. Manifestazioni italiane come le Giornate di Cinema di Riccione e Sorrento cosa possono prendere dal CinemaCon? Nel mio ruolo di organizzatore di Sorrento, ho analizzato il CinemaCon sotto un certo aspetto. Come presentazione, tipo di prodotti e allestimento della sala interna, non abbiamo nulla da invidiare grazie ai nostri led wall. Negli ultimi anni le major sul territorio italiano hanno preso modelli e contenuti del CinemaCon e dal CinEurope di Barcellona. Quello di cui farò tesoro per i prossimi appuntamenti, è cercare di capire sotto l'aspetto tecnologico se possiamo riuscire a creare momenti di coinvolgimento emozionale come fanno le industrie tecniche: riuscirebbe a spingere lo sviluppo e gli investimenti nella tecnologia, che sono fondamentali per l'attività e l'esperienza del pubblico in sala. © RIPRODUZIONE RISERVATA In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it





In tendenza: Sul set Intelligenza Artificiale Animazione

‘The Movie Critic’, Quentin Tarantino cancella il progetto

Il grande regista ha cambiato idea: il suo decimo e ultimo film non sarà quello annunciato allo scorso Festival di Cannes

18 APRILE 2024 ——— REGISTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Di questi tempi, l'anno scorso, iniziavano a girare le prime voci riguardanti il decimo e ultimo film di Quentin Tarantino. Il regista le aveva poi confermate allo scorso Festival di Cannes, annunciandone ufficialmente il titolo: *The Movie Critic*.

Oggi però, come riporta in esclusiva “Deadline”, Tarantino avrebbe cambiato incredibilmente idea: *The Movie Critic* non si farà. Secondo quanto trapelato da fonti vicinissime al cineasta, il progetto non lo convinceva abbastanza per diventare l'ultimo tassello della sua incredibile filmografia.

Una grande delusione per i fan di tutto il mondo, che si erano entusiasmati una volta scoperto che il film sarebbe stato collegato direttamente a *C'era una volta a Hollywood*, ultima fatica di Tarantino, con Brad Pitt che sarebbe tornato nei panni di Cliff Booth, ruolo che gli è valso l'Oscar nel 2019. La trama del film avrebbe dovuto riguardare un critico cinematografico negli anni '70. Un'idea che alla fine non è stata ritenuta sufficientemente buona, nonostante le riprese del film sembrassero essere ormai prossime.

The Movie Critic non è il primo progetto cancellato di Quentin Tarantino, che recentemente era stato vicino a dirigere un film di Star Trek vietato ai minori.

#QUENTINTARANTINO



redazione

18 APRILE 2024



CANNES 2023

Abbiamo visto
'Rolling Thunder'
con Quentin
Tarantino

— REGISTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

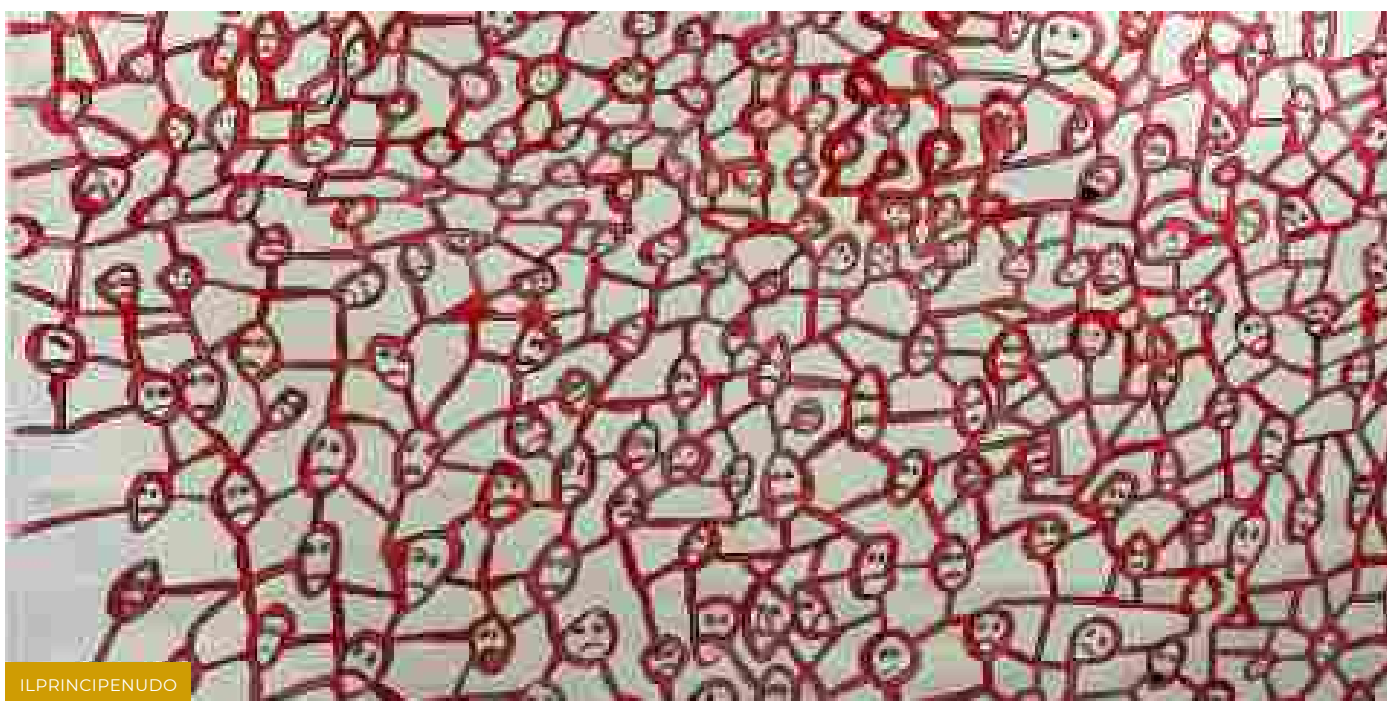
125121



RAPPORTO

Il nuovo rapporto Istat 'Bes' (Benessere Equo e Solidale): consumi culturali degli Italiani in stallo

di Angelo Zaccone Teodosi | 18 Aprile 2024, ore 10:50



ILPRINCIPENUDO

L'Istat segnala che l'Italia è al terz'ultimo posto in Europa nella partecipazione culturale, seguita soltanto da Romania e Bulgaria: i consumi culturali tornano comunque ai livelli pre-Covid, ma con l'eccezione del cinema.

Come prevedevamo, la notizia della decisione assunta dal Ministero della Cultura di promuovere una nuova **"valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo** è stata segnalata soltanto da IsICult su queste

L'autore

colonne del quotidiano online “Key4biz” (specializzato sull’economia digitale e le culture del futuro) e stranamente nemmeno la sempre vigile agenzia stampa **AgCult** non l’ha rilanciata: eppure questa decisione è veramente **innovativa**, in uno scenario di drammatico **deficit di conoscenze** sul funzionamento reale del sistema culturale italiano (si rimanda all’intervento IsICult su “Key4biz” di lunedì 15 aprile 2024, “[Il Ministero della Cultura promuove \(finalmente\) una nuova ‘valutazione di impatto’ della Legge Cinema e Audiovisivo](#)”).

Come abbiamo illustrato molte volte su queste colonne (nell’economia della rubrica IsICult “[ilprincipenudo](#)”), nel nostro Paese non esiste ancora una strumentazione tecnica di adeguata conoscenza (e coscienza) del funzionamento delle politiche pubbliche in materia di cultura, ed ancora oggi lo stesso “**policy maker**” (Ministro della Cultura o Sottosegretario delegato o Presidente di Regione o Sindaco o Assessore alla Cultura che sia) può attingere soltanto ad alcuni “testi di riferimento” che forniscono visioni parziali, frammentari, disomogenei del funzionamento strutturale del sistema, con set di dati insufficienti, lacunosi, e spesso nemmeno adeguatamente validati metodologicamente... Ci riferiamo ai soliti rapporti annuali di **Symbola** piuttosto che di **Federculture** o della **Siae**, ed anche ai più recenti – pubblicati nell’ultimo anno – “*Atlante delle Imprese Culturali e Creative*” di **Italia Culturale** e **Treccani** ed alle “*Mini-cifre della Cultura*” promosse dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali dello stesso Ministero della Cultura: in argomento, si rimanda a “Key4biz” del 6 dicembre 2023, “[Dal Ministero della Cultura alla Rai: quando gli elefanti partoriscono i topolini](#)”; e, ancora, del 4 dicembre 2023, “[Dall’Atlante delle Imprese Culturali e Creative della Treccani alle Minicifre della Cultura del Ministero: quando la ricerca porta acqua alla conservazione](#)”.

I tanti perduranti deficit di conoscenza sul sistema culturale nazionale

Basti ricordare che non esiste ancora un **censimento accurato di tutti i musei italiani**, con studi quali-quantitativi del rapporto tra offerta e domanda ed analisi del pubblico, e che si deve fare riferimento alle elaborazioni de “*Il Giornale dell’Arte*” per avere cognizione delle mostre più visitate ogni anno in Italia...

Basti pensare che soltanto nel 2023 il Ministero della Cultura ha accolto una proposta progettuale dell’ **Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult** finalizzata alla prima rilevazione di tutti i festival italiani (si tratta dell’innovativa progetto “[Italia dei Festival](#)”, che sta schedando circa 3mila manifestazioni in tutta Italia)...

Il “padre” (assieme alla cinematografica **Anica** di **Francesco Rutelli** ed alla televisiva **Apa** allora guidata da **Giancarlo Leone**) della Legge n. 220 del 2016, ovvero il più longevo Ministro della Cultura della Repubblica, **Dario Franceschini** (Partito Democratico), allorquando decise di far crescere dai 250 milioni di euro l’anno del 2016 la dotazione della Legge Cinema Audiovisivo stabilizzandola a 400 milioni di euro nel 2017 (sganciando questo sostegno dello Stato dallo storico “Fondo Unico per lo Spettacolo” – il mitico

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult

Condividi:



“Fus” – istituito nel lontano 1985), pensò bene di prevedere una “valutazione di impatto” delle nuove norme (intanto il Fondo è cresciuto in modo impressionante, arrivando a toccare i 750 milioni di euro l’anno scorso).

Peccato che la prima edizione di questa ricerca fu affidata ad una società di consulenza britannica, **Olsberg Spi** (in associazione con l’italiana Lattanzio Monitoring and Evaluation), la quale si limitò a produrre un documento – di appena poche decine di pagine – di mera prospettiva metodologica (beneficiando di un budget di 100mila euro l’anno), e peccato che per i successivi cinque anni il Ministero della Cultura abbia affidato sempre allo stesso raggruppamento la realizzazione dell’indagine, ovvero all’“ats” **Università Cattolica e Ptsclas spa** (sempre con un budget oscillante tra i 100mila e gli 80mila euro l’anno), col risultato di acquisire un documento, certamente ricco di dati, ma impostato in modo così **asettico** e **acritico** da sostanzialmente vanificare la funzione prevista per legge. Un paradosso: e nel mentre, nell’euforia dei tanti beneficiari, il fondo cresceva e cresceva...

Tante volte abbiamo lamentato come dalla “valutazione di impatto” o da una pubblicazione ufficiale del Ministero qual è il report “*Tutti i numeri del cinema italiano*”, non fosse possibile nemmeno acquisire alcune informazioni che potremmo definire proprio “basic”, se non essenziali: **i titoli di tutte le opere cinematografiche e audiovisive prodotte in Italia**, con particolare attenzione a quelle sostenute dal Ministero, con indicazione del loro percorso di vita (nascita, distribuzione nei cinematografi, trasmissione in televisione, offerta nei cataloghi delle piattaforme)...

Ciò basti.

In assenza di dati, si è (mal) governato un sistema di sovvenzionamento della cultura, privi di strumenti di conoscenza

Peraltro questa “*valutazione di impatto*” è sempre stata pubblicata in sordina, sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo, senza che vi fosse nemmeno uno straccio di comunicato da parte dell’Ufficio Stampa del Ministero.

La “valutazione” non è mai stata oggetto di un approfondito convegno di pubblica discussione.

Nella storia della “Legge Franceschini”, c’è stata soltanto 1 occasione (una) di incontro, durante la Festa del Cinema di Roma, nell’ottobre 2021, intitolata “*Tre anni di Valutazione di Impatto della Nuova Legge Cinema e Audiovisivo*”: hanno partecipato all’incontro poche decine di persone e la ricaduta mediatica dell’iniziativa è stata inesistente, e nessuna criticità emerse allora.

Tutto sembrava andare per il meglio, pur nella evidente... navigazione a vista. E nel mentre, il Fondo cresceva, sempre più a vantaggio dei produttori televisivi che di quelli cinematografici... Sempre più assorbito dall’onnivoro

“tax credit” ...

Estrapoliamo una dichiarazione di allora del Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli** (manifestata giustappunto in quella occasione), perché è sintomatica di una **“regia” ministeriale deficitaria di tecnicità**: *“Il Direttore Generale **Nicola Borrelli** ha specificato che la legge Franceschini non sia ancora da considerarsi “a pieno regime”, a causa dei rallentamenti legati al Covid e ai molti decreti attuativi previsti. In compenso l'intervento dello Stato si è molto rafforzato, passando dai circa **250 milioni di euro** nel 2016 agli attuali circa **750 milioni di euro**, di cui circa 500 milioni per il tax credit. Borrelli dichiara che si stia assistendo ad una positiva **“crescita strutturale”** del sistema audiovisivo nazionale. Sono **225 le opere** che hanno beneficiato di tali fondi nel 2019, cresciute a quota **317 nel 2020**, e a ben **772 nel 2021**. Il tax credit può essere assimilato, in sostanza, un **“contributo semi-automatico al 40 %”**. Un modello molto più generoso di quello francese, che possono utilizzarlo solo per le imposte dirette. Un altro dato rilevante emerso dallo studio è che per 1 euro speso nel sistema audiovisivo italiano, 0,30 euro (30 centesimi di euro) rientrerebbero nelle casse dello Stato, grazie all'economia dei cosiddetti **“moltiplicatori”**”* (testo tratto dalla notizia pubblicata su **“Cinecittà News”** il 22 ottobre 2021). E qui sia consentita una battuta sulle numerologie dei mitici **“moltiplicatori”**: nelle ultime settimane, prevale quel numerino magico di 3,54 (elaborato non si sa bene come da **Cassa Depositi e Prestiti** alias Cdp), mentre allora emergeva un più modesto 0,30...

Nelle more – in assenza di strumenti di navigazione – il Fondo Cinema e Audiovisivo è cresciuto fino al record del 2023, con ben 750 milioni di euro, ovvero ben 3 volte quello del 2016 (x 3)... Mentre il Fondo per lo Spettacolo dal Vivo non ha registrato incrementi significativi, data la grande simpatia del Ministro Dario Franceschini verso l'industria audiovisiva ed oggettivamente minor simpatia verso teatro, musica, danza, e spettacolo viaggiante...

Nessun allarme, nessuna preoccupazione, in quella presentazione dell'ottobre 2021.

E, dopo quell'incontro semi-clandestino al Festival di Roma, una cappa di **silenzio totale** è calata sulle successive “valutazioni di impatto”. Nessuno ne ha scritto mai, se non giustappunto noi di IsICult / Key4biz.

“No data” e il rischio di andare verso il precipizio (e non soltanto rispetto al Tax Credit per il cinema e l'audiovisivo)

E questo simpatico andamento allegro s'è rinnovato negli anni successivi (2022 e 2023 e 2024), alimentato soprattutto dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, sempre in compagnia dei sorridenti (succitati) **Francesco Rutelli** (Anica) e **Giancarlo Leone** (Apa), ovvero i rappresentanti dei principali beneficiari della “Legge Franceschini”, senza che nessuno (fatte salve rarissime eccezioni, tra le quali siamo ben lieti di poter essere annoverati) segnalasse che non si potesse continuare così

graziosamente, **perché “no data”** (di questo si tratta) significava anche **il rischio di andare verso un precipizio**.

Così come è di fatto avvenuto, e c'è voluto un Ministro di centro-destra come **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) per far scattare l'allarme, e mettere il sistema sotto analisi.

Finalmente anche se tardivamente.

Premesso che il sistema cinematografico e audiovisivo italiano tutto è in attesa di leggere le annunciate nuove regole (i tanto attesi decreti di riforma del **“Tax Credit”**... i decreti per la nomina delle due nuove **Commissioni Esperti**... e – prima ancora – il decreto di **riparto dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo** per il 2024, approvato dal Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo – presieduto dall'avvocata **Francesca Assumma** – il 3 aprile scorso, ma ancora “top secret”...), è senza dubbio da apprezzare la decisione assunta dalla Dgca guidata da **Nicola Borrelli** di annullare – con la procedura di revoca in autotutela – il bando pubblico per l'affidamento della “valutazione di impatto” della Legge Franceschini per l'anno 2023.

La nuova annunciata “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo: una decisione quasi “rivoluzionaria”?

Abbiamo già segnalato lunedì 15 aprile 2024 su queste colonne come la decisione di annullare il bando pubblicato l'8 febbraio 2024 (e scaduto il 1° marzo 2024), prospettando un nuovo avviso che preveda l'analisi giustappunto dell'andamento singoli titoli di opere cinematografiche e audiovisive prodotte con il sostegno dello Stato è **quasi un atto “rivoluzionario”**, a fronte della stagnazione documentativa e delle nebbie informative che caratterizzano il settore fin dalla nascita della Legge n. 220 del 2016.

Come abbiamo già segnalato (apprezzato), il decreto firmato dal Dg **Nicola Borrelli** il 10 aprile 2024 prevede infatti che il nuovo bando, e quindi la prossima “valutazione di impatto” (per l'anno 2023), risponda:

“all'esigenza di acquisire ed analizzare, con maggiore dettaglio, i risultati delle singole opere finanziate sia da un punto di vista economico, nelle diverse fasi della catena del valore dell'opera (dallo sviluppo, alla produzione, alla distribuzione in tutte le sue forme) a livello nazionale e internazionale, sia da un punto di vista artistico e culturale, relativamente alla circuitazione delle opere nei diversi festival di rilevanza nazionale e internazionale nonché ai premi da esse ricevuti”.

Oh, perbacco! Era ora!!!

Mai, dal 2017 ad oggi, nessuno aveva chiesto a chiare lettere (se non chi redige queste noterelle) di sviluppare questa analisi. Non le associazioni delle imprese (non l'*Anica*, non l'*Apa*, ed altre ancora), non le associazioni di autori

(non l'Anac, non i 100 Autori, non la Wgi, ed altre ancora).

Questo profondo **“deficit di conoscenza”** riguarda senza dubbio il cinema e l'audiovisivo, ma, purtroppo, anche gli altri settori del sistema culturale italiano.

In sostanza, al di là di alcune lungimiranti decisioni del Ministro **Dario Franceschini**, soprattutto nel rafforzare le dimensioni del sostegno pubblico alla cultura (che pure restano inferiori alla media dei Paesi dell'Unione, in rapporto al Prodotto Nazionale Lordo), tutto il sistema culturale italiano è stato *governato senza adeguata strumentazione tecnica*.

Istat, Rapporto “Bes” (Benessere Equo e Sostenibile): “il recupero registrato nel 2023 ha riguardato tutte le attività culturali fuori casa, ad eccezione dell'andare al cinema”

Ed i risultati di queste politiche approssimative si vedono, se si cerca di estrapolare da alcune fonti di analisi informazioni preziose, che pur talvolta emergono: ieri mattina (mercoledì 17 aprile 2024), l'**Istituto Nazionale per la Statistica** (Istat) ha presentato la nuova edizione del report cosiddetto **“Bes”**, acronimo che sta per **“Benessere Equo e Sostenibile”**, presso l'Aula Magna dell'Istituto in via Cesare Balbo a Roma.

Ci limitiamo ad estrapolare dal rapporto “Bes 2023” alcune considerazioni che riguardano la cultura:

“Nel 2023 aumenta la partecipazione culturale fuori casa, che torna ai livelli pre-pandemici. Nel 2023, l'indicatore che monitora i livelli di partecipazione culturale fuori casa della popolazione dai 6 anni si attesta al 35,2 %, in forte aumento rispetto al 2022 (+ 12 punti percentuali), tornando, per la prima volta dopo 4 anni, ai livelli osservati nel periodo precedente alla pandemia (nel 2019 era pari al 35,1%). Rispetto al 2022, la fruizione di tutte le attività culturali fuori casa aumenta mediamente di circa una volta e mezzo e quasi raddoppia per la partecipazione a concerti di musica di genere non classico, che passa dall'11,2 % al 21,7 %” (vedi pag. 77).

Rimandiamo ad altri nostri interventi sulla validità metodologica di queste analisi, elaborate a partire dalla storica **“Indagine Multiscopo”**, ovvero **“Aspetti della Vita Quotidiana”** dell'Istat, allorché **IsICult** ebbe l'ardire di confrontare le elaborazioni della **Società Italiana degli Autori e Editori** con quelle dell'**Istat**, esperimento che **Siae** ha incomprensibilmente deciso di sospendere nel corso del 2023. Su questi temi, si veda **“Key4biz”** del 17 novembre 2022, **“Siae-IsICult, pubblicato il primo ‘Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano’”**; e in relazione all'ultima edizione dell'**“Annuario Statistico”** della Siae, vedi **“Key4biz”** del 12 ottobre 2023, **“La Siae certifica che il 2022 è stato l'anno della ripresa per i consumi di spettacolo (ma rapporto asettico)”**.

Dando per affidabili queste misurazioni **Istat** (frutto di una ampia indagine campionaria, che coinvolge ogni anno ben **25mila famiglie**), emerge come **“il**

recupero registrato nel 2023 ha riguardato tutte le attività culturali fuori casa, **a eccezione dell'andare al cinema**, attività che coinvolge almeno 4 volte l'anno – solo – il 10,9 % delle persone dai 6 anni (nel 2019 erano il 18,1 %) e sulla cui diminuzione pesa già da alcuni anni la forte diffusione delle piattaforme di streaming che hanno modificato le abitudini di fruizione degli utenti”.

È quindi la stessa Istat a segnalarci che in Italia il **“cinema”** (inteso come fruizione in sala, il cinema *“theatrical”*) permane **in grande sofferenza** ed è in **evidente controtendenza** rispetto ad altre forme di fruizione culturale (teatro, musica, lettura, musei, etc.), che sono in recupero sul periodo pre-pandemia. Si ricorda che nel Rapporto Siae per l'anno 2022 *“Spettacolo Intrattenimento e Sport”* (pubblicato nell'ottobre del 2023), emergeva sì un +78 % di spettatori rispetto al 2021, ma un -54 % rispetto all'anno 2019...

Come dire?! Una qualche domanda sulla **reale efficacia della “Legge Franceschini”** (e non soltanto) sorge naturale, una volta ancora.

La crisi riguarda anche la **fruizione museale**: spiega Istat che *“nel 2022, le strutture espositive aperte al pubblico (musei, monumenti, siti archeologici) sono 1,46 ogni 100 km quadri, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e ancora inferiore a quello del 2019 (1,62). L'indicatore, che a livello regionale è ponderato con il flusso dei visitatori, presenta il valore più alto nel Lazio (6,13), seguito a molta distanza da Campania e Toscana (fra 3 e 3,50), Veneto e Lombardia (fra 1,50 e 2). Nella maggior parte delle Regioni i valori sono ancora inferiori a quelli del 2019, con avanzamenti significativi soltanto in Valle d'Aosta, Umbria ed Abruzzo (oltre il 20 % in più). Marche, Puglia e Basilicata appaiono, invece, le Regioni più lontane dal pieno recupero dei livelli del 2019. Nel confronto fra le ripartizioni, resta molto ampio il vantaggio del Centro (3,35) nei confronti di Nord-ovest e Nord-est (1,29 e 1,33), Sud e Isole (0,80 e 0,61)”* - Si conferma, anche in questo caso, quell'impressionante (ovvero deprimente) **squilibrio culturale territoriale** dell'Italia al quale abbiamo dedicato molta attenzione su queste colonne.

Istat (“Rapporto Bes”): l'Italia al terz'ultimo posto nella partecipazione culturale in Europa

Va notato che, anche se nel 2023 (secondo **Istat**) il livello di fruizione culturale in Italia sembra tornare – fatta salva l'eccezione negativa del cinematografo – ai livelli pre-pandemia Covid, permane comunque una situazione di **estrema arretratezza del nostro Paese**, se comparata con quella degli altri Stati membri dell'Unione Europea...

Si legge a pagina 81 del Rapporto “Bes” dell'Istat presentato oggi:

“un confronto europeo su alcuni indicatori di partecipazione culturale è possibile utilizzando le informazioni del modulo ad hoc del 2022 sulla partecipazione culturale inserito da Eurostat nell'indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc). In base ai dati rilevati da Eurostat, nel 2022, all'interno del panorama europeo, l'Italia si colloca agli ultimi posti per livello di partecipazione culturale fuori casa, seguita solo da

Romania e Bulgaria".

Rimarchiamo: al terz'ultimo posto, seguita soltanto da *Romania e Bulgaria*!

Continua *Istat* nel Rapporto "Bes":

"il livello di fruizione di attività quali l'andare al cinema, visitare siti culturali o assistere a spettacoli dal vivo della popolazione italiana di 16 anni e più è inferiore di circa 12,7 punti percentuali rispetto alla media dei 25 Paesi Ue per i quali sono disponibili i dati più aggiornati.

E ancora:

"Tutte le singole attività culturali fuori casa risultano essere svolte in Italia da una quota minore di residenti rispetto alla media europea, anche se con alcune differenze: la situazione è migliore per la frequentazione del cinema (12ª posizione) rispetto alla fruizione di siti culturali e di concerti (per entrambi 21ª posizione). Un analogo andamento si osserva analizzando il comportamento dei giovani di 16-24 anni nel confronto con i loro coetanei europei".

È di magra consolazione l'osservazione *Istat* secondo la quale si tratterebbe di *"uno scenario strutturale per il nostro Paese: anche nel 2015 l'Italia - rispetto agli altri paesi europei - si collocava in fondo alla graduatoria per livello di partecipazione culturale, occupando pressappoco la stessa posizione del 2022"*.

Traduzione in italiano corrente: ***nell'arco di sette anni, dal 2015 al 2022, la partecipazione culturale in Italia è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli***, e restiamo di fatto... fanalino di coda dell'intera Unione Europea.

Questi indicatori (Eurostat/Istat) confermano come l'intervento dello Stato nel sistema culturale italiano non abbia contribuito alla crescita della partecipazione (e nemmeno - temiamo - all'"*audience development*"): questo è avvenuto anche perché ***si è governato in modo approssimativo***, con quella ***nasometria*** che tante volte abbiamo denunciato, con una visione *miope*, determinata dalle umoralità del Ministro *pro tempore*. Con buona pace della tecnocrazia (e meritocrazia) spesso retoricamente invocata dalla stessa classe politica.

Si è (mal) governato il sistema senza che qualcuno si prendesse la briga di ***misurare*** seriamente, di ***valutare*** attentamente, le ***ricadute delle decisioni pubbliche*** (anche considerando alcuni crescenti divari sia generazionali, basti ricordare l'invecchiamento della popolazione, sia territoriali, nelle forti differenze tra Meridione e resto d'Italia).

E quindi si scopre, *un po' tardivamente* in verità, che forse il Tax Credit ha drogato il sistema cinematografico e audiovisivo nazionale (e non ne ha realmente rafforzato la struttura), e che - più in generale - il Paese arranca nella fruizione di cultura...

Ben venga quindi, finalmente, una “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo che sia all’altezza delle previsioni della legge stessa...

E... magari fosse che strumenti di questo tipo venissero, finalmente, applicati a tutti i settori del sistema culturale nel quale interviene lo Stato: siamo sicuri che ne scopriremmo delle... *belle* (ovvero delle... *brutte!*) anche in molte altre aree di attività (basti pensare alle anomalie del sostegno pubblico ai giornali quotidiani...).

[Clicca qui](#), per il “Rapporto Bes 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia”, curato dall’Istituto Nazionale di Statistica – Istat, presentato a Roma, presso la sede centrale Istat, 17 aprile 2024.

[Clicca qui](#), per la “Sintesi per la Stampa” del “Rapporto Bes 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia”, Istituto Nazionale di Statistica – Istat, presentato a Roma, presso la sede centrale Istat, 17 aprile 2024.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

(*) *Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsICult “ilprincipenudo” per “Key4biz”.*

Per saperne di più: **CINEMA**

Leggi anche



SINTESI

Il Ministero della Cultura promuove (finalmente) una nuova ‘valutazione di impatto’ della Legge Cinema e Audiovisivo

MEDIA, ILPRINCIPENUDO | 15 Apr 2024



CULTURA

In ritardo la riforma del Tax Credit Cinema e Audiovisivo, ma anche i decreti per le Industrie Culturali e Creative

MEDIA, ILPRINCIPENUDO | 10 Apr 2024

CALL4INTEREST: EVENTI, PRESENTAZIONI NEL NUOVO POLO CINEMA

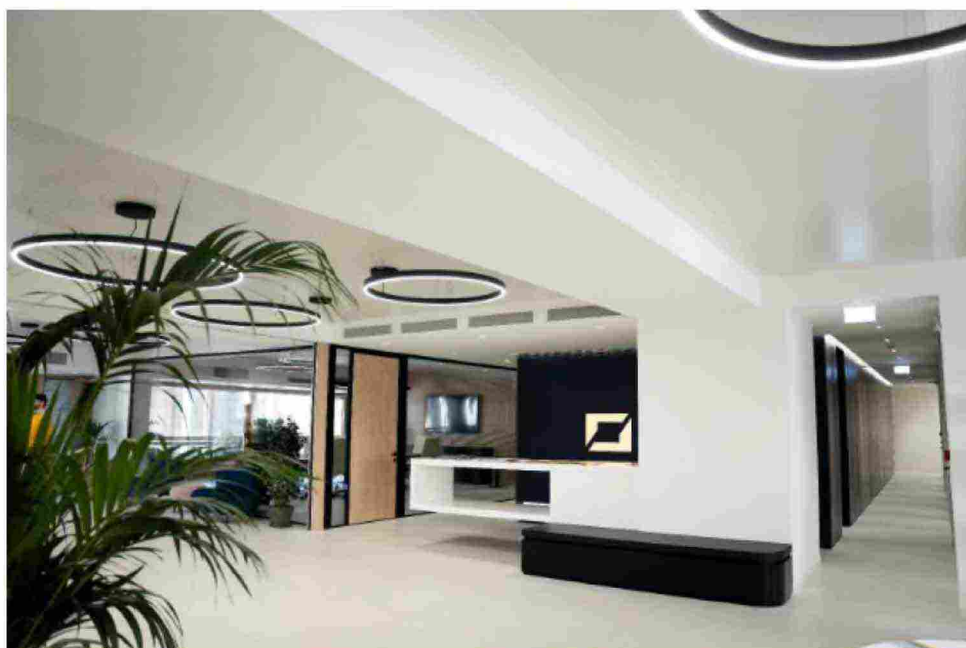
Home | Lazio Cinema News | CALL4INTEREST: EVENTI, PRESENTAZIONI NEL NUOVO POLO CINEMA

La Regione Lazio promuove la presentazione di **festival, iniziative, conferenze stampa, corsi di formazione** e attività legate al cinema e all'audiovisivo, mettendo a disposizione lo **spazio conferenze** presso la sede del Polo del Cinema e dell'Audiovisivo di via Parigi a Roma.

La call è rivolta ad Associazioni professionali, Istituzioni del settore audiovisivo del Lazio che portino avanti attività legate alla promozione del territorio di tutte le Province del Lazio e delle eccellenze del settore, alla formazione professionale, o particolarmente attente a tematiche sociali, ambientali, di attualità, etc.

Tra le richieste pervenute, verrà effettuata una selezione per verificare l'attinenza dell'iniziativa rispetto alle attività proposte legate al settore del cinema e audiovisivo. Pertanto la call non garantisce automaticamente l'accettazione della richiesta.

La selezione avverrà a insindacabile giudizio dell'Ufficio Cinema della Regione Lazio.



Alle iniziative selezionate, in base alle disponibilità del calendario, verrà concesso lo spazio conferenze per 60 minuti o secondo necessità a seconda del tipo di evento salvo eventuali eccezioni.

Non saranno prese in considerazione comunicazioni pervenute oltre il periodo indicato.

Per la richiesta è necessario compilare la scheda in modalità online

SCHEDA ISCRIZIONE ONLINE

Per qualsiasi informazione rivolgersi a ufficiocinema@regione.lazio.it



Ti è piaciuto questo articolo? Condividilo.



La Regione apre il Polo per il cinema e l'audiovisivo, Rocca: "Spazio aperto al territorio"

Ideato anche un piano strategico triennale per sostenere la filiera dell'industria cinematografica e rilanciare il brand "Lazio terra di cinema" La presentazione del Polo del cinema e dell'audiovisivo La giunta Rocca punta sulla settima arte e inaugura all'interno della sede della Regione Lazio di via Parigi 11, un Polo del cinema e dell'audiovisivo. La struttura è stata inaugurata mercoledì 10 aprile dal presidente Rocca con Lorenza Lei, responsabile della struttura Cinema e Audiovisivo. Durante l'evento, che ha visto la partecipazione di diverse categorie protagoniste del comparto, sono state illustrate anche le strategie e le attività della Regione per il triennio 2024/2026. La Regione punta sul cinema Il settore cinematografico e audiovisivo rappresenta per la Regione Lazio uno dei principali fattori di crescita economica, occupazionale, culturale e tecnologica e uno strumento di promozione e affermazione del territorio sulla scena internazionale si legge in una nota -. Il Lazio ha una tradizione storica nel cinema. La filiera del settore cinematografico e audiovisivo risulta la seconda industria della regione, oltre a rappresentare una delle principali realtà italiane. Per l'anno in corso, inoltre, la Regione si è dotata di un piano strategico triennale 2024/26 con l'obiettivo di sostenere l'intera filiera dell'industria cinematografica, dalla scrittura fino all'uscita in sala delle opere e orientare l'azione di investimento verso il criterio della qualità e lo sviluppo in chiave internazionale. In questo contesto, il nuovo polo rappresenta uno spazio in cui le istituzioni e gli organi politici possono trovare occasioni di incontro e contatto con imprese, artisti, esperti, organismi, a livello nazionale e internazionale, appartenenti alle reti di sostegno, promozione e attuazione di politiche e interventi di settore. L'obiettivo di queste iniziative è il riconoscimento e la realizzazione, non solo virtuale ma anche fisica, del brand Lazio, terra di cinema'. Le parole di Francesco Rocca A proposito dell'apertura del nuovo polo dedicato all'industria del cinema il presidente Rocca spiega che si tratta di uno spazio che si apre al territorio con uno sportello attivo per incontri, formazione, orientamento tecnico agli avvisi pubblici. Parliamo di uno dei comparti principali di questo territorio, per quanto riguarda crescita economica, occupazionale, culturale e tecnologica che rendono Roma e il Lazio sempre più presenti su scala internazionale. Un settore che, oltre a rappresentare un'industria di assoluto rilievo per la nostra Regione, costituisce un patrimonio artistico e culturale che appartiene a tutti. Alle strategie si aggiunge la bellezza della nostra regione. Roma è certamente un luogo unico, ma abbiamo la fortuna di avere i territori bellissimi delle province che offrono scenari meravigliosi dal mare alla montagna, ai laghi ai castelli e tutto questo rende sempre di più il Lazio come terra di cinema. E Lorenza Lei aggiunge: La nascita del Polo del cinema e dell'audiovisivo rappresenta un momento importante nella strategia pianificata per l'intero comparto della Regione Lazio. Ci siamo prefissati obiettivi come il sostegno alle attività cinematografiche e audiovisive, in particolar modo alla produzione e alla distribuzione, ma anche il sostegno agli autori già affermati e ai giovani autori emergenti. Abbiamo poi l'obiettivo di favorire l'internazionalizzazione delle imprese, di coinvolgere produzioni nazionali ed estere e di garantire una distribuzione qualificata dell'esercizio cinematografico, specialmente nei contesti dove questa viene talvolta a mancare. Obiettivi importanti, raggiungendo i quali, si può concretamente contribuire alla formazione di un brand Lazio'.



CINEMA

Lech Majewski:
«B.B., il mito visto
con gli occhi chiusi»

Genovese a pagina 22

Il cineasta polacco Lech Majewski adatta per il grande schermo il suo romanzo dedicato a Brigitte Bardot che adesso rivive anche nel film che ha diretto

B.B. il mito visto “con gli occhi chiusi”

EMANUELA GENOVESE

Il potere delle storie, delle nostre storie. *Brigitte Bardot Forever*, distribuito oggi da CG Entertainment, è un vero e proprio film immaginifico dal sapore autobiografico, nuovo lavoro del regista Lech Majewski. Con le ultime pellicole arrivate in Italia, *I colori della passione* e *Valley of Gods*, Majewski aveva realizzato due diverse opere dimostrando la sua grande ecletticità e tridimensionalità.

Brigitte Bardot forever è un titolo forte che prende spunto dal libro *Pellegrinaggio alla tomba della Brigitte Bardot meravigliosa* (dove per tomba si intende la fine del processo attoriale) che il regista ha scritto raccontando, con l'autorizzazione della stessa Bardot, la sua storia personale e quella della Polonia del Novecento. Di quel libro Majewski prende il cuore e lo fa diventare un lungometraggio pensato e girato, per la maggior parte, durante gli anni della pandemia. Al centro c'è Adam, un ragazzo adolescente che vive nella Polonia comunista insieme a sua madre. Del padre non c'è traccia perché, dopo aver combattuto durante la Seconda Guerra Mondiale, non è ancora tornato a casa. E così quando per l'ennesima volta gli agenti della polizia segreta si presentano nel loro appartamento per indagini sul padre, Adam decide di andare a rifugiarsi in una sala cinematografica. Lì rimane folgorato perché in quei giorni stanno proiettando *Il disprezzo* di Jean-Luc Godard dove protagonista è Brigitte Bardot.

Nella sua filmografia arriva finalmente un'opera ispirata alla sua vita da giovane.

Tempo fa avevo scritto un romanzo, un libro importante per me sulla mia storia personale. Non riuscivo a trovare la chiave per raccontarlo perché era un libro copioso, denso di eventi, di sogni, immaginazioni. E poi finalmente ho pensato a cosa avrei voluto raccontare del mio mondo interiore. **Brigitte Bardot forever è infatti pieno di immaginazione, quasi di un mondo a sé stante.**

Devo dire che quel film e quel libro sono stati per me “grazia salvifica”. Mi ha ispirato una poesia di Octavio Paz che si intitola *Con gli occhi chiusi*. Nella prima strofa recita così: «Con gli occhi chiusi ti illumini dal di dentro». Sono cresciuto in una realtà opprimente, quella della Polonia post Seconda Guerra Mondiale. Nei luoghi pubblici dovevamo prestare attenzione alle parole utilizzate perché eravamo circondati dai servizi segreti e le conseguenze sarebbero potute essere pesanti. Perfino i genitori degli studenti avrebbero avuto problemi a lavoro se i loro figli dimostravano ribellione rispetto allo Stato.

Senza svelare la trama c'è un momento in cui Adam intraprende una via diversa da quella che, invece, prendono tutti quelli che lo circondano. Loro partono lontano, diciamo per uno spazio indefinito, mentre Adam rimane sulla Terra.

Esatto. L'immaginazione non è fuga dalla realtà che ci circonda. C'è, infatti, una differenza tra la fuga dalla realtà e l'immaginazione. In *Brigitte Bardot forever* siamo immersi nell'arte contemporanea e del passato, in tutte le sue sfaccettature: dal cinema fino alla mitologia. Oserei dire che nel

film c'è una certa costruzione omerica della storia. Perfino Adam si chiama come il primo uomo perché è un nome che rimanda alla fonte primaria, quella della storia biblica. **Anche il tema della paternità diventa fondamentale nel film.**

L'intera struttura narrativa è basata sul protagonista che è come Telemaco, il figlio di Penelope e Ulisse che non ha mai vissuto con suo padre. Anche Adam cerca suo padre. Nella mia storia personale sono stato fortunato perché ho avuto quello che chiamo padre biologico, ma ho avuto anche tanti altri padri fondamentali nella mia crescita spirituale. Questi padri, che rappresentano la ricerca della propria strada nel mondo, sono una metafora di coloro, uomini e donne, che hanno camminato insieme a me aiutandomi ad essere quello che sono.

Ci sono anche tanti riferimenti legati al tempo e allo spazio.

Lo spazio e il tempo entrano nella nostra memoria ma ciascuno di noi ricorda le cose in modo differente. Come ha detto Oscar Wilde in maniera ironica e paradossale: ricordiamo cose che non accadono mai e che non possono mai accadere.

La memoria degli eventi e delle mie passioni guida la costruzione narrativa. Ho girato il film in Polonia e volevo che fosse realistico nella sua rappresentazione. Attraverso la neve c'è il sentimento del freddo che allusivamente potrebbe distruggere il sentimento della solidarietà. Lo spazio creato è poi quell'hotel, dove ci sono tante stanze che rimandano all'attività creativa del nostro cervello. Una breve

nota. Mi piace che nella vostra lingua italiana la parola camera abbia un doppio significato: stanza e macchina da presa, ossia la “telecamera”.

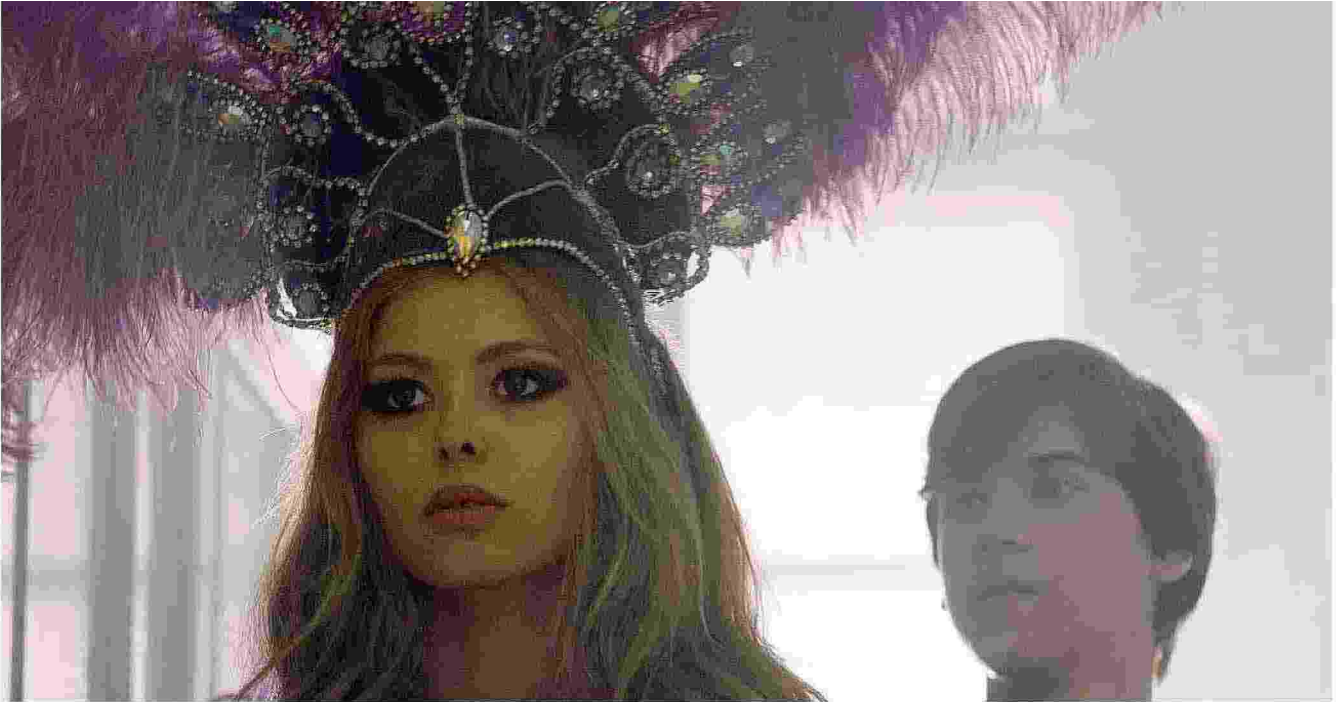
A cosa sta lavorando ora?

Ho tante storie da raccontare, però mi sto dedicando alla realizzazione di un progetto di videoarte focalizzato sulla pittura del polacco Jacek Malczewski. Trasformerò alcune sue opere in film che presenteremo nel mondo in luoghi come il Museo di Washington e il Louvre di Parigi.

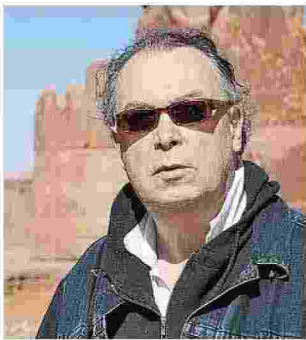
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

«Racconto la storia di Adam, adolescente nella Polonia comunista che trova rifugio nel suo sogno di cellulodie»



Una scena del film "Brigitte Bardot Forever" del regista polacco Lech Majewski (foto piccola sotto)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Gladstone, l'ultimo riscatto dei nativi d'America

ALESSIO VISSANI

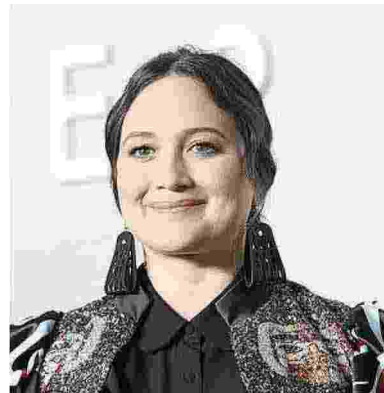
Little Feather, per i più "Piccola Piuma", nel 1973 salì sul palco dell'Academy Awards al posto del vincitore dell'Oscar per il Padrino Marlon Brando, che gli diede l'opportunità di gridare al mondo le ingiustizie che i Nativi Americani stavano vivendo in quegli anni. La cronaca racconta di un John Wayne indignato e fermato da sei agenti della security, intento a salire sul palco per strappare il microfono della giovane attivista Apache. Nel 2022 Sacheen Littlefeather morì a 75 anni, a meno di due mesi dalle scuse dell'Academy per l'avvenimento del 1973. Le vicende degli Indiani d'America sono da sempre intrecciate con la storia stessa degli Stati Uniti e il cinema ha giocato un ruolo da protagonista. Ora lo stesso cinema, e tutta Hollywood che li aveva dipinti come gli unici nemici da schiacciare è cambiato, e si sta lentamente con diversi progetti riscrivendo ciò che in passato sarebbe stato utopia. È proprio in questa rivoluzione che si inserisce la giovane e promettente Blackfeet, cresciuta nella riserva del Montana, Lily Gladstone protagonista dell'ultima pellicola di Martin Scorsese *Killers of the Flower Moon*, una giovane nativa che potrebbe rappresentare il simbolo, mediatico, di rinascita di un intero popolo. Già all'81ª edizione dei Golden Globe l'ha decretata come Miglior Attrice in un Film drammatico, facendola diventare la prima nativa americana a vincere un premio così importante e con la prima storica candidatura all'Oscar, per una Nativa, si è sancita, forse, una piccola pace che da troppo tempo squarciava il cielo della stessa Hollywood. «È una vittoria storica, che non appartiene solo a me», ha detto l'attrice rivolgendosi alla folla del Beverly Hilton in lingua Blackfeet per la prima volta nella storia della premiazione, prima di ringraziare la madre per aver «lavorato senza sosta per far entrare la nostra lingua nelle nostre classi, in modo che io avessi un insegnante di lingua Blackfeet da grande. Sono molto grata di poter parlare anche solo un po' della mia lingua qui, perché, in questo settore, gli attori nativi erano soliti pronunciare le loro battute in inglese e il mixer del suono le faceva girare al contrario per rendere le lingue native sulla telecamera. Questo premio è per ogni piccolo ragazzo nativo là fuori che ha un sogno e si vede rappresentato nelle nostre storie raccontate da noi stessi, con le nostre parole». Lily Gladstone discende dalle tribù dei Nasi Forati e dei Piedi Neri, e in infanzia è cresciuta

ta come moltissimi in una Riserva indiana, quella dei Piedi Neri a Browning, nel Montana, fino all'età di 11 anni. Una delle sue prime esperienze di recitazione da bambina fu quando il Missoula Children's Theatre venne all'East Glacier Park Village per mettere in scena *Generentola* e lei fu scelta per il ruolo di una delle sorellastre malvagie. Ovviamente la vita da riserva non gli avrebbe mai permesso il grande salto, e proprio per questo motivo decise di trasferirsi nell'area di Seattle durante gli anni della scuola media, per restare anche più vicina a sua nonna. Lì, venne iscritta allo Stone Soup Theatre, una compagnia teatrale educativa senza scopo di lucro per i giovani di Seattle, che la portò poi a recitare in film e a realizzare anche tesi studentesche sulla recitazione. Tuttavia prima della grande chiamata da parte di Martin Scorsese non aveva fatto parlare molto di sé e nonostante gli studi e le riconoscenze la riconoscibilità sembrava non arrivare mai. Lily, con uno sguardo tremendamente profondo racconta la storia del suo popolo: chi è un nativo americano di terza generazione porta con sé secoli di genocidi e soprusi, oltre che una scorretta trasposizione cinematografica che ha ancor di più inficiato sulla storia stessa degli Indiani d'America. Addirittura era pronta a rinunciare a tutto per allevare calabroni e nonostante un'apparizione abbastanza importante nel film di Kelly Reichardt *Certain Women* e nella serie *Reservation Dogs*, la carriera stentava a partire. Nel 2013 ottenne il suo primo ruolo cinematografico in *Jimmy P.* del regista francese Arnaud Desplechin, ed è dopo questo ruolo che Martin Scorsese decise di scritturarla per il suo film di denuncia storica sui nativi americani. "Lily è il cuore e l'anima di questo film" sono le parole di Leonardo Di Caprio che, durante le interviste, ha tralasciato quasi sempre la propria prestazione ricordando la monumentale prova della Gladstone. Secondo l'attore non ci sono dubbi che sia proprio lei a portare sulle spalle tutto il peso della pellicola. "La mia comprensione culturale è più influenzata dai Blackfeet, perché sono cresciuta in quella riserva" - racconta Lily Gladstone - "difatti ho impiegato mesi per studiare Mollie Burkhart, la sua famiglia Osage, il suo rapporto con il marito Ernest". Il suo stakanovismo nel rappresentare al meglio le sfumature di un popolo l'hanno fatta diventare una fonte di consigli, e l'attrice che era stata scelta per il ruolo di Mollie, si è trasformata gradualmente nella colonna portante del film. Se il suo premio ai Golden Globe ha smosso la comunità dei nativi ameri-

cani, vedendo in lei quel simbolo e quella voce che purtroppo manca da troppo tempo, Lily Gladstone potrebbe rappresentare il nuovo corso definitivo di Hollywood: Nativi non più visti solo come nemici da calpestare, ma dei popoli da rispettare e preservare perché nel loro sangue scorre la conoscenza di Madre Terra, sempre più dimenticata dall'uomo bianco. Quindi alla fine cosa fa di un attore un grande attore? La presenza? Lo sguardo? Senza dubbio la somma di tutti questi elementi e sicuramente Lily Gladstone possiede tutte queste caratteristiche. A 37 anni rappresenta il futuro da tenere d'occhio: una donna riservata, un'attivista, una tradizionalista per quanto riguarda le sue origini, ma già con una presenza maestosa sul grande schermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice Lily, discendente da antiche tribù indiane sta vivendo il suo momento di gloria grazie a Scorsese che l'ha voluta nel film "Killers of the Flower Moon"



L'attrice americana Lily Gladstone

LA STORIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Le guerre e noi

LE VERITÀ NASCOSTE IN UN FILM

di **Walter Veltroni**

Civil War, il film che ha incassato negli Usa 25 milioni di dollari nei primi tre giorni di

programmazione, ipotizza una guerra civile sul suolo americano. Le Forze occidentali, prodotto del disegno secessionista di alcuni stati, marciano verso Washington D.C. per fare irruzione alla Casa Bianca, eliminare il presidente e prendere il potere. Il presidente in questione, con il balbettio del quale il film inizia, è al terzo mandato, segno inequivocabile della avvenuta crisi del sistema. A raccontare tutto questo sono due fotografe e due giornalisti, tre generazioni

diverse, che attraversano le zone del conflitto come fosse la Cambogia di *Urla del silenzio*. *Civil War* è un potente film di guerra che applica al racconto tutti gli stilemi tipici del genere. Ne abbiamo visti tanti. Ma stavolta non ci sono nemici giapponesi, terroristi islamici, alieni alla conquista del pianeta terra. A sparare, uccidere, bombardare sono americani contro americani. *Civil War* non riesce a essere, nella percezione dello spettatore, un semplice, in fondo rassicurante, film di

fantascienza, ma appare terribilmente, orribilmente, credibile, vicino, possibile, realistico. Sembra di vedere le news di un futuro inquietante ma possibile. Se le nostre retine non fossero state impressionate dalle immagini — quella sì fantascienza trasformata in realtà — dell'assalto al Campidoglio da parte di sostenitori del presidente uscente che li aveva appena incitati ad agire per sovvertire il risultato elettorale che lo aveva visto soccombere.

continua a pagina 36

La guerra e noi "Civil war" ha il merito di farcela percepire non come memoria ma come il convitato di pietra del nostro tempo

LE VERITÀ NASCOSTE IN UN FILM

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

Se le nostre orecchie non avessero ascoltato pronunciare dalla stessa persona la frase «Se non vincerò le elezioni sarà un bagno di sangue», se le reti non avessero diffuso l'immagine, immessa dal candidato repubblicano, dell'attuale presidente degli Usa legato e imbavagliato nel cofano di un'automobile, se i democratici non avessero pensato di usare i processi per fermare il loro avversario...

Se tutto questo, impensabile nel Paese dove la democrazia non è mai stata sovvertita dalla dittatura, non fosse accaduto, oggi questo film ci sembrerebbe una riuscita ripetizione, fantasiosa, di un cinema di genere. Invece *Civil War* ci racconta qualcosa che è già successo e qualcosa che rischia di succedere. Gli Stati Uniti sono già divisi, separati dall'odio, stravolti da una guerra civile strisciante. Altro che «Right or wrong is my country», altro che l'applauso, tutti in piedi, nel Senato quando Bush o Obama tenevano il discorso sullo stato dell'Unione. L'Unione non c'è più e gli Stati non sono più Uniti come prima.

Civil War racconta questo clima, camuffandolo, neanche troppo, in una metafora fondata sull'idea narrativa di una divisione nata su base secessionista, con rivoltosi che sventolano una bandiera con sole due stelle, con la scena magistrale di un soldato scissionista che, fucile in mano, interroga i giornalisti protagonisti del film per sapere da quale stato provengano. Una risposta sbagliata può significare la morte. Se poi capita, come per uno dei personaggi del film, di essere nati a Hong Kong...

Il film ha il merito di farci percepire la guerra non come una pura memoria o un evento

futuribile ma come il convitato di pietra di questo tempo storico. Ci siamo crogiolati nell'idea di essere stati le generazioni, almeno in Occidente, che hanno conosciuto la pace e — prima dalla metà degli anni settanta e poi dall'ottantanove — solo la democrazia come forma di governo delle nostre comunità. Ma abbiamo dimenticato che questa è un'eccezione nella storia umana, prevalentemente segnata da guerre e da poteri assoluti.

Abbiamo accettato, giorno dopo giorno, che le nostre conquiste collettive fossero consumate da un nuovo pensiero unico che ha demolito progressivamente tutte le architravi di ogni sistema democratico, quelle forme di intermediazione che costituiscono ossigeno e ricambio. L'esaltazione della democrazia diretta, l'ideologia de «l'uno vale uno», la derisione di parlamenti e informazione hanno finito di scavare sistemi già in crisi. I partiti hanno accompagnato ovunque questo processo perché ormai sequestrati da gruppi di potere interessati più alle proprie sorti che ai valori che avrebbero dovuto esprimere. La rivoluzione digitale, con la creazione dei social, ha definito inedite modalità di comunicazione. L'esito, finalmente ci si comincia a rendere conto, è più intolleranza, più solitudine, più odio. Una società fatta regredire nella paura, nel delirio dei pregiudizi antiscientifici, dei populismi furbacchioni, dei sovranismi ridicoli in un tempo di interrelazioni globali. Ha detto Kirsten Dunst, una delle attrici del film: «Questo film mi ricorda una favola, una favola che ci ammonisce su ciò che accade quando non comunichiamo tra di noi. Quando nessuno ascolta gli altri, quando si silenziano i giornalisti, quando perdiamo una verità condivisa».



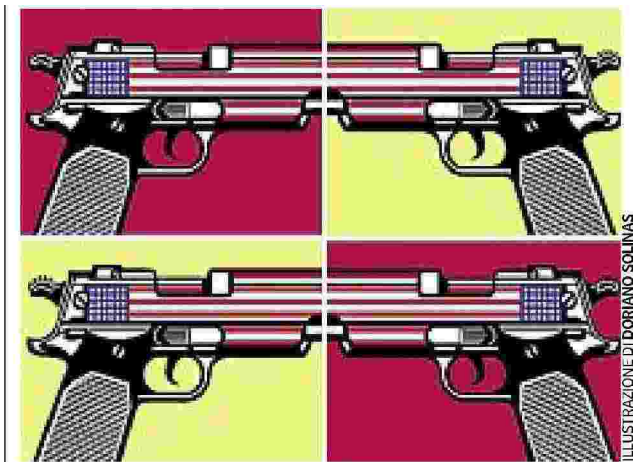
D'altra parte Steve Bannon, vero ideologo di questa rivoluzione che lui stesso chiama Apocalisse, lo disse chiaramente anni fa: «Tutti i giorni, scendiamo in guerra. L'America è in guerra, in guerra. Noi siamo in guerra». Bannon ha sempre coltivato le teorie di due analisti, Strauss e Howe, che sosteneva-

no la necessità di assistere alla «fine dell'uomo» attraverso una guerra mondiale che porterebbe a un «Armageddon omicida».

Dunque non bisogna stupirsi del contenuto di *Civil War*, né del suo successo negli Stati Uniti.

Stupirsi no, ma preoccuparsi sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Box office

1 N

Ghostbusters: Minaccia Glaciale
di Gil Kenan,
con Paul Rudd,
Bill Murray
€ 881.131

2 ↓

Un mondo a parte
di Riccardo Milani, con
Antonio Albanese
€ 633.097

3 ↓

Kung Fu Panda 4
cartoon diretto
da Stephanie Ma Stin e Mike Mitchell
€ 426.561

IN DISCESA ↓
IN SALITA ↑
NOVITÀ N
STABILE =

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



«Mai stata adolescente»

Ferrari: sono diventata subito grande, ho sofferto E rimpiango di aver lasciato troppo presto la scuola

di **Valerio Cappelli**

ROMA Ha il viso che può sembrare altezzoso. E invece non se la tira per niente. «C'è una macchia irrisolta in tutto il film», dice Isabella Ferrari, protagonista femminile, con Vittoria Puccini, di *Confidenza* di Daniele Luchetti, nelle sale dal 24.

Il suo personaggio è Tilde.

«Una donna risolta, manager della casa editrice di suo padre. E non subisce il fascino del professore, Elio Germano. Un omino accanto a lei. Anche Tilde nasconde qualcosa, ha una sua solitudine».

Anche lei, come accade nel film, ha un segreto inconfessabile?

«È tutto un compromesso, la vita, la coppia. Quanto puoi essere sempre veramente sincero? Una coppia deve avere i segreti che la fanno sopravvivere. Daniele Luchetti mi ha detto: vorrei lavorare con te per quello che non hai fatto. Cercava dei buchi, nella mia testa chissà cosa ha trovato. Avevo voglia di lavorare con lui. Ha sempre un cambio di

direzione, una improvvisazione costante. Non sei mai al sicuro, ho sofferto un po', perché io voglio sempre avere il controllo di tutto, e rischio di essere ingombrante».

Dopo un inizio di flirt, Elio Germano, che è sposato, decide che non vuol fare l'amore con lei. L'omino rifiuta la donna bella e risolta.

«Ho reagito con la *nonchalance* che viene dal personaggio, se mi capitasse nella vita sarebbe la stessa cosa».

Le è successo di sentirsi rifiutata?

«Sì, non l'ho mai detto. Ero innamorata di un ragazzo che non era per me. Ero giovanissima, bella, piena di brufolotti. E a Los Angeles un ragazzo francese mi disse: dovresti cambiare profumo. Se lo cambiavi? Assolutamente no».

Ed è mai stata picchiata da un uomo?

«È capitato. Se ti succede una volta non ci ricaschi. L'analisi mi ha aiutato a riconoscere il male».

Germano è un professore. I suoi ricordi scolastici?

«Ho avuto il rimpianto di aver lasciato presto la scuola. Faccio talmente fatica a nascondere la mia ignoranza che non ho mai nascosto la mia età. Ma i rimpianti sono

la nostra storia, è come le *sliding doors*: delle cose sono successe perché hai aperto delle porte, e altre porte si sono chiuse. Non finii il liceo, andai alla scuola Interpreti di Milano perché sembrava che la cosa più importante fosse imparare l'inglese. Non conservo le lettere d'amore, conservo però lettere affettuose della mia maestra delle elementari».

A un certo punto lei si allontanò dal cinema.

«Verso i 50, ero stanca dei ruoli da seduttrice, c'era poca immaginazione verso di me. Faccio tante cose e la seduzione non mi interessa proprio. Per fortuna mi arrivano ruoli più corposi, una madre ex alcolizzata in un crime story, a teatro sono una madre abbandonata, Sorrentino... Ma si può amare e sedurre per tutta la vita. Come dice Battiato, il desiderio non ha età».

Le hanno mai proposto ruoli di nonna?

«No e non credo succederà presto. Però sono pronta ad accettare la trasformazione fisica e a invecchiarmi sul set».

Rivede mai il film che la lanciò, «Sapore di mare»?

«Fa parte delle cose belle della vita, mi fa tenerezza, è come vedere un bel quadro,

mi tiene giovane, c'è gente che mi chiama ancora Selvaggia. Ma ho un presente vivace e forte, non tornerei indietro neanche di un giorno. Ho cominciato a lavorare troppo presto, ho avuto una vita intensa, ho sofferto molto. Parlo del passaggio dall'infanzia alla vita adulta senza essere stata adolescente. Ora ho meno paure, ma c'è sempre uno specchio, è difficile l'equilibrio su sé stessi».

Andrà a Cannes per il film di Sorrentino.

«A Cannes sono andata solo per *La grande bellezza*, ancora con Paolo. Passi una giornata d'inferno, tacchi a spillo e interviste, senza mangiare. È la stessa barabanda di Venezia. Al Lido portai mio padre, pochi mesi prima che morisse. Una ragazza mi truccava, un'altra mi aggiustava i capelli ed io bevevo acqua con la cannuccia. Papà rimase molto impressionato».

Come ha festeggiato i 60 anni?

«Sono andata in Giappone con la mia famiglia. Ho un rapporto strano con l'età, non mi piacciono le feste a sorpresa, le torte con le candeline. In genere non festeggio. Ho fatto un viaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rifiuto

Ero giovane, bella, ma fui rifiutata da un francese
Mi disse: «Dovresti cambiare profumo»





L'intervista L'attrice tra i protagonisti di «Confidenza», regia di Luchetti



Notorietà
Isabella Ferrari
in una scena di
«Sapore di
mare» del
1983, il film di
Carlo Vanzina
che di fatto
lanciò l'attrice



L'Oscar
Isabella Ferrari
e Toni Servillo
in «La grande
bellezza» che
nel 2013 vinse
l'Oscar come
miglior film
straniero

Il film

● «Confidenza» di Daniele Luchetti, dal romanzo di Domenico Starnone, con Isabella Ferrari e Elio Germano (nella foto) e Vittoria Puccini che nel



film è la moglie di Germano

● Un professore di un liceo di periferia fa una certa carriera come scrittore, come uomo è prigioniero dei suoi dubbi, della sua debolezza, con un segreto inconfessabile



In rosa Isabella Ferrari, 60 anni, ha esordito in tv nel 1981 nel programma «Sotto le stelle» di Boncompagni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



FRA PELLICOLE TRADIZIONALI E "MARKETING EMOZIONALE"

Doris e Lombardini: il "brand content" al cinema non è tabù: basta che piaccia

Non chiamatelo "cinema d'azienda" perché Guido Borghi, che con la sua Movie Magic International ha prodotto il film sulla vita di Ennio Doris, che, interpretato da Massimo Ghini, è in cima alla classifica nei primi tre giorni di uscita nelle sale, obietta che Mediolanum viene citata una sola volta e che la pellicola "racconta una storia umana e imprenditoriale. In fondo, il cinema non ha sempre fatto anche questo?". A conferma, comunque, che il genere tira, Borghi anticipa al Foglio che sta lavorando a un nuovo progetto sulla vita di Francesco Cirio, fondatore della storica impresa di conserve torinese. Borghi lo proporrà a Mediaset "grazie ai buoni rapporti che ci sono", ammettendo di essere alla ricerca di finanziamenti "perché col tax credit, se tutto va bene, i soldi li vedi dopo due anni. Anche se penso che rappresenti un contributo fondamentale per chi vuole fare cinema e il ministro Sangiuliano ha ragione quando dice che è necessario fare una selezione". La Movie ha usufruito del tax credit per fare "C'è anche domani". "Certo, ma visto che sta andando molto bene, penso sia stato un buon affare anche per lo stato", replica il produttore. Borghi viene lui stesso da una famiglia di imprenditori: il padre, Giovanni Borghi, ha fondato la Ignis che dava lavoro a 18 mila dipendenti ed è stata tra le prime al mondo nella produzione degli elettrodomestici. "La mia passione per queste storie ha un'origine molto perso-

nale, oltre al fatto che ho sempre prodotto film pubblicitari per grandi nomi come Ferrero, Lavazza, Whirlpool. Però l'opera su Doris è una cosa diversa, penso che la sua vita sia non solo di interesse per il pubblico ma fonte di ispirazione per i giovani e il loro futuro, tant'è che ne sto parlando nelle scuole". I critici obiettano che ha fatto di Doris un santino proprio come si fa con lo storytelling aziendale che esalta gli aspetti positivi trascurando quelli meno edificanti. "E quali sarebbero nel caso di Doris? Io non ne ho trovati. Dalle sue origini all'incontro con Berlusconi e lungo il percorso è tutto molto trasparente perché lui era proprio così, perché avrei dovuto snaturare il personaggio inventandomi qualcosa di diverso?". Insomma, il film sul fondatore di Mediolanum rappresenta un genere nuovo a metà tra il cinema tradizionale e quello che gli esperti chiamano "marketing emozionale". E non è l'unico caso. Proprio in questi giorni sta per arrivare nelle sale di Milano e Roma "Il posto", film voluto da un grosso studio di architettura milanese, Lombardini22 con 450 dipendenti. E' la storia di un regista in crisi - Pietro, interpretato da Michele Sarti - che a un certo punto rinuncia a realizzare per Netflix un remake di "Ocean Eleven" per accettare la proposta di un team di architetti visionari per un docufilm insolito. Pietro si mette profondamente in discussione e, preso dalla passione per il racconto, che finisce per coinvolgere i

suoi genitori, sarà capace di farne un film. La storia della pellicola coincide con quanto è accaduto nella realtà nel momento in cui il regista Luca Vassallo è stato contattato da Lombardini22. Proiettato in anteprima all'Anteo di Milano, "Il posto" raggiunge l'obiettivo che Lombardini si era prefissato: si esce dal cinema avendo compreso come può la modifica degli spazi incidere sulla vita delle persone. I genitori di Pietro avevano lavorato entrambi all'Ibm negli anni Settanta, ma si erano conosciuti e innamorati solo quando le pareti degli uffici erano state abbattute per dare vita al primo open space del mondo. "Un campo di fiori che si guardano", come lo chiama la mamma per spiegare al figlio in che modo si era accorta di suo padre: "Era il fiore più alto e più bello di tutti". A quel punto il regista decide di accettare la sfida e rinunciare al film sulla banda di ladri ultraottantenni che imita le gesta di George Clooney e Brad Pitt. Prodotto dalla White Box, la casa di produzione del regista (vero) Vassallo, senza tax credit, il film va ben oltre la dimensione del "brand content", anzi, Lombardini ha accettato un rischio reputazionale. "Non avevamo in mente un'opera autocelebrativa - dice l'ad Franco Guidi - ci interessava piuttosto trasmettere un messaggio sul nostro lavoro che è di tipo culturale e ne è uscita una storia d'amore insospettabile". Al cinema, c'è posto per tutti, a patto che interessi il pubblico.

Mariarosaria Marchesano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



AL CINEMA

* Il film di Alex Garland sconfina nell'attualità, ma paga la scelta di un centrismo superficiale

Civil War, guerra intestina senza esegesi

I fotoreporter in viaggio negli Usa dilaniati, la dissoluzione della società civile, la centralità di Kirsten Dunst

GIULIA D'AGNOLO VALLAN
New York

■ ■ ■ Con ventisei milioni in biglietti venduti, annuncia la A24, *Civil War* ha registrato il record d'incassi per il miglior weekend d'apertura nella storia dello studio indipendente newyorkese. Anticipato da una campagna pubblicitaria serratissima, e accolto da una copertura mediatica che trascende lo specifico delle recensioni (relativamente positive) trovando spazio nelle pagine d'opinione e di politica, il nuovo film di Alex Garland sembra centrare lo zeitgeist. La guerra civile è evidentemente «nell'aria».

LO SCRITTORE e regista inglese (*Ex Machina*, *Men*, *Hallucination*) la racconta nella forma di un road movie che segue un gruppo di giornalisti diretti da New York a Washington, dove intendono strappare un'ultima intervista al presidente, giunto non si sa bene come (l'attuale costituzione americana non lo permette) al terzo mandato. La loro, però, non è una trasferta normale. Il paese è infatti lacerato da una guerra che contrappone insorti (tratteggiati secondo un'inspiegabile alleanza tra

California e Texas) e governo federale, incarnato da una Casa Bianca virtualmente sotto assedio. La Florida, da parata sua, minaccia la secessione. Il film si apre in una strada di New York che potrebbe essere Kirkuk - macerie, auto incenerite, scambi incoerenti di pallottole. Nella confusione generale, incontriamo i personaggi: evidentemente battezzata da Garland in onore della leggendaria fotoreporter Lee Miller, che catturò alcuni dei primi scatti dei campi di concentramento durante la Seconda guerra mondiale, Lee (Kirsten Dunst) è una famosa fotografa di guerra, Joel (Wagner Moura) il cinico giornalista con cui lavora, Sammy (Stephen McKinley Henderson) un reporter di lunga data e Jessie (Cailee Spaeny/*Priscilla*) un'aspirante fotografa che si accoda ai tre veterani - il suo occhio vergine, privo di esperienza, contrapposto a quello di Lee, che ha (già) visto tutto. E il peso di quelle immagini vive nel volto marmoreo di Dunst e nei suoi movimenti. È lei l'ancora del film.

Il viaggio tra New York e Washington, a bordo di un furgone «press» che li protegge meno di una sbrindellata bandiera

bianca, passa dietro alle retrovie degli insorti. Il paesaggio che li circonda - file interminabili di auto abbandonate sull'autostrada, negozi saccheggianti, *main streets* deserte, un sepolcrale parco a tema natalizio - ci scaraventa in un futuro quasi postatomico (che ricorda quello di *28 Days Later*, sceneggiato da Garland nel 2002). Invece degli zombie, nella scena più sinistra del film, Lee e colleghi si imbattono in Jesse Plemons (l'attore è il marito di Dunst) con un paio di occhiali rossi, un camion carico di cadaveri e una mitraglietta che chiede loro da che stati provengono per assicurarsi che siano americani «doc». Garland offre qua e là spruzzi di razzismo, anarchia, vigilantismo (l'unico paesino che sembra «normale» ha cecchini appostati su tutti i tetti). Ogni forma di società civile come dissolta in una trance paramilitare. Dagli scorci delle conversazioni, l'impressione, è che il presidente sia un despota di cui è meglio liberarsi. Ma è impossibile afferrare lo specifico di quello che sta succedendo perché il film non si spinge mai aldilà del suo *decor*.

Si tratta, ha detto Garland, di

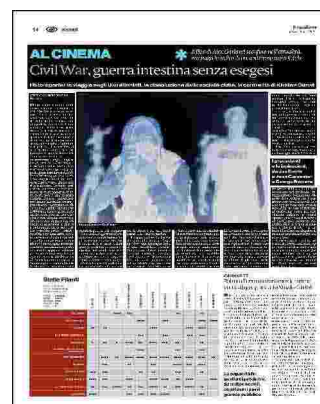
una scelta precisa dettata dalla sua «preoccupazione nei confronti del potere e della crescita degli estremismi, rispetto al centro».

«IL MIO è un film categoricamente politico, ma contro la politica polarizzata tra destra e sinistra», ha detto il regista in un'intervista alla Pbs.

Però, diversamente da John Carpenter o George Romero - al cui immaginario *Civil War* deve un grosso debito, e i cui film sovvertono nel profondo l'interpretazione banalmente «binaria» della politica Usa - il centrismo auto proclamato di Garland appare come una scelta di superficie, se non addirittura di marketing. Tanto per non alienare nessuno, e perché ognuno possa vederci di tutto - da qui il piccolo polverone mediatico oltre le pagine di cinema. Il che fa di *Civil War* un buon film d'azione, elegante di stile e di atmosfere riuscite. Ma poco di più.

La seconda guerra civile americana ce l'aveva raccontata (oggi forse si può dire che l'avesse anticipata) molto meglio Joe Dante, nel 1997, con il suo magnifico, divertentissimo, *The Second Civil War*, sfortunatamente tuttora poco visto per questioni di diritti.

**I precedenti
e le ispirazioni,
da Joe Dante
a John Carpenter
e George Romero**





Kirsten Dunst in «Civil War»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Cinema Troisi

“La Corsa” vince, lo premia Virzi: «Echi di Cechov»



Paolo Virzi ieri sera con, da sinistra, Emma Casini, Francesco Agostino e Branimir Liguori, autori del cortometraggio *La Corsa*

L'EVENTO

«Grazie a voi ragazzi fantastici, che mi restituite ogni giorno un po' di quella meraviglia di Fra, che ci ha voluto illuminare ancora una volta della sua eterna bellezza». Così ieri Paola Di Caro ha voluto ringraziare, attraverso il suo profilo Instagram, i tanti ragazzi che hanno partecipato – inviando i loro cortometraggi – al premio #24FrameAlSecondo, organizzato insieme all'associazione Controchiave, in ricordo del figlio Francesco Valdiserri, investito e ucciso il 20 ottobre 2022 da un'auto pirata. A vincere la competizione, riservata a ragazzi tra i 16 e i 23 anni e dedicata al tema della crescita, è stato il corto *La corsa*, diretto da Branimir Liguori e scritto con Emma Casini. Ad assegnare il riconoscimento, durante una serata molto partecipata al Cinema Troisi, è stato il regista Paolo Virzi, vincitore a sua volta del premio al “miglior direttore di giuria”. «Nel corto che vince il pri-

mo premio come miglior film ci sono echi addirittura di Anton Cechov: una cena tra amici del liceo a un passo da quella linea d'ombra che è l'ingresso nella vita adulta» ha detto il regista livornese.

FUTURO

«C'è l'interrogarsi sul futuro, sul senso della propria vita. Il tutto messo in scena con una grazia anche ironica, e con una qualità della recitazione impressionante di tutti gli interpreti. È il senso profondo che incarna questa iniziativa dell'interrogarsi sul senso della vostra età, su quella soglia della vita in cui non si è più ragazzi ma si inizia a guardare al mondo come degli adulti e a chiedersi se si è all'altezza». Il premio della giuria è stato invece assegnato a *Compresso* di Cristian Cgnin: «Un vero regista» secondo Virzi. Laura Delli Colli, presidente dei Nastri d'argento, afferma: «Intendiamo valorizzare questi corti dando loro spazio».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cannes Palma d'oro alla carriera allo studio Ghibli

Il Festival di Cannes assegna per la prima volta la Palma d'oro alla carriera a un gruppo: lo Studio Ghibli. Lo studio giapponese incarnato da due superbi narratori, Hayao Miyazaki e Isao Takahata, e da una serie di personaggi di culto, ha dato vita a una ventata di novità nel cinema d'animazione negli ultimi quattro decenni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Palma d'oro d'onore a Cannes allo Studio Ghibli

La poesia e l'immaginazione al potere, il tratto grafico inconfondibile in film che sono capolavori del cuore, dalla *Principessa Mononoke* a *La città incantata*, all'ultimo *Il Ragazzo e l'Airone*. Ai giapponesi dello Studio Ghibli, considerati dei geni assoluti del settore in tutto il mondo, il festival di Cannes ha deciso di assegnare la Palma d'oro onoraria 2024. «Quarant'anni fa, Hayao Miyazaki, Isao Takahata ed io - ha dichiarato il 75enne Toshio Suzuki, co-fondatore dello Studio Ghibli e l'uomo che lo inventò - abbiamo fondato lo Studio Ghibli con il desiderio di portare l'animazione di alto livello e di alta qualità a bambini e adulti di tutte le età. Oggi io e Miyazaki - 83 anni - siamo invecchiati notevolmente, sono sicuro che lo Studio Ghibli continuerà ad affrontare nuove sfide». Per Thierry Fremaux «con Ghibli, l'animazione giapponese si pone come una delle grandi avventure della cinefilia, tra tradizione e modernità». —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Rupert Everett

Per fortuna ero bello

Torino, il Lovers Film Festival consegna la Stella della Mole al grande attore «Devo moltissimo al mio aspetto, oggi non mi piace guardarmi allo specchio»

FABRIZIO ACCATINO

«**U**n po' per indolenza, un po' per quel suo carattere che lui stesso definisce difficile, di treni in carriera Rupert Everett ne ha persi tanti. «Una quantità incredibile, meglio non pensarci», sorride lui. L'ultimo, non metaforico, ieri lo portava da Venezia a Torino, ospite d'onore del festival Lovers. Preso quello successivo, senza più il tempo di passare in hotel, la star inglese si è presentata alla Mole Antonelliana con un'ora di ritardo, i vestiti del viaggio ancora indosso. Felpona con cappuccio, pantaloni della tuta, scarpe da ginnastica, cappotto corto, tutto nero. Si è scusato con i presenti per la mise informale, poi ha ricevuto il premio Stella della Mole dalle mani della direttrice del festival Vladimir Luxuria, del presidente del Museo del Cinema Enzo Ghigo e del direttore Domenico De Gaetano. Oggi verrà riproposto il suo film d'esordio, *Another Country - La scelta*.
Che effetto le farà rivederlo, quarant'anni dopo?
«Sono certo che mi si riapriranno i cassetti della memoria. È un film fantastico, l'unico a tematica omosessuale diretto da Marek Kaniévka. Esserne il protagonista è stata una fortuna. Mi scelse il produttore Robert Fox, di cui ero molto amico. Da allora sono rimasto in

contatto con tutti quelli che l'hanno girato».

Mike Newell, Andrej Končalovskij, Paul Schrader, Tim Burton, Ridley Scott. Da chi vorrebbe essere richiamato per girare un secondo film?

«Senza dubbio Scott. *Napoleon* è stata un'esperienza bellissima, anche se difficile. Lui dirige film enormi, nei quali tutto avviene molto velocemente, per stargli dietro un attore dev'essere molto reattivo. Mi sono trovato alla grande anche con Burton, Končalovskij e Schrader».

Manca Newell.

«Con lui ho girato *Ballando con uno sconosciuto*, ma ci odiavamo. Alla fine ci siamo mandati a quel paese. Lui ha in parte distrutto la mia carriera, andava in giro a dire che lavorare con me era impossibile. La cosa triste è che poco dopo ha girato *Quattro matrimoni e un funerale*, e io sono rimasto fuori».

Che effetto le fa vedere il suo viso su uno dei più importanti personaggi del fumetto italiano, Dylan Dog?

«Lo trovo divertente, è qualcosa che mi ha sempre fatto molto piacere. Mi dispiace solo di non essere mai riuscito a incontrare il suo creatore, Tiziano Scavi. Quel fumetto mi ha portato anche *Dellamorte Dellamore* di Michele Soavi, uno dei film che amo di più di tutta la mia carriera. Avrei voluto interpretare Dylan Dog o Francesco Dellamorte altre volte, purtroppo non è successo».

Lei discende dalla dinastia Stuart, dai re Carlo I e II. Che

cosa ne pensa del III?

«Mi piace molto, così come Camilla. Resto un roialista, ma percepisco in giro una certa ostilità rispetto alla Corona d'Inghilterra. Però non è che un presidente sia per forza meglio di un re, basta guardare cos'ha combinato da voi Berlusconi. E in America la scena politica è ormai da tempo in balia di due clan».

Che ne dice della Brexit?

«È un disastro. Tutto è diventato difficile. Cito la cosa più banale, il trasporto degli animali. Per portare nell'Unione Eu-

ropea i miei due cani, ogni volta devo pagare 250 sterline per i documenti d'ingresso. Da amante dell'Europa, la trovo un'assurdità».

In *Englishman in New York*, Sting canta: «Sono un alieno, un alieno legale, sono un inglese a New York». Si è sentito così quando ha lasciato Londra per andare nella Grande Mela?

«Essere un alieno legale è la cosa migliore che ti possa capitare, ed essere un inglese a New York è bellissimo. Lì ho lasciato splendidi ricordi e ho ancora casa, nel West Village».

Oggi dove vive?

«Nel Wiltshire, in una cittadina vicino a Salisbury. Ci sto bene, anche se gli inverni da quelle parti sono freddi e piovosi. Vivo con mia madre, che ha 92 anni e la demenza senile, e con Pluto e Harry, un labrador e uno spaniel. Lavoro quando posso, faccio teatro, scrivo».

Che rapporto ha con l'età?

«Da giovane ero ossessionato

dal mio aspetto fisico. In effetti sono stato fortunato, la bellezza, la delicatezza dei lineamenti, i capelli folti mi hanno molto aiutato. Però tutto sfiorisce. Da un certo momento ho smesso di pensarci, oggi non mi guardo nemmeno più allo specchio».

In passato ha detto più volte di essere timido. Lo è ancora?

«A 65 anni si è troppo vecchi per essere timidi».

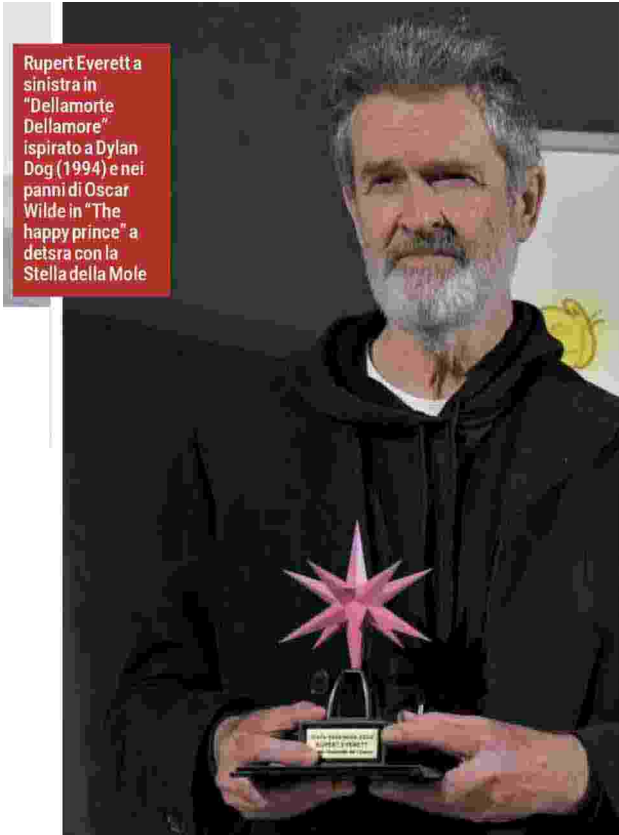
Cosa sta girando adesso?

«*The Death of Wagner*, diretto da Daniel Graham. Sono sul set a Venezia, nei panni del musicista nei suoi ultimi anni di vita in Laguna. È un ruolo stimolante, ma davvero difficile» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Adoro questo festival ci sono venuto con “Il principe felice” 5 anni fa: meno male oggi c'è più sensibilità sui temi Lgbtq+



Rupert Everett a sinistra in "Dellamorte Dellamore" ispirato a Dylan Dog (1994) e nei panni di Oscar Wilde in "The happy prince" a destra con la Stella della Mole



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'INTERVISTA

Vittoria Puccini

“Amo i segreti, nessuno sa tutto di me Liberiamoci dall'ossessione di condividere”

L'attrice in “Confidenza” di Luchetti: “Nell'era dei social rincorriamo sempre le aspettative”

CLAUDIA CATALI

«Sono un uovo di Pasqua senza sorpresa scaduto». È la battuta che resta più impressa di Vittoria Puccini nei panni di Nadia in *Confidenza* di Daniele Luchetti. Tratto dall'omonimo romanzo di Domenico Starnone e dal 24 aprile al cinema, racconta una storia d'amore e di segreti inconfessabili in cui l'attrice interpreta un'insegnante di matematica che preferisce mandare avanti il marito (Elio Germano), nella carriera come nei rapporti con gli altri. Perché a volte la paura di deludere le aspettative è più forte di tutto, racconta. «So di cosa parlo, è successo anche a me». **Ha dovuto lavorare sulla sua autostima?** «Credo sia un passaggio obbligato per noi donne, dobbiamo sempre dimostrare di valere il doppio. Arrivi a un punto in cui capisci che devi essere la prima a credere in te. Mi è capitato di temere di deludere gli altri, di non sentirmi all'altezza di certe situazioni o sforzarmi perché la mia immagine pubblica non

fosse intaccata dalla realtà. Nell'era dei social viviamo tutti questo dover sempre rincorrere le aspettative».

La sua Nadia è professoressa di matematica. Come se la cavava con questa materia?

«Male, ho smesso di aiutare mia figlia (Elena Preziosi, ndr) a fare i compiti già alle medie, oggi fa il classico. Non sono una donna di numeri, non conto il passare del tempo, non so neanche quanti film ho fatto».

Com'è stato dividere il set con Elio Germano?

«Abbiamo lavorato tanto di improvvisazione, ci siamo lasciati andare a un processo creativo stimolante. Portiamo sullo schermo una relazione piena di non detti, bugie, tradimenti, in cui ognuno conserva una zona d'ombra segreta».

Che rapporto ha coi segreti?

«Ci sono cose che reputo sano tenere per me, non gravi o scabrose, ma che fanno parte della mia intimità. Liberiamoci dall'ossessione di dover condividere tutto, è giusto che qualcosa rimanga solo nostro».

Chi custodisce i suoi segreti?

«Nessuno sa tutto di me, ma ho una cara amica con cui mi confido da vent'anni».

È vero che ha deciso di sposar-

si?

«Sì, con il mio compagno (il direttore della fotografia Fabrizio Lucci, ndr) ce lo diciamo, ma non c'è nulla di pianificato. Mi hanno già chiamato i parenti che hanno letto la notizia, ho detto: “Calma, ancora non abbiamo una data”».

Si sposerà dopo dieci anni di fidanzamento.

«La vita è fatta di fasi, è bello cambiare idea, oggi ci piace l'idea di una bella cosa insieme per celebrare il nostro amore. So che non ce ne pentiremo».

Nel film si è vista invecchiata, che effetto le ha fatto?

«Ci volevano sei ore di trucco, ma è stato divertente! Nello specchio ho rivisto mia madre, anche se purtroppo a settant'anni non è arrivata».

Che momento è per il cinema italiano?

«Se penso ai titoli candidati ai David vedo film che hanno peso, sostanza, affrontano tematiche importanti e portano lo spettatore a riflettere sulla società in cui viviamo, da *C'è ancora domani* a *Rapito* e *Io Capitano*. Siamo messi bene».

Da Presidente dell'Associazione Unita sostiene Artisti 4607 nella loro lotta contro i colossi dello streaming?

«Sosteniamo eccome i nostri colleghi, riteniamo fondamentale un equo e adeguato riconoscimento per gli attori. Ed è fondamentale che le piattaforme comunichino i dati in piena trasparenza. Dal 1 marzo è entrato in vigore il Contratto collettivo nazionale, un evento storico. Gli attori dell'audiovisivo non l'hanno mai avuto, oggi finalmente c'è, per la prima volta la nostra categoria è riconosciuta e regolamentata. Non si torna più indietro».

Sull'equal pay tra donne e uomini nel cinema si va avanti?

«Abbiamo fatto proposte al ministero, il disequilibrio tra accesso al lavoro e retribuzione uomini-donne va colmato. Ci battiamo anche perché si racconti la società per quella che è, con donne che ricoprono anche ruoli apicali. Il cinema deve essere al passo con i tempi per normalizzare anche per le nuove generazioni la rappresentazione di donne nei ruoli un tempo appannaggio degli uomini».

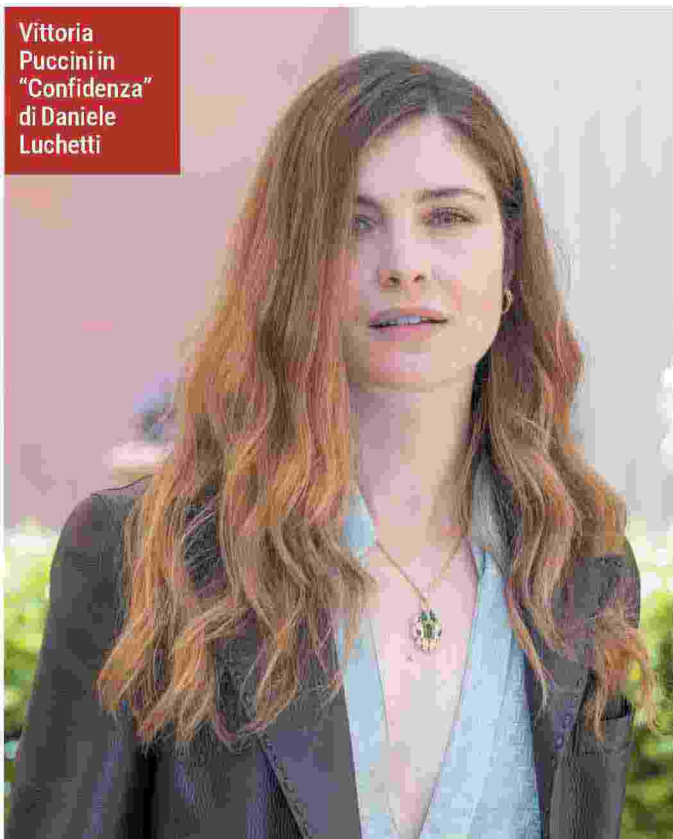
Mai pensato di passare alla regia?

«Nemmeno nei miei peggiori incubi. Ben vengano opere valide come quelle di Cortellesi, Ramazzotti, ma io non mi ci vedo. Amo fare l'attrice e sono felice del mio lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Neanche nei miei peggiori incubi ho pensato di fare la regista. Ben vengano opere valide come quelle di Cortellesi e Ramazzotti ma io amo fare l'attrice



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Film primo al botteghino

Ennio Doris sbanca pure al cinema

La storia del banchiere di Berlusconi batte tutti. Il protagonista Ghini: «Mi manca il fiato»

ALESSANDRA MENZANI

■ Stupisce piacevolmente l'exploit al botteghino del film che racconta Ennio Doris, il fondatore di Banca Mediolanum e grande amico di Silvio Berlusconi. Primo, perché la pellicola è rimasta nelle sale pochissimi giorni. Secondo, perché la concorrenza era fortissima, soprattutto se pensiamo all'uscita in contemporanea di kolossal Usa come il nuovo *Ghostbuster* e l'apocalittico *Civil War*.

C'è anche domani (questo il titolo del film biografico, da non confondere con *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi) torna in testa al box office (82mila euro, fonte *MyMovies*) nella prima serata di ritorno sul grande schermo. Dai dati relativi alle proiezioni di lunedì 15 aprile, il lungometraggio biografico sul manager e banchiere italiano, si conferma il film più visto.

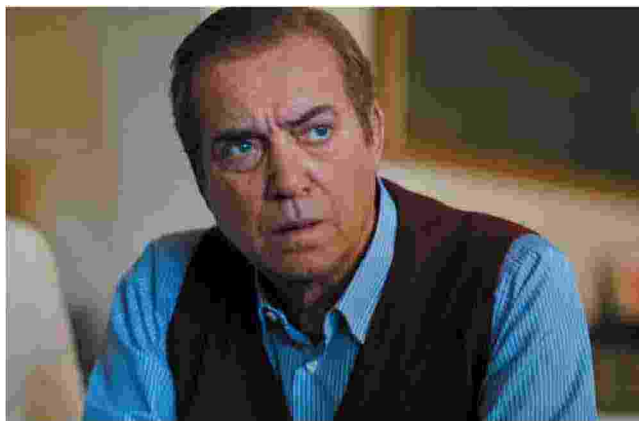
LE FIGLIE DEL CAV

C'è anche domani è stato prodotto dalla società Movie Magic International e diretto dal regista Giacomo Campiotti. Massimo Ghini, che dà il volto a Doris nel film, è felice e anche incredulo: «Confesso la mia sorpresa, nessuno di noi se lo aspettava, trovarsi in testa al botteghino, campione di incassi, solo al pensiero mi manca il respiro. E di biopic ne ho interpretati tanti. Avevo qualche timore all'inizio sulla tenuta del film, speravo sulla curiosità degli spettatori. Un risultato che va al di là di ogni aspettativa».

Alla premiere della pellicola c'erano addirittura Marina Berlusconi e Barbara Berlusconi, figlie del Cavaliere, notoriamente poco mondane. Ma hanno fatto un'eccezione spinte dal grande affetto per il finanziere che ha legato o

suo successo al nome di Berlusconi. Possiamo anche dire, peraltro, che sebbene non sia più tra noi, tutto quello che Silvio tocca si trasforma in oro: il documentario su Netflix *Il Giovane Berlusconi* ne è una prova: è super visto su Netflix e al centro del dibattito.

Marina, alla prima, era accompagnata dal marito Maurizio Vanadia, e Barbara dal figlio Edoardo. «Serata emozionante ieri a Roma», aveva scritto Barbara su Instagram all'indomani dell'evento, «onorata di essere stata con mio



Massimo Ghini è Ennio Doris nel film di Massimo Campiotti

figlio Edoardo e mia sorella Marina all'anteprima del film che racconta la vita di Ennio Doris. Per mio padre un vero amico, ancor prima che un socio. Un grande uomo che ha saputo coniugare visione e genio imprenditoriale a umanità e sincera attenzione per chi aveva riposto fiducia in lui. Come quando decise, insieme a mio padre, di coprire personalmente le perdite dei correntisti dopo il crack di Lehman Brothers». E ancora: «Un uomo che, nato nella provincia veneta fatta di piccoli risparmiatori, conosceva il valore della fatica e sentiva sulle sue spalle la

grossa responsabilità di gestire al meglio i risparmi delle persone».

Parole che rendono bene lo spessore umano o professionale di Doris, un vero *self made man*, nato e cresciuto in condizioni umili nella campagna veneta e poi diventato uno degli uomini più ricchi d'Italia fino a quando è morto nel novembre 2021. Tratto dall'omonima autobiografia uscita nel 2014, il film di Campiotti racconta i primi passi di Ennio, i primi colloqui in cui si presenta con i pantaloni troppo corti, e poi il suo sogno visionario: creare una banca che aiutasse le famiglie, che girasse proprio intorno alle loro, proprio come illustrò nella spot diventato leggendario con lui che disegna cerchi nella sabbia. Il film racconta il primo incontro con Silvio a Portofino, e poi la firma del contratto con l'ex Cavaliere, che ha il volto dell'attore Alessandro Bertolucci.

BANCHIERE BUONO

Distribuito da Medusa, il film andrà in tv sulle reti Mediaset. Il sodalizio tra il banchiere veneto e l'ex premier è uno degli altri focus del film. Siamo nel 1981: Doris passeggiava lungo il porticciolo di Portofino e da lontano riconosce la sagoma di Berlusconi in mezzo alla folla di invitati a un matrimonio. Qualche giorno prima il banchiere aveva letto su *Capital* un'intervista in cui il fondatore di Fininvest era stato chiaro: «Se qualcuno ha un'idea e vuole diventare imprenditore, mi venga a trovare. E se l'idea è buona ci lavoriamo insieme». Doris non perde tempo. «Abbiamo scambiato qualche parola, gli ho accennato del mio progetto». Quindici giorni dopo venne convocato ad Arcore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

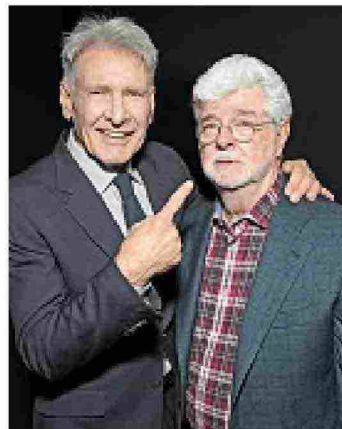
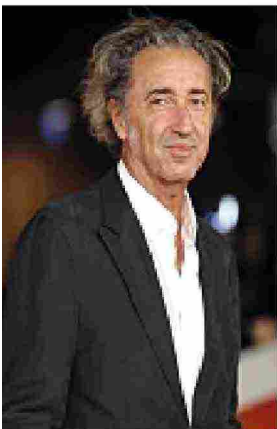


OG A VOLTE RITORNANO

Nonostante lo sciopero che nei mesi scorsi ha paralizzato l'America, sulla Croisette arriva la *grandeur* di Hollywood, con registi che hanno fatto la storia del cinema e i divi del momento. E non manca l'Italia: da un omaggio a Mastroianni a un Sorrentino con super cast

di GIULIA PERONA

CANNES FORMATO GIGANTI



LE LEGGENDE DEL CINEMA SBARCANO SULLA COSTA AZZURRA

Da sinistra, Paolo Sorrentino, 53, rappresenta l'Italia al festival con il suo nuovo film *Parthenope*. Francis Ford Coppola, 85, ha scelto la Francia per presentare il progetto di una vita, *Megalopolis*: nel cast ci sono Adam Driver, Jon Voight e Dustin Hoffman. Harrison Ford, 81, e George Lucas, 79. Il creatore di *Indiana Jones* e *Star Wars* riceverà la Palma d'Oro onoraria, durante la cerimonia di chiusura.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



“

La vendicativa e violentissima
Sposa di *Kill Bill* qui ha
il ruolo della moglie
di un documentarista (Richard
Gere) che fuggì in Canada per
non combattere in Vietnam

**C'È ANCHE
UMA THURMAN**
Uma Thurman, 53,
a Cannes
nel film *Oh Canada*
di Paul Schrader.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

OGGI A VOLTE RITORNANO

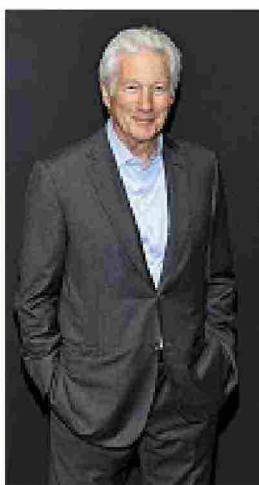
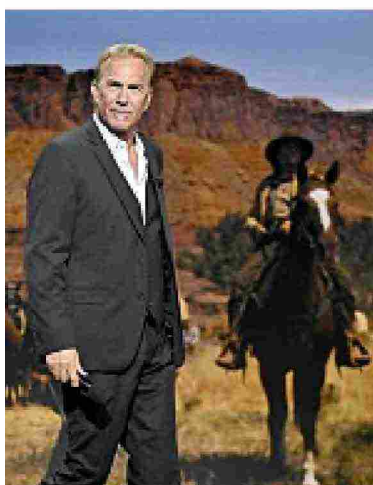
Il grande colpo del delegato generale di Cannes, Thierry Fremaux, è sicuramente Francis Ford Coppola. Dopo una febbrile competizione con Venezia e Toronto, il regista de *Il padrino* ha scelto la Croisette per presentare il film che teneva nel cassetto da ben 40 anni: *Megalopolis*.

L'immaginario di un festival come quello francese, in programma dal 14 al 25 maggio, si costruisce a partire dalla selezione dei film che verranno proiettati: la 77esima edizione punta, quindi, ancora una volta, sulla *grandeur* di Hollywood, tra giganti del passato, divi del presente e talenti indimenticabili. Il tutto, nonostante lo sciopero di sceneggiatori e attori che ha caratterizzato il 2023 (e che inizia a far sentire i suoi effetti in sala, con molte meno uscite previste nei prossimi mesi). Si celebrerà Marcello Mastroianni con *Marcello mio* del francese Christophe Honoré, in cui compaiono anche la figlia Chiara e Catherine Deneuve. Ma sarà anche l'occasione per festeggiare un'altra leggenda del cinema: George Lucas, creatore di mondi ed eroi, da *Star Wars* a *Indiana Jones*, che riceverà la Palma d'oro onoraria. A rappresentare l'Italia è Paolo Sorrentino con *Parthenope*. Un progetto che celebra Napoli, di cui *Oggi* era riuscito a ottenere qualche primo dettaglio attraverso la testimonianza di una delle sue comparse (il medico Giuseppe



Sito, scelto per il suo volto «da nobile decaduto napoletano», come aveva raccontato sulle pagine del nostro giornale).

La Palma d'oro dell'anno passato era andata a Justine Triet con il suo *Anatomia di una caduta*, successo al botteghino e agli Oscar. Una conferma delle buone scelte di Fremaux che punta anche per il 2024 sulle stelle e la qualità.



WESTERN, MUSICAL E TANTE STAR

Da sinistra: Kevin Costner, 69, presenta fuori concorso *Horizon. An American Saga*; Richard Gere, 74, è il protagonista di *Oh Canada* di Schrader; Demi Moore, 61, torna alla recitazione in *The Substance* di Coralie Fargeat. Mentre Selena Gomez, 31, è nel cast del musical *Emilia Perez* di Jacques Audiard.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



PEZZI GROSSI

Francis Ford Coppola è atteso a Cannes il prossimo 17 maggio, lì dove nel 1979 vinse con *Apocalypse Now*. Il suo *Megalopolis* vanta nel cast star come Adam Driver, Jon Voight e Dustin Hoffman, per una storia epica che unisce la decadenza della Roma antica alla New York di oggi. Tra problemi sul set, licenziamenti, drammi, e un budget che si stima intorno ai 120 milioni di dollari, è sicuramente una delle pellicole più attese della manifestazione. Squadra che vince non si cambia, sembrano invece essersi detti il regista greco Yorgos Lanthimos e l'attrice statunitense Emma Stone: dopo aver conquistato quattro statuette agli scorsi Academy Awards, con *Povere creature!*, i due tornano a collaborare nel film in concorso *Kinds of Kindness*. A sognare la Palma d'oro c'è anche Paul Schrader con *Oh Canada*, dove si ritrovano due leggende di Hollywood: Richard Gere e Uma Thurman. Mentre David Cronenberg, con *The Shrouds*, punta tutto su Vincent Cassel. Torna a Cannes anche Jia Zhang-Ke, considerato il miglior regista cinese contemporaneo, con il suo *Caught the Tide*.

AMERICA AL CENTRO

È statunitense la presidente di giuria: Greta Gerwig, regista del campione di incassi *Barbie*. Così come arrivano da Hollywood alcune delle proiezioni fuori concorso più attese. Il prequel del blockbuster del 2015 *Mad Max: Fury Road*, quinto capitolo della saga di George Miller, si intitola *Furiosa: A Mad Max Saga* ed è incentrato sul personaggio di Fu-

NUMERI UNO DI IERI DI OGGI

Sopra a sinistra, Marcello Mastroianni (1924-1996) e Catherine Deneuve, 80, a Cannes nel 1973 per *La grande abbuffata*. All'attore italiano è dedicato il film biografico e visionario di Christophe Honoré. Sopra a destra, Emma Stone, 35, e Yorgos Lanthimos, 50, dopo aver lavorato insieme a *Povere creature!*, premiato con quattro Oscar, partecipano al festival francese con *Kinds of Kindness*.

riosa, qui interpretato da Anya Taylor-Joy (l'attrice della serie tv *La regina degli scacchi*), affiancata da Chris Hemsworth (il biondo e muscoloso Thor dei film Marvel). Eroi di tutt'altra pasta saranno invece quelli di Kevin Costner che riscopre il fascino del West con il suo *Horizon. An American Saga*, un progetto di cui l'attore e regista presenterà una prima parte a Cannes.

GLI ITALIANI DA SEGUIRE

Paolo Sorrentino torna sulla Croisette per la settima volta con un film, *Parthenope*, che è «un'epica del femminismo abitata dalla passione inesorabile per la libertà, per Napoli e gli imprevedibili volti dell'amore», ha spiegato il regista napoletano. «I veri, gli inutili e quelli indicibili, che ti condannano al dolore. E poi ti fanno ricominciare. La perfetta estate di Capri, da ragazzi, avvolta nella spensieratezza. E l'agguato della fine. Le giovinezze hanno questo in comune: la brevità». Nel cast Gary Oldman, Silvio Orlando, Luisa Ranieri, Stefania Sandrelli, Isabella Ferrari e Peppe Lanzetta. L'unico altro italiano in gara, nella sezione parallela "Un certain regard", è Roberto Minervini con *I dannati*, il suo primo film di finzione dopo essere stato molto apprezzato con i suoi «documentari di creazione». Ambientata nell'inverno 1862, durante la guerra di Secessione, la pellicola è stata presentata come la storia di alcuni giovani soldati impegnati a combattere contro dei nemici invisibili. **OG**

Giulia Perona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OG GIOVENTÙ BRUCIATA

È al cinema *Back to Black*, il film sulla cantante **Winehouse** morta a 27 anni. Al centro, il talento e gli eccessi di una voce unica, interpretata da un'attrice emergente. Che ha accettato la sfida. E si è messa a cantare

AMY È LEI O NON È LEI



di **GIULIA PERONA**

Per Amy Winehouse non si poteva creare senza vivere. Con uno stile *rhythm and blues* e un'attitudine punk, questa artista raccontava attimi di lucidità, svelando delusioni e amori tormentati. «La musica è l'unica terapia che ho a disposizione per trasformare i miei fallimenti in vita», spiegò in un'occasione. Ragazza ebrea di Londra, viveva orgogliosamente nel quartiere di Camden Town, centro del brit pop degli anni Novanta e della musica indie dei primi anni Duemila. Amy Winehouse aveva una capigliatura esagerata, ispirata alle dive d'altri tempi. Un fisico che è cambiato molto negli anni, a causa della droga, dell'alcol e della bulimia, stretto in abiti da pin-up e ricoperto di tatuaggi. Ma, soprattutto, aveva una voce come nessuna. Ed è proprio per celebrare la sua breve vita, i successi e gli eccessi che arriva al cinema, dal 18 aprile,

MAGNETICA

Sopra, a sinistra Amy Winehouse (1983-2011) durante un'esibizione; a destra Marisa Abela, 27, protagonista del film di Sam Taylor-Johnson, distribuito da Universal Picture. Qui a destra, la vera Amy Winehouse nel 2007.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Bryan Adams / Camera Press

“
**Le persone
pazze come
me non vivono
a lungo, ma
vivono come
vogliono**
— *Amy
Winehouse*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

OG GIOVENTÙ BRUCIATA

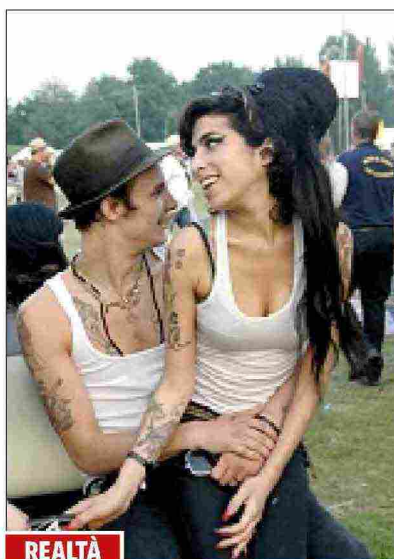
Back to black, film della regista britannica Sam Taylor-Johnson.

UNA VITA BREVE E INTENSA

Il biopic di Taylor-Johnson si apre con Marisa Abela, interprete di Amy Winehouse, che corre: i lunghi capelli neri al vento. Gli occhi truccati con una spessa striscia di eyeliner. Non sappiamo se stia correndo tra le braccia dell'amore della sua vita, quello che la distrusse e che le fece conoscere le droghe, Blake Fielder-Civil (nel film è Jack O'Connell), o lontano dai paparazzi, che la inseguivano costantemente, alla ricerca di un momento di debolezza da rivendere in un'immagine. Quello che sappiamo è che lei era così: imprevedibile, irraggiungibile, nel talento e nelle cadute. In *Back to black*, titolo della pellicola e del secondo disco di Amy Winehouse, ripercorriamo la vita di questa giovane donna, da ragazza devota al jazz e alla nonna Cynthia (Lesley Manville), agli anni del successo globale e dei concerti difficili da portare a termine, ai tentativi di disintossicazione, fino al triste epilogo: quando il 23 luglio 2011 il suo corpo fu trovato senza vita. A ucciderla un'intossicazione da alcol dopo un lungo periodo di astinenza.

ALLA RICERCA DELLA GIUSTA AMY

Trovare un'attrice che potesse interpretare la cantante non è stato semplice. Come ha raccontato la responsabile del casting, Nina Gold: quando la produzione è riuscita a ridurre a otto le possibili candidate «sette di loro si sono presentate vestite da Amy, mentre Marisa era semplicemente se stessa, ed è stata l'unica che inquadrata nella telecamera mi è sembrata lei». Abela, classe 1996, non è un volto noto al grande pubblico: ha avuto una piccola parte nel film campione d'incassi *Barbie* di Greta Gerwig ed è apparsa nella serie tv della Bbc *Industry*. «Sapevo che il progetto richiedeva molto rispetto, cura e amore, ma anche duro lavoro», ha raccontato l'attrice britannica. Anche perché Abela ha deciso di usare la sua voce nelle canzoni del film. Una scelta che poteva rivelarsi un boomerang, davanti alla grandezza di Amy Winehouse. Ma che la 27enne ha affrontato con rispetto («Non sarei riuscita altrimenti», ha spiegato). E per prepararsi si è rivolta alla vocal coach Anne-Marie Speed e a



AMORE TOSSICO

A sinistra, Blake Fielder-Civil, 41 anni, assieme a Amy Winehouse. La loro relazione è al centro del film di Taylor-Johnson: conosciutisi nel 2005, si sono sposati a Miami due anni dopo. Il divorzio è arrivato nel 2009, mentre Fielder-Civil era in carcere. A destra, gli attori che li interpretano Marisa Abela e Jack O'Connell, 33.

Giles Martin, figlio di George Martin, storico produttore dei Beatles, che aveva già lavorato al biopic dedicato a Elton John, *Rocket Man*.

PIOVONO CRITICHE

Nel 2015 Asif Kapadia realizzò un documentario premiato agli Oscar, *Amy*, sulla biografia dell'artista: un mosaico di video di archivio e testimonianze che svelò, come mai prima, la sua fragilità umana e artistica (è disponibile su Prime Video). È difficile quindi per il film di Taylor-Johnson arrivare dopo un prodotto così approfondito, amato e premiato. Se la *performance* di Marisa Abela è stata apprezzata dai critici, il dibattito non è mancato intorno alla figura del padre di Winehouse, Mitch (Eddie Marsan). L'uomo è stato, infatti, spesso accusato di aver sfruttato la carriera della figlia, oltre che aver minimizzato i suoi problemi di alcol e droga («*If my daddy thinks I'm fine*», ovvero: «Se mio padre pensa che io stia bene»), cantava nel singolo *Rehab*, nel quale racconta di non voler andare in un centro di recupero). In generale, l'impressione è che *Back to black* non abbia voluto andare a fondo nelle questioni più spinose e oscure, smussando alcuni angoli, semplificandone degli aspetti. La storia di Amy Winehouse tocca un nervo ancora scoperto, a 13 anni dalla sua morte. Una vita troppo breve, devastata dalle dipendenze e dall'invasione costante della stampa e dell'opinione pubblica. Difficile da sopportare a lungo, soprattutto per una donna di 27 anni che ha sempre cercato di vivere e creare intensamente.

OG

Giulia Perona
© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI 51



OG BELLA E POSSIBILE

DUE GOCCE D'ACQUA

Da destra, Gianna Nannini, 69, senese, con Letizia Toni, 31, di Pistoia: l'attrice che la impersona nel biopic. «Trovare la sua interprete è stata un'impresa», spiega la Torrini. «Cercavamo anche una somiglianza psicologica. Gianna ha dato l'ok su tutto».



QUANDO GIANNA DIVENTÒ LA NANNINI

di MASSIMO LAGANÀ

Cinzia TH Torrini, settant'anni a settembre, ha un'anima divisa in due. Voleva sfondare nel cinema d'autore. E invece è diventata la regina della fiction televisiva di qualità. Nell'arco della carriera, la regista ha inanellato successi quali *Elisa di Rivombrosa*, *Piccolo mondo antico*, *La Certosa di Parma*, *Don Gnocchi - L'angelo dei bimbi*. Il suo ultimo lavoro è un biopic su Gianna Nannini, prodotto da Netflix, in onda a maggio. *Sei nell'anima* rappresenta il coronamento di un sogno. «Gianna è una cantante straordinaria, ci conosciamo da una vita. Le nostre mamme erano amiche», racconta nella sua splendida terrazza romana con vista sul Cupolone. «Ho sempre desiderato girare un film su di lei. Per il titolo ci siamo ispirati alla sua canzone più bella». Ci sarebbe di che essere soddisfatti. Perfino felici. E Cinzia probabilmente lo è. Ma un tarlo la rode:

quello di avere avuto troppo successo in tv. Fiorentina doc, figlia di un importante costruttore, Torrini ambiva al grande schermo fin da ragazza. Fu così che abbandonò l'università per scappare in Germania. Dove si laureò in cinema, all'accademia di Monaco. Tornata in Italia, l'autrice dimostrò subito che il soggiorno tedesco non era stato un capriccio giovanile. Nel 1982 firmò *Giocare d'azzardo*, con Piera Degli Esposti e Renzo Montagnani. Ottenne ottime critiche. La regista sembrava lanciata verso un considerevole percorso a 35 millimetri.

Poi cos'è successo?

«L'esistenza è ciò che ti capita, mentre fai altri progetti», sorride filosoficamente Cinzia,

Lei ha diretto Massimo Troisi, Robert Duvall e John Savage in *Hotel Colonial*. Come riuscì nell'impresa?

«Fu un progetto pazzesco. Faticai come una matta a cercare i soldi. Giovane, donna e regista! Non

foto Marco Rossi - trucco e capelli Simone Amaro location off/off theatre - dir. artistico Silvano Spada

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cinzia TH Torrini sta molto stretta nei panni di "regina della fiction tv" (per esempio *Elisa di Rivombrosa*). Ora ha diretto *Sei nell'anima*, il "biopic" sulla svolta nella carriera della rockstar «che conosco da una vita». Mentre ce lo anticipa, racconta di uno scontro con Robert Duvall, di un commovente episodio con Massimo Troisi e del perché prova gioia per Paola Cortellesi

“
Siamo grandi amiche ma nessun conflitto di interessi. Il mio non è un documentario, ma una storia universale

— Cinzia Torrini
regista

UN SOGNO CHE SI AVVERA
Cinzia TH Torrini, 69, è nata a Firenze e ha studiato cinema in Germania. «Sono coetanea di Gianna, adoro le sue canzoni».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

OG BELLA E POSSIBILE

avrei potuto presentarmi peggio ai miei potenziali finanziatori».

Non che fosse sprovvista di intraprendenza.

«Ah no, quella non m'è mai mancata. Bussai a quattrini pure da Sergio Leone. Gli chiesi un miliardo di vecchie lire. Fu adorabile. Però mi rispose di no».

Un bel giorno arrivarono i nostri.

«Non era un western. Ma sì, spuntarono gli americani. La sceneggiatura piacque a un produttore hollywoodiano. E mettemmo in piedi un cast da urlo. Il film uscì nel 1987 e andò piuttosto bene, nonostante alcune recensioni tiepide. Per qualcuno mi ero allargata troppo».



È dura guadagnarsi il rispetto di divi planetari?

«Le rispondo con un aneddoto. Duvall stava provando una scena davanti a me. D'un tratto lo vidi sparire. Si era rifugiato nel camerino. Lo raggiunsi di corsa, gli chiesi spiegazioni».

Gliele fornì?

«Versione originale o sottotitolata?».

La seconda che ha detto.

«Robert mi urlò contro: "Tu non puoi ordinare a me cosa devo fare sul set!". Adesso le è più chiaro il concetto di gap di genere nel cinema italiano?».

Non a caso lei è rimasta per tanto tempo l'unica erede di Lina Wertmüller e Liliana Cavani, in un panorama totalmente maschile.

«Loro erano due mostri sacri che mi guardavano con un'aria di schizzinosa sopportazione».

E lei invece come si pone rispetto alla recentissima ondata rosa, guidata da Paola Cortellesi?

«Con orgoglio e gioia. Sono felice che tante registe esordiscano nel nostro Paese. Io sono stata una pioniera. E credo di avere una parte di merito in tale esplosione».

Avrebbe preferito girare qualche fiction in meno e qualche film in più?

«Sono vittima di un paradosso tipico del nostro Paese. Ho avuto troppo successo in tv. E sono stata

“
Chiesi un miliardo di lire a Sergio Leone. Mi disse di no!

— Cinzia Torrini
regista

HA LANCIATO TANTI TALENTI

In basso, da sinistra, Cinzia, con Alessandro Preziosi, 50, e Vittoria Puccini, 42, sul set di *Elisa di Rivombrosa*, fiction che lanciò i due attori. Sopra, la regista, con Letizia Toni, alias Nannini.



schedata. Etichettata. In Italia funziona in questo modo. Pensi ad attori bravissimi come Luca Zingaretti o Alessandro Preziosi. Ce ne hanno messo di tempo e fatica per dimostrare che non erano semplicemente icone del piccolo schermo».

Troisi, viceversa, era un genio trasversale, che fioriva in qualunque contesto mediatico, dal cinema a *Domenica in*.

«Massimo era esattamente come appariva: una bellissima persona. Accettò al volo la parte, mi chiese soltanto di avvisare il fonico del suo problema. Per la grave cardiopatia, Troisi aveva dentro il torace una specie di sveglia, che contrassegnava i suoi battiti con un costante "tic toc". Perciò bisognava avere sempre l'accortezza di piazzare i microfoni alla giusta distanza, sul set. Io avvisai il tecnico. Lui, disgraziatamente, se ne scordò. E quando sentii il ticchettio, lanciò un'imprecazione. Massimo ne fu mortificatissimo. Gli scappò una lacrima. Provai una tenerezza infinita. Gli ho voluto bene».

A proposito di sentimenti. Non è troppo coinvolgente raccontare un'amica per immagini? Non c'è conflitto di interesse?

«Al contrario, si prova una motivazione in più. L'obiettivo era descrivere una fase particolare della vita di Gianna, durante gli anni Ottanta. Ma in realtà si tratta di una parabola di morte e resurrezione che tutti gli artisti devono affrontare nel corso della carriera. *Sei nell'anima* non è un documentario, è una fiction a tutto tondo, che narra una storia universale. L'impresa più complicata è stata individuare un'attrice che somigliasse alla

Nannini. Fuori e, soprattutto, dentro. Gianna ha fornito il suo assenso su ogni scelta».

Lei in Germania ha trovato l'amore, oltre che un mestiere.

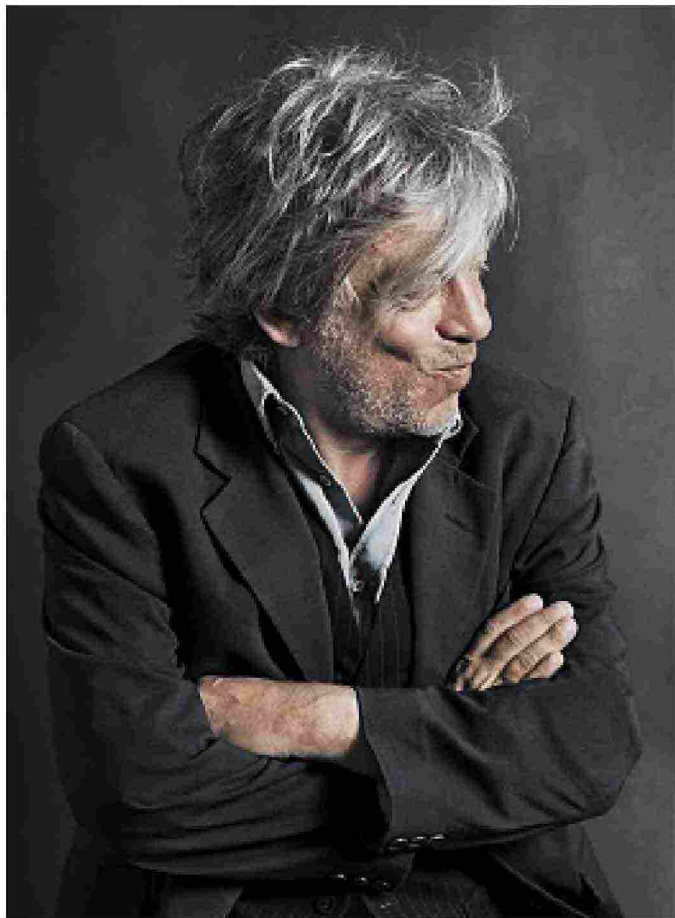
«Era destino. Ralph Palka è un attore. Stiamo assieme da quasi trent'anni. Non abbiamo voluto figli. Siamo felici così».

Può rivelare ai lettori di *Oggi*, perché ha inserito la sigla TH nel suo nome d'arte?

«Assolutamente no. Non lo sa neanche Gianna!». **OG**

Massimo Laganà
©/RIPRODUZIONE RISERVATA

OG SCHERZI DA PRETE



Giulia Casale

PAOLO ROSSI MI MANCA SOLO DI DIRE MESSA

L'attore e regista, dopo mille esperienze, è al cinema nei panni di un sacerdote. Lui che crede nell'anarchia. E tornare in tv? «No, me la godo con il teatro. Mi dispiace soltanto per la mia portinaia»

di **MARINA CAPPA**

DA PIRANDELLO ALLA LIRICA

Paolo Rossi, 70 anni, noto al grande pubblico come comico, a teatro si è esercitato a inserire i classici nell'attualità.

Sessant'anni da cantastorie, e non fermarsi mai. L'ultima di queste storie è davvero cantata: *Gloria!* di Margherita Vicario, appena uscito al cinema, è ambientato a inizio Ottocento, nel convento in cui alcune giovani orfane devono preparare il concerto per il nuovo Papa. Concerto che dovrebbe comporre Paolo Rossi, che interpreta - con tanto di tonaca - il sacerdote e maestro di cappella.

A parte un *Mistero buffo nella versione pop*, è difficile immaginarla in vesti ecclesiastiche.

«Invece, nonostante l'alone che mi porto dietro, il mio primo spettacolo l'ho fatto in parrocchia. Sono cresciuto in una piazzetta di Ferrara dove affacciavano l'oratorio, il bar sport e il circolo anarchico: io saltabecavo dall'uno all'altro. Il prete non pro-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

testava, credo avesse i suoi problemi sentimentali, infatti si è spretato. Mi è rimasta un'indole anarco-cristiana, che a questa età mi fa gioco».

Anche la musica la frequenta da sempre: oltre che attore e comico, è stato regista lirico.

«Ho fatto regie a Spoleto, al San Carlo di Napoli, a Hong Kong. Non avevo mai pensato di farlo, poi sono andato a vedere *Elisir d'amore*: facevo tanto il superiore e quando è partita la romanza "Una furtiva lacrima" mi è venuto un groppo in gola».

Pronto per andare alla Scala?

«Mi hanno già chiamato: nel *Pipistrello* di Strauss ho dovuto improvvisare una canzone popolare. Quindi: ho cantato alla Scala. Poi ho pure segnato a San Siro, in un Derby del cuore, anche se il gol me lo ha rubato Pino Insegno. Mi manca solo dir messa in Duomo, e ho un posto sicuro al Cimitero monumentale di Milano».

Nel Famedio, riservato a persone illustri, potrebbe stare vicino al suo maestro Dario Fo.

«Meglio Enzo Jannacci, che era mio amico e il mio medico. Mi curava con terapie d'urto, come un beverone contro la febbre a base di acido salicilico (io sono chimico, so di cosa parlo) e gin tonic, ma con poca acqua tonica perché diceva che fa male e gonfia. Poi aggiungeva una pastiglia a caso dalla borsa del dottore».

A proposito di pastiglie, polveri, droghe...

«Ho avuto il mio periodo blu, sesso droga e rock 'n' roll. Ma oggi per me la massima forma di trasgressione è la lucidità, lo stupefacente più potente».

Sul sex come sta?

«Non ho un buon curriculum, tre mogli e tre figli».

Sua figlia Giorgia ha pubblicato un libro di storie familiari. Come l'ha presa?

«Si intitola *Chissà se è vero* e io entro nel capitolo *Smascherare l'impostore*. È vero: amo raccontare storie, solo che alla fine non si sa se sono vere. Ho fatto un'affabulazione sulla retata con cui è stato chiuso il Derby, tempio del cabaret dove lavoravo. Poi mi è venuto il dubbio di averla romanziata. Finché incontro un uomo che me la racconta uguale: credevo avesse una memoria potentissima, in realtà aveva ascoltato la mia affabulazione».

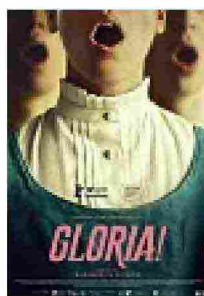
Lei per anni ha fatto satira su Berlusconi: e adesso?

«Faccio Pirandello, uno dei massimi cantastorie del secolo scorso. Berlusconi era abbastanza facile, e lo dico con simpatia perché era come un compa-



MAESTRO DEL CORO

Sopra, Paolo Rossi in una scena di *Gloria!*, diretto da Margherita Vicario, in cui fa la parte di un sacerdote e maestro di un coro di orfane. Il film racconta la storia di Teresa, una giovane di talento che sfida la musica dell'epoca e prefigura il pop (sotto, la locandina).



“**Ho fatto anche un gol nel Derby del cuore ma me l'ha rubato Pino Insegno**

— Paolo Rossi

gno di viaggio, no "compagno" non è appropriato... era una parte di me. Non facevo che ripetere quello che diceva, la gente rideva, applaudiva. E poi lo votava».

In televisione non ritorna?

«No, me la godò con il teatro e mi spiace solo per la portinaia. Dopo otto mesi di tournée in cui ero arrivato fino a Hong Kong, al ritorno mi ha detto: "Povero signor Rossi, non lavora più, come mi dispiace". Poi ho fatto tre minuti da ospite in una trasmissione a Natale e lei era tutta felice».

In compenso, c'è il cinema.

«Da quando ho girato *Acqua e anice* con la Sandrelli, ho imparato e mi diverto. Qualcuno mi ha detto: il problema è che hai una faccia drammatica e un corpo comico, e al cinema si usa la faccia. Mi sembrava brutta, poi ho capito: sempre meglio che avere la faccia comica e il corpo tragico».

Primo progetto?

«Torno a Trieste, dove vivo, e mi metto a scrivere. Lì mi sento in Europa, c'è una energia creativa pazzesca. Da casa mia a piedi arrivo alla fine della rotta balcanica, dove ho visto profughi che avevano subito di tutto. E sull'autobus gli hanno chiesto il biglietto».

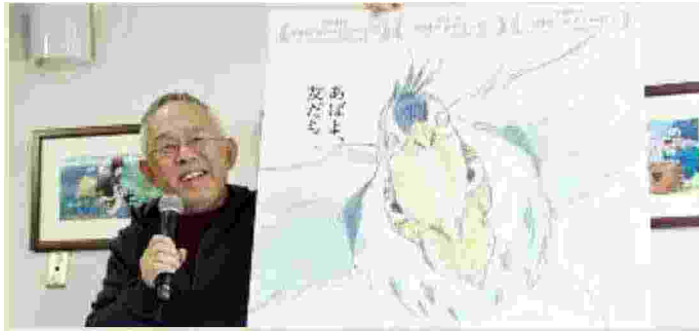
Tornasse in quella piazza di Ferrara, oggi entrebbe nella chiesa o nel circolo anarchico?

«Nel circolo anarchico, credo in un'anarchia seria, con un senso morale».

E il prete nascosto nel Paolo Rossi di Gloria!, vanitoso e prepotente con le ragazze?

«Devi sempre cercare dentro di te qualcosa del personaggio. Lui è quello che si incazza perché è un Vivaldi minore, gli arriva l'occasione della vita e non ha un'idea. E questo può sempre succedere». **OG**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Palma d'oro alla carriera allo Studio Ghibli Quei capolavori del cinema di animazione

Il Festival di Cannes assegna per la prima volta la Palma d'oro onoraria a un gruppo: lo Studio Ghibli (nella foto Toshio Suzuki), incarnato da due grandi

narratori quali Hayao Miyazaki, Isao Takahata, con opere come *Principessa Mononoke*, *La città incantata*, fino all'ultimo *Il ragazzo e l'airone*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Sotto, Elio Germano in "Confidenza"; in basso, un momento del film "Back To Black"



IN SALA

DI SEGRETI E APPARENZE

ESCE "CONFIDENZA" DI DANIELE LUCHETTI, ADATTAMENTO DEL ROMANZO DI DOMENICO STARNONE SULLE NOTE DI THOM YORKE. NEL CAST ELIO GERMANO E VITTORIA PUCCINI

di SARA RISINI

Nuovo incontro fra il cinema di Daniele Luchetti e le parole di Domenico Starnone. Dopo "La Scuola" e "Lacci", il regista torna a misurarsi con una storia dello scrittore campano. "Confidenza", nelle sale da mercoledì 24, prende infatti ispirazione dall'omonimo romanzo pubblicato da Einaudi. La pellicola, adattata per il grande schermo dallo stesso

Luchetti insieme a Francesco Piccolo, ci offre il ritratto ideale del maschio contemporaneo: un uomo in fuga dalle sue debolezze che può soltanto sperare di essere, finalmente, smascherato. Di cosa si vergogna di più Pietro Vella? Del segreto inconfessabile che svela a Teresa (Federica Rossellini), la donna che dice di amare, o della sua intera esistenza costruita per sembra-

COSÌ LA SALA
Al cinema Madison da mercoledì 24

re migliore di quello che è? È proprio questa spasmodica ricerca di un'apparente perfezione il fulcro narrativo del lungometraggio. Il tema ben si inserisce in un'attualità caratterizzata dall'ostentazione del nostro profilo più bello, sia nella realtà che (soprattutto) sui social network. Il professore di liceo, interpretato magistralmente da Elio Germano, è tanto presente nei percorsi dei suoi studenti quanto assente a se stesso. In fin dei conti la sua è una vita condizionata dalla paura che l'unica persona con cui ha avuto un momento di abbandono e di totale fiducia lo costringa a togliersi la maschera, una lunga performance da impostore che vede l'indicibile opporsi costantemente alla stima generale di cui gode. "Confidenza" è dunque un interessante thriller psicologico che parla agli amanti del genere, ma anche agli appassionati delle opere più ricercate. A completare il cast Vittoria Puccini (Nadia), Pilar Fogliati (Emma) e Isabella Ferrari (Tilde), Roberto Latini (Marcello), Luca Gallone (Franchino), Giordano De Plano (Itrò) e Bruno Orlando (Claudio Petrini). Menzione d'onore per l'ipnotica colonna sonora firmata da Thom Yorke, celebre leader dei Radiohead. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



in sala

"BACK TO BLACK", IL BIOPIC FIRMATO DA SAM TAYLOR-JOHNSON SULLA BREVE VITA DELLA CANTANTE

IL RITRATTO DI AMY WINEHOUSE

Capelli bruni cotonati, eye-liner marcato, rossetto dai colori decisi, abiti dal gusto retrò e una voce inconfondibile. Amy Winehouse, la più iconica e compianta star britannica del XXI secolo, viene celebrata a tutto tondo nel film "Back To Black" che debutta nelle sale italiane giovedì 18. Diretta da Sam Taylor-Johnson, la pellicola regala agli spettatori uno sguardo ravvicinato sulla sua carriera (dagli esordi nei club di Camden Town alla vendita di oltre sedici milioni di copie, dai concerti sold out fino all'incredibile vittoria di ben cinque Grammy Awards) e soprattutto sulla sua vita personale tormentata da un amore tossico, dalle pericolose dipendenze, dai dolori familiari e dai sempre invadenti



paparazzi. L'intento del lungometraggio è proprio quello di comprendere come i demoni interiori abbiano, poco a poco, distrutto Amy, qui abilmente interpretata

dall'attrice Marisa Abela. Con una sceneggiatura basata su materiale realizzato in prima persona dalla cantautrice, si assiste così alla rapida ascesa verso la fama globale ma anche al tragico declino, preludio della morte avvenuta a soli ventisette anni per un'intossicazione da alcol. Nel cast anche Eddie Marsan (papà Mitch), Jack O'Connell (il tanto discusso marito Blake) e la magistrale Lesley Manville (nonna Cynthia).
Sa.Ri.

COSÌ LE SALE

Ai cinema: Lux, Odeon, Eurcine, Eden, Intrastevere, Tibur e al Giulio Cesare e Greenwich anche in V.O. da giovedì 18.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

il festival **I FRUTTI DEL CINEMA**



COSÌ GLI INVITI

Inviti doppi per la proiezione del film "I limoni d'inverno" presso il Cinema Nuovo Teatro di Palombara Sabina, venerdì 19 ore 21, inviando una email giovedì 18 dalle 15,10 alle 15,30 a prenotazionitrovaroma@gmail.com.

Una storica rassegna cinematografica che, per tre decenni, ha ospitato i maggiori interpreti e registi italiani. È in calendario da venerdì 19 a domenica 21, presso il Cinema Nuovo Teatro di Palombara Sabina, la 35° edizione del Festival delle Cerase. Ideata e organizzata dal Laboratorio di Silvio Luttazzi in collaborazione con Palcoscenico in Sabina, la kermesse vanta la direzione artistica del giornalista Boris Sollazzo. Ad aprire la consegna del Premio Regione Lazio Under 30 a Benedetta Porcaroli, seguita dalla proiezione del film "Felicità" di Micaela Ramazzotti che riceve il riconoscimento come miglior esordio drammatico. E ancora le premiazioni di Felice Laudadio ("Per chi suona la cultura - Avventure tragicomiche di un organizzatore", ed. Sabinæ) e Riccardo Milani ("Io, Noi e Gaber") rispettivamente per il miglior libro e documentario. La prima serata si conclude con l'inaugurazione della Sala Mario Verdone alla presenza di Silvia Verdone e di Christian De Sica, miglior attore protagonista in "I limoni d'inverno" di Caterina Carone (proiezione alle ore 21). Tra sabato 20 e domenica 21 ritirano invece i premi di categoria la palermitana Selene Caramazza, gli attori Barbara Ronchi, Vinicio Marchioni e Milena Mancini, i registi Marco D'Amore, Paolo Virzi, Pilar Fogliati, Giovanni Veronesi e Pupi Avati (Premio alla Carriera), lo sceneggiatore Nicola Baldoni, il podcaster Malcom Pagani e il critico Alessandro De Simone. Il cartellone si completa con le visioni dei lungometraggi "Rapito" di Marco Bellocchio, "Caracas", "Mary e lo spirito di mezzanotte" del Maestro Enzo d'Alò, "Mia" di Ivano De Matteo e "Romeo è Giulietta".

Sa.Ri.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



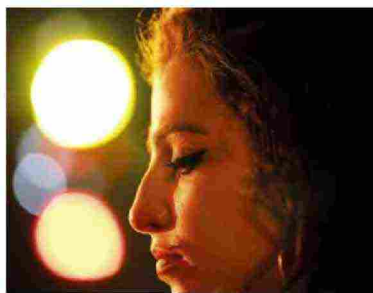
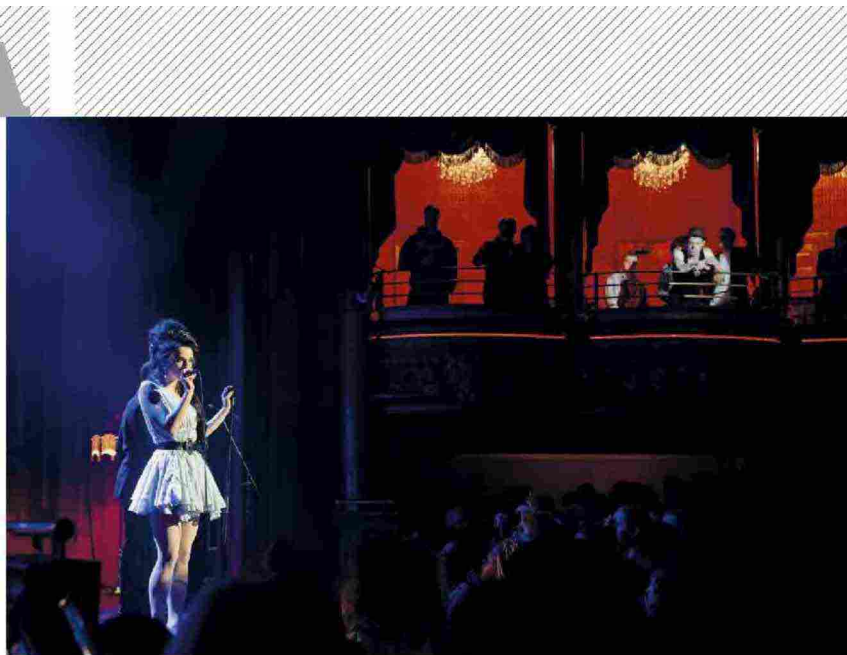
RECENSIONE

WINEHOUSE L'ECESSO NON BASTA

CON **BACK TO BLACK** SAM TAYLOR-JOHNSON
MANCA IL VERO OBIETTIVO: C'È TUTTO SUI VIZI
DI AMY MA NON SI ENTRA IN PROFONDITÀ

di **LUCA MOSSO**

Alla fine muore: ogni biopic è un film postumo e basterebbe solo questo sberleffo alla ridicola ossessione contemporanea dello spoiler per rendere simpatico se non addirittura salutare il genere. Quello che le biografie degli artisti, meglio ancora se maledetti oltre che giovani e belli, mettono in scena è un'idea di destino ineluttabile. Oggettivamente ineluttabile perché morti lo sono già, ma anche ineluttabile alla maniera di tutti i film, il cui arco narrativo è studiato per concludersi in una sintesi capace di conferire senso alla vicenda. *Back to Black* di Sam Taylor-Johnson non fa eccezione: nel raccontare gli ultimi dieci anni della vita di Amy Winehouse (interpretata mimeticamente dalla bravissima Marisa Abela), ultima iscritta al Club dei 27 (quello dei musicisti morti a ventisette anni), la regista inglese e il suo sceneggiatore Matt Greenhalgh non tardano neanche un momento a impostare la traiettoria in discesa verso gli inferi della cantante. Per raccontare una diciassettenne avida di vita puntano su una formula collaudata: sesso, alcool e rhythm and blues con tutto quello che prima o poi ne consegue. Se inizia con un incontro amoroso non esattamente soddisfacente con un fidanzato titubante che vuole parlare prima di scopare (quando tutti sanno quanto è più bello parlare dopo)



Da *Back to Black*
di Sam Taylor-Johnson

la cronaca dei tabloid e dal documentario *Amy*), ma a chi interessa la storia di una donna debole che si fa rovinare la vita dagli uomini e dalle droghe? La grandezza di Amy Winehouse sta nelle sue canzoni e non negli stravizi, nella forma che ha saputo dare ai suoi guai e non nei guai stessi, nel modo in cui ha raccontato lo strazio di perdite che tutti prima o poi hanno subito, nella qualità di una voce capace di rimanere impressa nella memoria. A Jimi Hendrix, a Jim Morrison per non dire a Kurt Cobain è andata meglio: aspettiamo fiduciosi che qualcuno ci riprovi con Amy. ◆

e che viene sbeffeggiato in una canzone che ne insinua la latente omosessualità è chiaro che la inevitabile punizione precipiterà sullo stesso campo dell'intimità. Una donna così smodata non potrà che finire sedotta da qualcuno peggio di lei, un vendicatore del genere maschile che la fa innamorare con uno smaccato corteggiamento da pub, la inizia a dipendenze più pericolose di quella dell'alcool e infine, disintossicatosi in carcere, la abbandona cinicamente al suo destino.

Tutto vero, tutto documentato (dalla cronaca dei tabloid e dal documentario *Amy*), ma a chi interessa la storia di una donna debole che si fa rovinare la vita dagli uomini e dalle droghe? La grandezza di Amy Winehouse sta nelle sue canzoni e non negli stravizi, nella forma che ha saputo dare ai suoi guai e non nei guai stessi, nel modo in cui ha raccontato lo strazio di perdite che tutti prima o poi hanno subito, nella qualità di una voce capace di rimanere impressa nella memoria. A Jimi Hendrix, a Jim Morrison per non dire a Kurt Cobain è andata meglio: aspettiamo fiduciosi che qualcuno ci riprovi con Amy. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

17/04/2024 20:30:00

Stampa l'articolo | Invia ad un amico |

Il ministro Sangiuliano, i colleghi e l'egemonia culturale...



Egemonia culturale. Fin dal suo insediamento al dicastero della Cultura, Gennaro Sangiuliano sostenne che il dominio del sapere non fosse ad appannaggio della sinistra, probabilmente quella ritenuta radical chic, ma che esista quella di destra e necessitasse affermarla. Spesso, a conferma della supremazia intellettuale della left nostrana, si cita Antonio Gramsci e il suo pensiero sull'argomento.

Il ministero lo ha fatto recentemente in una lettera aperta al direttore de Il Foglio: "Più volte ho evidenziato che non ha senso pensare a un'egemonia culturale della destra da sostituire a quella di sinistra. Stiamo dimostrando con i fatti - senza tirare in ballo questa volta la targa a Gramsci - che non ci sono casematte da assaltare. Ma c'è necessità, in ogni contesto, di garantire una cultura aperta e plurale senza censure e pregiudizi. Per evitare di cadere nella "grande truffa", questa sì, del pensiero unico globale, l'unica egemonia che vogliamo creare è quella italiana".

Ma l'egemonia culturale agognata dal filosofo, tra i fondatori del Partito Comunista Italiano, aveva il fine di creare una "coscienza di classe" del proletariato, dopo il fallimento della rivoluzione marxista, che si affrancasse da quella "borghese", perché nelle comunità produttive gli strumenti culturali dominanti come la scuola obbligatoria, i mezzi di comunicazione di massa, avevano instillato una "falsa coscienza" ai lavoratori, funzionale al nazionalismo, al consumismo e alla competizione sociale che generò un'etica individualista egoistica. Il compito degli intellettuali secondo Gramsci è la creazione dell'assenso, della persuasione del popolo-nazione, che condividesse dei valori che fossero esercitati nella realtà, per il soddisfacimento dei bisogni collettivi. Quindi nessuna idea d'affermazione dell'opera di Nazim Hikmet o d'Ignazio Silone, solo la volontà, come già detto, della nascita di una nuova "coscienza di classe". Poi se il ministro della Cultura sostiene che Dante sia il padre politico della destra, ricordiamoci che da giurato del premio Strega ammise di non aver letto le opere ed infine che per lui Times Square si trova a Londra.

Il ministro dell'Università afferma "evviva l'umiliazione come metodo pedagogico" e sbaglia il congiuntivo, quello dell'agricoltura, invece, sostiene che il vino non sia alcol e infine la ministra del Turismo che ha citato il Gattopardo di Lucchini, rammentando solo i titolari di un dicastero. Altro che affermazione dell'egemonia culturale, in molti dovrebbero partire dalle nozioni, anche perché un presidente di Regione, riferendosi alla propria, non può affermare che: "L' Abruzzo è l'unica regione che si affaccia su due mari, anzi tre: l'Adriatico, il Tirreno e lo Ionio".

Vittorio Alfieri

VIALE MAZZINI

Rai, ok al bilancio Ma è scontro sullo sciopero per l'azienda «ostaggio dei partiti»

Si avvia alla conclusione il mandato del consiglio di amministrazione Rai in carica, in attesa del rinnovo che dovrebbe avvenire prima delle elezioni europee dell'8-9 giugno. Ieri il Cda, presieduto da Marinella Soldi, ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2023, che evidenzia - si legge in una nota di Viale Mazzini - «un risultato netto consolidato in pareggio e un indebitamento netto pari a 568 milioni di euro», in miglioramento rispetto all'anno precedente e comunque attestato «su livelli di sostenibilità». Con questo adempimento (in parallelo con l'iter per l'elezione dei quattro membri del consiglio di amministrazione da parte delle due Camere), potrà entrare nel vivo anche la procedura per arrivare al voto del consigliere eletto dai dipendenti. Ma in seno all'azienda, il clima resta teso. Proprio ieri l'Assemblea dei comitati di redazione e dei fiduciari Rai ha proclamato a larga maggioranza lo stato di agitazione, affidando al sindacato Usigrai un pacchetto di 5 giorni di sciopero per contestare «la volontà di trasformare il servizio pubblico nel megafono dei partiti», insieme ad altri nodi come «gli accorpamenti di testate calati dall'alto che svuoterebbero Radio1 della sua vocazione all'news», la mancata «volontà di indire una selezione pubblica per sostituire gli oltre 100 colleghi usciti dalla Rai negli ultimi anni», il mancato rispetto «degli accordi sindacali sugli organici nella Tgr», l'assenza di risorse «per stabilizzare i precari che lavorano nelle reti, i tagli alle troupe e la disdetta del premio di risultato». Tuttavia l'Unirai (l'altro sindacato interno, più in sintonia con una visione di centrodestra), non è d'accordo: «Noi non parteciperemo a scioperi "politici" - annuncia - per non essere strumentali a chi sta dipingendo l'azienda, a soli fini elettorali, come un carrozzone in declino». **(V.R.S.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schermaqlie

Rai 2, la fisica della vita raccontata ai giovani



ANDREA FAGIOLI

Vedendo Vincenzo Schettini, il conduttore de *La fisica dell'amore* il

martedì e mercoledì in seconda serata su Rai 2, viene in mente la battuta di Totò in *Uccellacci e uccellini* di Pier Paolo Pasolini quando rivolto a un barista con i capelli a spazzola gli domanda: «Senti, dimmi una cosa, tu al mattino ti pettini con l'aspirapolvere?». In effetti questo professore di fisica molto popolare sui social, amatissimo dai giovani, si presenta in tv con un'acconciatura voluminosa piuttosto originale per dirci che scienza e sfera affettiva sono connesse tra loro più di quanto si pensi, spiegando così anche il titolo enigmatico di questo nuovo programma in sei puntate che si propone di illustrare ai ragazzi come affrontare con coraggio le sfide di natura emotiva e spiegare, attraverso semplici dimostrazioni, la complessa realtà dei sentimenti che caratterizzano la nostra vita. Per farlo, di fronte a una platea di giovani, in uno studio a metà strada tra il laboratorio e l'officina, Schettini interagisce con alcuni ospiti noti: dal produttore discografico e conduttore Claudio Cecchetto all'astronauta Umberto Guidoni. La fisica che il prof barese applica alla vita è una fisica elementare, non è quella scolastica il più delle volte ostica. Lui dice che è addirittura una «gran figata» in quanto «permette di guardare nel futuro e di avere una visione del mondo completamente differente rispetto a quella che normalmente si ha». Gli insegnamenti che ne trae sono in sostanza positivi, incoraggiano i ragazzi all'impegno, alla visione di se stessi, all'ascolto degli altri. In questo Schettini può funzionare anche in tv e non solo sul web, a patto che, come voleva il tema della prima puntata dedicata al concetto di equilibrio, lui stesso trovi un equilibrio televisivo, magari riducendo la gestualità, tenendo conto che la tv ingigantisce tutto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Biennale Il discorso del neo-presidente. «Il Padiglione di Israele chiuso? L'arte è messa in opera della verità»

«Venezia apre, non boicotta» Buttafuoco riparte dalla pace

dal nostro inviato

Pierluigi Panza

VENEZIA «Ghe xe do pie par caminar nel nome del Signore» è l'esegesi di due anziane veneziane che passano davanti al Padiglione della Santa Sede. «È sempre stato il mio sogno mettere le mani su una chiesa», racconta Maurizio Cattelan che li ha dipinti, i piedi, invitato dal cardinal José Tolentino de Mendonça a collaborare sino al Giubileo. Ma se le carcerate della Giudecca, dove è allestito il Padiglione, si sentono come coloro alle quali Gesù lavò i piedi, e Cattelan ipotizza un futuro da chierichetto in Vaticano, davanti ai padiglioni di Israele, Stati Uniti e Germania (realizzato da una artista ebrea) va in scena una manifestazione pro-Palestina che ci rituffa agli anni

Settanta. I

manifestanti gridano «Biden non puoi nasconderti», sventolano bandiere palestinesi, isosono striscioni con immagini di soldati e hashtag

«No death in Venice» e «Anga»,

l'acronimo di Art Not Genocide Alliance, un gruppo di intellettuali che aveva chiesto l'esclusione di Israele dalla Biennale.

Il Padiglione di Israele resta, per ora, chiuso poiché l'artista Ruth Patir non se la sente di aprire una mostra «sul dolore in un momento come questo»: niente apertura sino ad «accordi e rilascio degli ostaggi». Anche il Padiglione dell'Iran, a Palazzo Malpiero, per ora è deserto: dicono che apra domenica e sia ispirato «all'unicità della stirpe umana», ma gli artisti son

stati tutti scelti dal governo. Governo preso di mira dall'Associazione Italia-Iran per la democrazia e la libertà che ha appeso un cappio al ponte dell'Accademia per rimarcare che «la guerra del dittatore Ali Khamenei non è la guerra del popolo iraniano, che desidera vivere in pace». Se al Padiglione dell'Arabia Saudita le donne hanno trovato spazio, più problematica la convivenza a Palazzo Franchetti dove al primo piano c'è il Qatar Museum e, sopra, la mostra *Breasts* che celebra «il simbolismo del seno»: le due organizzazioni si sono accordate per evitare di esporre seni nudi all'esterno. Mentre l'Ucraina espone le immagini dei bombardamenti russi riprese dagli abitanti, la Russia presta il padiglione alla Bolivia. La presenza della Bolivia «mette in discussione gerarchie che sembravano immutabili. Ci è consentito ora di far sentire la nostra voce accanto a quei Paesi che da sempre sono rappresentati su questo palco», spiegano i curatori della progetto *Qhip Nayra Uñtasis Sar-naqapxañani* («Guardando al passato, andando avanti verso il futuro»). Insomma, tanti testacoda politici e troppe rivendicazioni.

Il presidente, Pietrangelo Buttafuoco, che confida di essere stato accolto «benissimo in quella cattedra critica che è la Biennale e che parlerà sulle cose concrete a suo tempo», ha evitato polemiche e tessuto pubblicamente le lodi di Venezia città della pace e della mostra di Adriano Pedrosa: anziché adottare una chiave reazionaria verso un'esposizione woke, fluida e queer Buttafuoco ha preferito vedere in essa una rivendicazione di quel Sud del mondo (musulmani compresi) che sente sua. Nel primo vero discorso da presidente ha delineato

una genealogia della pace citando Kant, Kohl, Mitterrand, La Pira, Pio La Torre, antesignani del «cambio di paradigma rispetto a un Nord con il cappello in testa e un Sud con i piedi scalzi». Più indietro Marco Polo, che ha mostrato «la voglia di conoscere culture lontane» e, prima, Enea, «uno straniero che fondò una città dove tutti furono cittadini». Quindi Dioniso e Gesù.

Il Padiglione di Israele che non apre è, per Buttafuoco, la dimostrazione di come l'«arte metta in gioco e in opera la verità» (un tema da *Sentieri interrotti* di Martin Heidegger) e invoca un nuovo impegno per la pace e proprio a Venezia, dove sull'isola di San Giorgio ci si incontrò per cercare di evitare una guerra mondiale e dove oggi «è necessario ed è urgente che i saggi, gli artisti, l'aristocrazia del pensiero facciano fronte alla catastrofe incontrandosi, parlandosi, misurandosi nella dialettica, io me ne assumo la responsabilità». Bisogna misurare vicinanza e differenze tra i popoli, «non dimentichiamo la vergogna delle università dove è stato censurato il corso di Paolo Nori dedicato a Dostoevskij — dice Buttafuoco —: qui si apre, qui non si boicotta nessuno». L'apologo che detta la linea della Biennale di Buttafuoco è quello del gelato dell'imam Musa al-Sadr. Riasumo: a Beirut predicava Musa al-Sadr. Era un momento di guerra ed epidemia, come oggi. In città era molto amato un gelataio straniero, cristiano, ma cominciò a spargersi la calunnia che fosse stato lui ad aver diffuso l'epidemia e prese a serpeggiare un sentimento pericoloso per gli stranieri. «Un venerdì, dopo la preghiera, l'imam invitò i fedeli ad andare con lui a prendere un gelato dallo straniero». L'arte (o la Biennale) sarebbe questo

«atto riparatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edizione

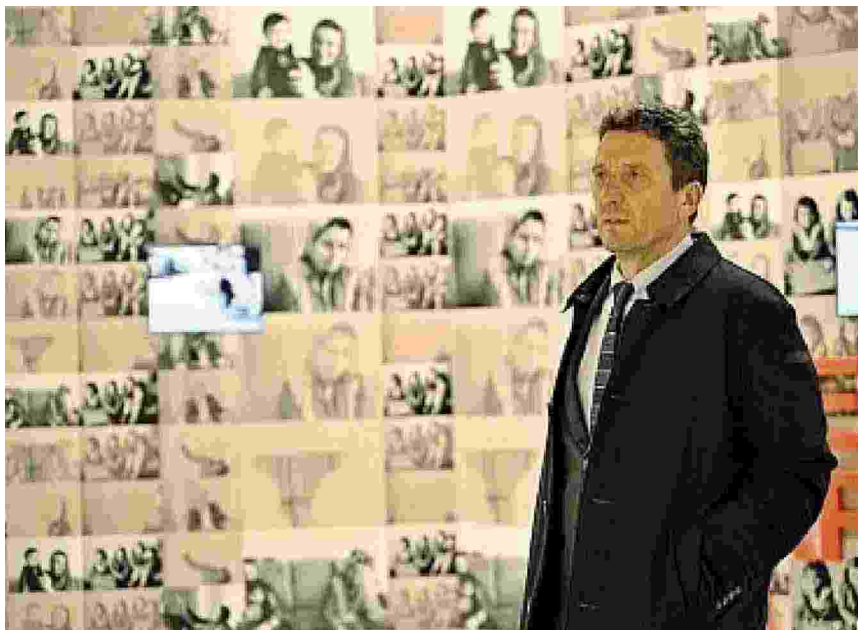
● L'edizione di quest'anno della Biennale internazionale d'arte di Venezia è la numero sessanta. La mostra aprirà questo sabato e andrà avanti fino al 24 novembre

● Curata da Adriano Pedrosa, la mostra ha come titolo *Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*

● Il titolo di quest'anno è ispirato a una serie di lavori realizzati a partire dal 2004 dal collettivo Claire Fontaine, nato a Parigi e con sede a Palermo

● La mostra si articola tra il Padiglione Centrale, ai Giardini, e l'Arsenale in due nuclei distinti: Nucleo contemporaneo e nucleo Storico

● Sono quattro i Paesi presenti per la prima volta alla Biennale Arte: Repubblica del Benin, Etiopia, Repubblica democratica di Timor Leste e Repubblica unita della Tanzania. Il Padiglione Italia è allestito alle Tese delle Vergini, all'Arsenale



Sguardi

Sopra: il presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco, mentre visita l'opera di Nil Yalter, Leone d'oro alla carriera 2024, nel Padiglione centrale ai Giardini. A destra, José Tolentino de Mendonça con Maurizio Cattelan al carcere femminile alla Giudecca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Rai, contromossa dopo gli addii: blindati alcuni «volti» Il cda vara il bilancio

Le conferme di Ranucci e Iacona. L'Usigrai: sciopero

ROMA Dopo l'addio di Amadeus dalla Rai, l'azienda blindata alcuni volti noti. A cominciare da Sigfrido Ranucci, che con le sue inchieste, anche sulla famiglia Meloni, ha irritato la maggioranza: il rinnovo del suo Report è stato avviato ieri dall'ad Roberto Sergio, mentre 5 puntate saranno replicate in estate (furono 6 nel 2023), insieme a quelle di altri programmi d'inchiesta. E per proseguire, conferma assicurata, da ieri, anche per Presa Diretta di Riccardo Iacona. Mentre Federica Sciarrelli starebbe trattando per restare, dopo la pensione, con un contratto di due anni.

«Continuiamo a mantenere l'impegno di moltiplicare i programmi d'inchiesta, come da contratto di servizio» ha rimarcato il direttore generale Giampaolo Rossi, ieri, in cda. E altri talent torneranno nei palinsesti estivi, approvati ieri dal cda: da Domenico Iannaccone a Gianrico Carofiglio e Stefano Massini su Rai3. Dove Monica Maggioni esordirà in prima serata con Newsroom (reportage). Massimo Giletti si riaffercherà con uno speciale su Ustica. Su Rai2 tanto sport, tra Europei di calcio e Olimpiadi. Su Rai1 Pino Insegno ci riproverà con Reazione a catena, dopo la sfortunata conduzione del Mercante in fiera. E Nunzia De Girolamo, chiusa l'esperienza di Avanti popolo, riprenderà Estate in diretta con Gianluca Semprini.

Ieri nel cda che ha approvato il bilancio 2023 Sergio ha ribadito gli sforzi fatti per trattenere Amadeus, mentre

Rossi ne ha ricostruito l'addio (il passaggio a Discovery sarà ufficializzato oggi), riferendo di un incontro prima di Sanremo, in cui il conduttore si era detto disponibile al rinnovo. E un secondo, dopo la kermesse, in cui aveva già un'offerta di Discovery, cui doveva rispondere entro marzo, termine poi prorogato per il rilancio della Rai. Rossi non ha parlato in cda del futuro di Fiorello, ma ai suoi ha negato pressioni della premier Meloni perché resti in Rai: «Credo abbia altro cui pensare».

L'ad Sergio, sentito dal Corriere, stabilisce un confronto con Discovery: «Ora ha tre talent: Crozza, Fazio e Amadeus, la Rai ne ha 110. Personalmente ho rinnovato decine di contratti. E poi abbiamo i format, che sono la nostra forza». Quanto al tema delle risorse, l'ad è convinto che «la norma che nel 2023 ha abbassato il canone da 90 a 70 euro, possa non valere per quest'anno». In ogni caso il bilancio approvato ieri, astenuto Davide Di Pietro (consigliere dei dipendenti), assente Francesca Bria (Pd), segna il pareggio (in recupero di 40 milioni sulla perdita prevista) con una raccolta pubblicitaria che supera le previsioni di 22 milioni. «Ma soprattutto — aggiunge Sergio — con una riduzione dell'indebitamento dai 650 milioni previsti a 568. Insieme con il dg e tutto il cda, a cominciare dalla presidente Marinella Soldi, abbiamo messo in sicurezza l'azienda restituendole capacità di navigazione». «Senza il no-

stro intervento — rimarca al Corriere Giampaolo Rossi — il debito sarebbe fuori controllo. Il contenimento potrà ora proseguire con le operazioni delineate dal piano industriale».

Per l'anno in corso, ricorda Sergio, sono previsti interventi come la cessione di una quota di Rai Way (l'advisor valuterà se la «finestra» di maggio è quella idonea), investimenti nel digitale e una razionalizzazione del turn over del personale. Intanto però l'assemblea dei cdr, contestando «la volontà di trasformare il servizio pubblico nel megafono dei partiti», ha proclamato lo stato di agitazione e affidato all'Usigrai cinque giorni di sciopero. A loro è andata la solidarietà di Sandro Ruotolo, responsabile Informazione Pd. Il cda Rai prosegue oggi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Anche Amadeus, dopo Fabio Fazio e Bianca Berlinguer, ha deciso di lasciare la Rai

● Le opposizioni accusano il centrodestra di aver messo le mani sulla tv di Stato costringendo all'addio alcune figure di rilievo

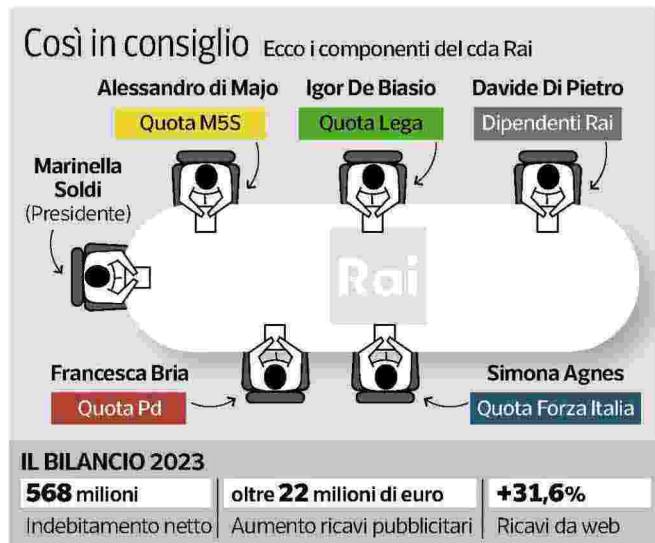
● L'Usigrai ha deciso 5 giorni di sciopero: «No ad una Rai megafono dei partiti»

La reazione dell'ad Sergio: «Discovery ora ha tre talent: Crozza, Fazio e Amadeus. La Rai ne ha 110»



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti





L'ex Mediaset

Mfe, l'utile sale del 17,7% a 217,5 milioni

MediaForEurope ha chiuso il 2023 con un utile di 217,5 milioni, in salita del 17,7% e superiore alle previsioni. «La nostra holding ha chiuso un anno davvero da incorniciare», ha detto il ceo Pier Silvio Berlusconi, ricordando che il gruppo ha assunto oltre 300 persone nel 2023 e intende assumerne altrettante nel 2024 e '25. Nel primo trimestre di quest'anno, intanto, la raccolta pubblicitaria dell'ex Mediaset è cresciuta del 6%.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso



«Il giovane Berlusconi», un ritrattino agiografico e scolastico

Berlusconi sapeva fare la tv e non avrebbe mai mandato in onda un documentario simile, anche se parlava di lui. E dire che sulla sua tv si è discusso molto: sono stati scritti articoli, libri, saggi, tesi universitarie, sono stati organizzati dibattiti in ogni sede. Era bella o brutta? Era una tv innovativa o solo un subdolo congegno di persuasione occulta? E lui, Berlusconi, era un grande e simpatico affabulatore o un seduttivo piazzista?

Davvero, come sostiene Maurizio Maggiani, con Berlusconi, per colpa delle sue tv, «la felicità pubblica si è fatta consumo privato, le strade si sono svuotate, la comunità ha imparato a non riconoscersi più»? Se cerchiamo di trovare una risposta a queste domande non indifferenti nel documentario in tre puntate *Il giovane Berlusconi*, scritto da Matteo Billi e Piergiorgio Curzi e diretto da Simone Manetti (Netflix), rassegniamoci: è tutto un discorso di superficie.

Sembra un'esercitazione di fine anno di un corso del Dams, un ritrattino agiografico e scolastico che spiega ben poco dello sconvolgente impatto che Berlusconi ha

avuto sulla vita degli italiani. Si sono persino dimenticati di mettere le didascalie sotto il materiale d'archivio. Che occasione sprecata! Ci sono interviste, senza offesa, già sentite mille volte; ci sono interviste da cui si sarebbe potuto ricavare molto di più (Dario Rivolta, Carlo Momigliano, Marcello Dell'Utri), ci sono interviste egoriferite (forse Minoli poteva intervistare per primo Berlusconi perché aveva fatto gli spot di propaganda per Craxi, no?), ci sono interviste inutili (gli autori non hanno mai letto i libri di Gigi Moncalvo?).

La frase più bella di tutto il documentario, quella in cui Dell'Utri chiede cosa sia la televisione e Berlusconi gli risponde: «La televisione è tutto ciò che sta intorno alla pubblicità», meritava di essere incorniciata con qualche commento sensato. Così come, quando Dell'Utri ricorda che Berlusconi usava il gergo pubblicitario per definire gli spettatori «teste», si poteva ricordare che il grande Ettore Bernabei qualificava gli spettatori come «teste di ca...». E tirare qualche somma, forzare qualche similitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cavaliere

Un giovane Silvio Berlusconi (1936-2023) in una scena del documentario Netflix a lui dedicato



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



• **Truzzi** La Rai che fa fuori i dissensi a pag. 11

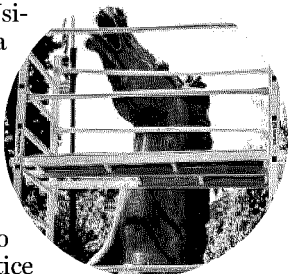
FATTIDIVITA

SILVIA TRUZZI



Rai, di tutto di meno: l'imperativo assoluto è far fuori il dissenso

“Da Viale Mazzini se ne andrà anche il cavallo”: la battuta più bella l’ha fatta Filippo Sensi, senatore del Pd (non dimentichiamo però che in questo disastro chiamato Rai il governo Renzi, di cui Sensi fu portavoce, ha fatto la sua parte con la pessima riforma che ha cancellato le reti). Quel che resta del servizio pubblico perde volti (la faccia l’ha persa da quel dì), ma sembra che siano più preoccupati i commentatori che i dirigenti, se l’ad Roberto Sergio liquida l’addio del Re Mida di Rai1, Amadeus, con un laconico *post* “buona vita e arrivederci”, seguito da un altrettanto laconico commento (“Contro le scelte di vita non si può fare nulla”). Non c’è nessuna fuga, insomma, ed è un po’ la tesi dei destri: ogni addio (tra i molti) fa storia a sé, il ricambio è fisiologico. O forse solo logico: basta leggere il comunicato dell’Usigrai seguito alle indiscrezioni che danno per imminente l’uscita di altri due volti importanti dell’azienda come Sigfrido Ranucce e Federica Sciarelli. Due professionisti il cui addio, per Usigrai, sarebbe “una perdita ancor più dolorosa perché si tratta di giornalisti interni da sempre impegnati nella ricerca della verità attraverso inchieste che hanno fatto la storia dell’azienda. Ci chiediamo se il mandato di questo vertice sia quello di distruggere la Rai”. Non è un caso che Sciarelli e Ranucci siano due dei principali volti rimasti a Rai3, la rete storicamente più di sinistra del servizio pubblico: la decisione di cancellare le repliche di *Report* dal palinsesto estivo (costo zero, buoni ascolti assicurati) spiega benissimo la missione dei vertici Rai.



**LA MISSIONE
ADDII E ASCOLTI
BASSI NON
CONTANO:
L'IMPORTANTE
È NON**

C'È POI L'INCRESCIOSA vicenda della *par condicio* in vista delle elezioni europee: per la prima volta la Rai e le altre televisioni avranno regolamenti “sostanzialmente” ma non proprio uguali, per via della discrepanza tra il regolamento varato da Agcom e quello varato dalla Commissione parlamentare di Vigilanza Rai. Lo dice la commissaria Agcom Elisa Gioni (che critica anche la delibera della sua Autorità, che ha avuto il suo voto contrario): “Per la prima volta dalla promulgazione della legge sulla *par condicio* nel 2000 i due regolamenti che la attuano sono differenti”. Di fatto “il regolamento della Vigilanza per le reti Rai prevede che gli esponenti di governo non abbiano limiti al tempo di parola se si tratta di informazione sulle attività istituzionali”. Tanto è vero che in coda ai telegiornali Rai del 12 aprile è stato letto un comunicato di Usigrai che senza mezzi termini afferma che “la maggioranza di governo ha deciso di trasformare la Rai nel proprio megafono. Lo ha fatto attraverso la Commissione di Vigilanza che ha approvato una norma che consente ai rappresentanti del governo di parlare nei talk senza vincoli di tempo e senza contraddittorio”. Ieri l’assemblea dei Cdr e dei fiduciari della Rai ha proclamato a larghissima maggioranza lo stato di agitazione, affidando a Usigrai un pacchetto di 5 giorni di sciopero.

Dunque, l’inaugurazione di un ponte su un ruscello, assicurando l’informazione istituzionale, sarà l’occasione per un comizio, senza pericolo di violare la *par condicio*. La quale fa ridere in sé: abbiamo un’informazione pubblica controllata dalla politica (unico caso tra le democrazie nel mondo) ma ci impicchiamo a regole minuziosissime per il rispetto dei contraddittori e dei minutaggi riservati ai partiti in campagna elettorale. Come si vede, basta una frasetta della Commissione di Vigilanza per smontare tutto. Sostanzialmente e di fatto: la missione di questa dirigenza, che sta per essere in parte rinnovata dal governo, è non disturbare Palazzo Chigi. E pazienza se per non innervosire il signor presidente del Consiglio si svuota, riducendola a un fantoccio, quella che un tempo si poteva definire senza imbarazzi la più importante industria culturale del Paese.

DISTURBARE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

PALINSESTI Riecco De Girolamo

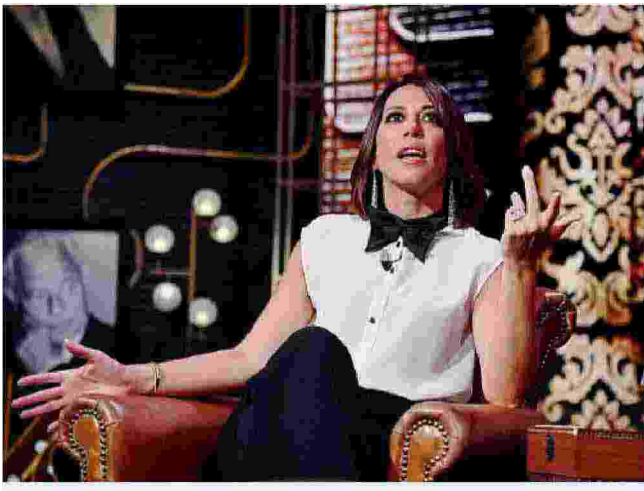
La Rai dimentica il flop: programma a Nunzia in estate

» Gianluca Roselli

Più hanno fatto flop durante l'inverno e più saranno impegnati nella stagione estiva. Parliamo di Nunzia De Girolamo e Pino Insegno, tra i protagonisti dei palinsesti estivi della Rai, approvati ieri in Cda. Dopo la non brillante performance di *Avanti popolo*, chiuso in anticipo dopo Natale, De Girolamo torna con la conduzione di *Estate in diretta* insieme a Gianluca Semprini, nel pomeriggio di Rai1. L'attore e doppiatore, invece, dopo il flop del *Mercante in Fiera*, tornerà con *Reazione a catena*. Nuovo format poi per Monica Maggioni: il 24 luglio su Rai3 farà il suo debutto *Newsroom*, programma di approfondimento. Per *Unomattina estate* si fa il nome di Greta Mauro, per la versione weekend ci saranno invece Fabio Gallo e Carolina Rey. Ancora da definire i conduttori di *Agorà estate*. Torna anche Laura Tecce con *Full contact*, notizie che colpiscono. Non mancheranno poi Monica Setta, Giorgio Zanchini, Annalisa Bruchi e Milo Infante. Ben 4 saranno i programmi del pensionato, si fa per dire, Gigi Marzullo, nella notte di Rai1. Il debutto per il ritorno di Massimo Giletti sarà uno speciale su

Ustica, il 27 giugno. Mentre a *Il posto giusto*, su Rai3, confermato Giampiero Marrazzo, fratello di Piero Marrazzo. Confermato anche il taglio delle repliche estive di *Report*, passate da 16 a 6 nei due anni della Rai targata centrodestra. Con l'aggiunta di una sorta di commissariamento, perché la scelta su quali ritrasmettere dovrà essere presa col *placet* dell'azienda. "A volte le puntate vanno rimontate, perché le inchieste vanno avanti e non si può quasi mai riproporre una puntata com'era andata in onda mesi prima", ha detto Stefano Coletta ieri in Cda durante una discussione sul giornalismo d'inchiesta, tema sollevato dal consigliere Alessandro Di Majo (M5S). Andranno in onda anche 5 repliche, in prima serata, sia di *Presadiretta* che di *Far West*.

Ieri è stato approvato anche il bilancio, l'ultimo atto di questo Cda in scadenza: 568 milioni è l'indebitamento totale, mentre quello del 2023 è stato di 328 milioni, in pareggio col precedente. Sul fronte ricavi, quelli della pubblicità aumentano di 22 milioni, grazie anche alla crescita pubblicitaria di RaiPlay (+31,6%). Oggi altro Cda dove si parlerà di *par condicio*, con la Rai che dovrà tener conto delle modifiche pro-governo fatte in Vigilanza. A questo proposito, i giornalisti hanno proclamato un pacchetto di 5 giorni di sciopero, a cui però non hanno aderito quelli sindacato di centrodestra Unirai.





l'editoriale

IL RIDICOLO VARIETÀ DEI LOTTIZZATI CONTRO IL POTERE

di **Alessandro Sallusti**

I giornalisti della Rai hanno proclamato cinque giorni di sciopero per «non essere ostaggi dei partiti». Fuori di formalità e giri di parole, il sindacato della Rai, a maggioranza di sinistra, si fa partito lui stesso e scende in campo contro il governo in piena campagna elettorale. In gergo si chiama «soccorso rosso», cioè l'unione di forze diverse (giornalismo, magistratura, politica) per combattere un nemico comune. Legittimo, ovviamente, ma anche ridicolo sventolare lo spettro del bavaglio visto che in Rai, salvo rare eccezioni, i giornalisti si sono sempre imbavagliati da soli per compiacere e assecondare il potente di turno qualsiasi fosse il suo colore politico.

Ma questa volta è diverso, per la prima volta il «potente», il governo, non nasconde di non avere alcun complesso di inferiorità nei confronti della casta giornalistica e culturale che dagli anni Settanta ha, lei sì, imbavagliato chi non la pensava allo stesso modo. Non ci sono purghe in vista, nessuno spirito di vendetta, solo la richiesta di normalità, correttezza e lealtà nel racconto del Paese e di rispetto per le sue istituzioni legittimamente elette, che poi è l'unica «par condicio» che avrebbe senso.

Se invece il problema fosse l'addio alla Rai di Amadeus, che segue quello di Fabio Fazio, beh che i colleghi dei tg scioperino per difendere due milionari che hanno trovato il modo di raddoppiare o triplicare i loro guadagni è cosa che si commenta da sola e che svela quanto ipocrita sia questa decisione.

A parte Bruno Vespa, che ha rifiutato più volte le lusinghe della concorrenza, in questo caso Mediaset, penso che qualsiasi giornalista Rai, compresi i capipopolo, farebbe carte false per essere, seppur in decima o centesima parte, nelle stesse condizioni di scelta del grande Amadeus. Nei decenni la Rai - che pure è stata e in parte ancora è una buona azienda culturale - è diventata sinonimo di lottizzazione e sprechi. La rivolta dei lottizzati contro presunti lottizzatori, dei beneficiati dagli sprechi contro presunti sprechi, dei servitori contro possibili nuovi padroni è solo uno dei migliori spettacoli di varietà messi di recente in palinsesto. Per fortuna di tutto questo, ai telespettatori e agli italiani, importa poco o nulla.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



PROTESTA SURREALE

Rai, sciopero politico

Sindacati contro il governo con la scusa dell'ingerenza

di Paolo Giordano

■ I tempi sono da record, bisogna ammetterlo: «L'Assemblea dei Cdr e dei fiduciari della Rai proclama a larghissima maggioranza (8 voti contrari e un astenuto) lo stato di agitazione e

affida a Usigrai un pacchetto di 5 giorni di sciopero». Una decisione spettacolare che fa seguito alle polemiche di questi giorni e alla recente uscita di Amadeus da Viale Mazzini.

con Rio a pagina 9

La Rai vuole scioperare Sindacato contro Meloni

L'Usigrai approva uno stop di cinque giorni per la lottizzazione: ma l'ha scoperta solo adesso?

Paolo Giordano

■ I tempi sono da record, bisogna ammetterlo: «L'Assemblea dei Cdr e dei fiduciari della Rai proclama a larghissima maggioranza (8 voti contrari e un astenuto) lo stato di agitazione e affida a Usigrai un pacchetto di 5 giorni di sciopero». Una decisione spettacolare che fa seguito alle polemiche di questi giorni e all'uscita di Amadeus da Viale Mazzini che suscitano naturalmente una «fortissima preoccupazione» e che si riassumono così: «Mentre da un lato si registra la fuga di alcuni dei volti noti della Rai verso altri competitor - con inevitabili ripercussioni anche sugli ascolti e sui bilanci aziendali - dall'altro non si difende l'autonomia del Servizio Pubblico dalla politica».

In sostanza si contesta «la volontà di trasformare il Servizio Pubblico nel megafono dei partiti, e all'azienda gli accorpamenti di testate calati dall'alto che svuotereb-

bero Radio1 della sua vocazione all news - si legge nella nota dell'assemblea dei cdr e dei fiduciari Rai - e la mancata volontà di indire una selezione pubblica per sostituire gli oltre 100 colleghi usciti dalla Rai negli ultimi anni, il mancato rispetto degli accordi sindacali sugli organici nella Tgr, l'assenza di risorse per stabilizzare i precari che lavorano nelle reti, i tagli alle truppe e la disdetta da parte del vertice del premio di risultato».

Un rosario di recriminazioni che ha un solo limite, che poi si ripete nel tempo: si recita solo quando al governo non c'è la sinistra, altrimenti l'indignazione è molto, molto meno calorosa. Non a caso il sindacato Unirai liberi giornalisti Rai precisa che «non parteciperemo a scioperi "politici" per non essere strumentali».

Meno male che Fiorello c'è. In queste settimane di tensioni, polemiche, indiscrezioni e insinuazioni su Amadeus lui è l'unico a scherzare, a riderci su, a stemperare e so-

prattutto a mescolare serio e fatto, verità e ironia e fantasia. Il suo potere è esattamente questo: essere preso sul serio anche quando non è serio. Ieri a *Viva Rai2!* è stato scintillante: «Warner sta trattando per acquistare il polo giornalistico di La7». Boom. Obiettivamente non è una novità perché la voce circolava già quando Cairo sembrava cedesse La7 per entrare in politica. Ma adesso. Adesso sarebbe una bomba perché Warner è una consociata di Discovery e Discovery ha appena concluso l'operazione televisiva dell'anno, ossia il trasferimento della corazzata Amadeus dalla Rai al Nove.

Se davvero Discovery avesse anche un canale di news allora si potrebbe parlare davvero di terzo polo tv e gli assetti generali cambierebbero davvero anche dal punto di vista politico. «Mentana ha già il cartellino con la scritta "scontato del 20%", è già in partenza. Appena si comprano l'informazione hanno

fatto già il terzo polo: Rai1, Canale 5 e il Nove». In effetti è uno scenario televisivamente quasi apocalittico. Ma c'è di più: «Dopo Amadeus via anche Floris. Lui fa il giro della morte, dopo la Rai è stato a La7, ora salta l'8 e andrà al Nove». In ogni caso, a stretto giro La7 ha risposto su X con un filo di decisa ironia: «Caro Fiore, noi stiamo be-

ne qui. Abbiamo anche un bel divano e per te c'è sempre posto». In sostanza, nulla di fatto.

Però c'è sempre un però.

E se Discovery davvero avesse questa strategia e questi obiettivi? Se volesse coronare la campagna acquisti acquisendo anche un canale che polarizzi ulteriormente l'informazione tv? Sono scenari im-

prevedibili ma non imprevisi visto che i capitali di cui può servirsi il gruppo sono sostanzialmente illimitati. In sostanza, se Discovery decidesse, potrebbe mettere sul piatto un'offerta difficilmente rinunciabile e sicuramente ricchissima, strepitosamente ricca. Per ora no, almeno pubblicamente. Poi vedremo.

L'IRONIA

**Intanto Fiorello su «VivaRai2!»
va a ruota libera: «Sanremo
diventerà PierFestival»**



POLEMICHE
L'Assemblea dei Cdr e dei fiduciari della Rai ha proclamato, a larghissima maggioranza, con otto voti contrari e un astenuto, uno stato di agitazione per la televisione di Stato: il pacchetto, affidato a Usigrai, è di cinque giorni di sciopero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



I PRIMI DATI 2023 DI COLOGNO MONZESE

Mfe, utile su a 217 milioni «Un anno da incorniciare»

Il ceo Berlusconi: «Risultati di molto superiori alle stime» E nel primo trimestre la raccolta pubblicitaria sale del 6%

Gian Maria De Francesco

■ Nel 2023 Mfe-Mediaset ha registrato un utile netto di 217,5 milioni, in crescita del 17,7% rispetto ai 184,7 milioni del 2022, escludendo l'impatto contabile derivante nei due esercizi dalla partecipazione in ProSiebensat1 (29,9%). Si tratta di alcuni dati approvati ieri dal cda del gruppo di Cologno Monzese, mentre i risultati completi sull'esercizio terminato il 31 dicembre scorso saranno diffusi oggi prima dell'apertura della Borsa. In particolare, per la determinazione dell'utile netto è stato escluso dal risultato netto di competenza del gruppo nei due esercizi 2022-2023 il contributo generato dalla partecipazione di ProSiebenSat1 (dividendi incassati e risultato netto pro-quota della partecipata). «I risultati economici

dell'esercizio 2023 del gruppo sono nettamente superiori alle stime aziendali di inizio anno», si legge in una nota della società. Nel primo trimestre del 2024, inoltre, i ricavi pubblicitari in Italia e Spagna sono in aumento del 6 per cento.

«La nostra holding ha chiuso un anno davvero da incorniciare. Abbiamo fatto tutto ciò che un'azienda quotata in Borsa può e deve fare», ha detto il ceo di Mfe, Pier Silvio Berlusconi, nel corso di un'intervista trasmessa ieri dal Tg5. «Abbiamo investito sullo sviluppo consolidando la nostra televisione spagnola, crescendo nella partecipazione in Germania e abbiamo remunerato tutti gli azionisti, in più senza aumentare in modo significativo il nostro debito. Quindi davvero bene», ha aggiunto.

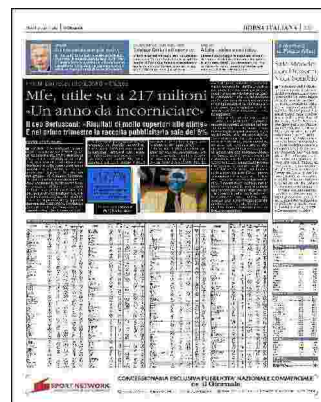
Berlusconi ha inoltre rimarcato la crescita occupazionale, in contro-

tendenza rispetto ai colossi dei media mondiali che lo scorso anno hanno tagliato quasi centomila posti di lavoro. «Noi abbiamo deciso, oserei dire per una questione di etica imprenditoriale, di tornare ad assumere. Nel 2023 ci eravamo dati un obiettivo di 250 nuove assunzioni, posso dire che abbiamo chiuso con ben oltre 300 nuovi ingressi. E vorremmo fare la stessa cosa nel 2024 e nel 2025, assumendo soprattutto giovani e donne», ha affermato. I dati di raccolta pubblicitaria inoltre sono superiori al 5% precedentemente comunicato. «Abbiamo trovato un mercato davvero tonico. I nostri ricavi pubblicitari in Italia e Spagna hanno registrato una crescita nel primo trimestre del 6%. Questo è bello per Mediaset - ha concluso il ceo - ma è un buon segnale per tutta l'imprenditoria, perché spesso la pubblicità è cartina di tornasole di ciò che avverrà a livello economico».

+17,7%

L'incremento annuo dell'utile netto di Mfe nel 2023. Il dato esclude l'impatto di ProSiebensat1

AL VERTICE Il Ceo di Mfe
Pier Silvio Berlusconi





FUORISERIE

di Matteo Sacchi

Chi dice donna dice «Santone» (e Centocelle)

C'è un nuovo Santone a Centocelle... ed è donna! Torna con la seconda stagione la serie RaiPlay Original *Il Santone* - #lepiubellefrasedioscio. Gli 8 episodi da 30 minuti saranno disponibili in boxset da domani su RaiPlay. La serie dalla comicità surreale è ispirata a Oscio, il celebre personaggio creato da Federico Palmaroli - un fenomeno da 2 milioni di follower - e ha avuto una prima stagione con protagonista Neri Marcorè nei panni di un antennista, Enzo Baroni, che si trasforma in un guru

di quartiere a colpi di frasi strampalate. Questa seconda stagione vede diventare protagonista assoluta Carlotta Natoli nei panni di Teresa Baroni, la moglie dell'antennista scomparso in una buca di Roma. La seconda stagione inizia a un anno dalla scomparsa del Santone: ad assumere inaspettatamente la "guida spirituale" di Centocelle è a indossare il mundu di Enzo è sua moglie Teresa (Carlotta Natoli), rimasta sola con la figlia Novella (Beatrice De Mei) che vorrebbe lasciare il quartiere e

trasferirsi all'EUR ed è ancora legata sentimentalmente a Mirko (Claudio Segaluscio).

E scoppia anche una guerra di



religione: Teresa dovrà lottare per la purezza della "fede" contro the Only Oscio (Francesco Paolantoni), uno pseudo santone di origine napoletana che si spaccia per la reincarnazione di Enzo e che intende sfruttare Centocelle per pagare i suoi debiti con una boss della malavita. Ma si batte armata del motto di melloniana memoria: ««Sono una madre, sono una donna, sono una santona»

Il risultato è molto divertente va detto, anche se Marcorè era Neri Marcorè. E il vuoto si sente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Lavori per due anni

La Rai trasloca da viale Mazzini e si sposta all'Eur

Mario Ajello

Ieri un Cda Rai, sul bilancio. Oggi un altro Cda Rai, sull'avanzamento del Piano industriale. L'amministratore delegato, Sergio: «Abbiamo approvato il bilancio che conclude un anno entusiasmante». Sul tavolo del Cda di oggi, anche la questione della nuova sede romana della Rai: potrebbe traslocare nel palazzo ex Wind, su via Cristoforo Colombo, che si trova andando verso l'Eur.

A pag. 24

INDEBITAMENTO RIDOTTO DI 82 MILIONI E NETTO IN PAREGGIO. L'AD SERGIO: «IL PERCORSO CONDIVISO CON IL DG ROSSI E LA PRESIDENTE SOLDI»

La Rai traslocherà all'Eur E brinda al bilancio: «Un anno entusiasmante»

LA STAGIONE

Ieri un Cda Rai, sul bilancio. Oggi un altro Cda Rai, sull'avanzamento del Piano industriale. Siamo agli atti conclusivi della gestione Roberto Sergio-Giampaolo Rossi. E a dispetto del clima di allarme, e anche di fake news, che si respira intorno al cavallo di Viale Mazzini, i conti aziendali non vanno male. «Abbiamo approvato - dice l'amministratore delegato, Sergio - il bilancio che conclude un anno entusiasmante, condiviso da me e dal direttore generale Giampaolo Rossi, con tutto il Cda a cominciare dalla presidente Marinella Soldi». L'ad è soddisfatto. Per un quadro che si presenta così: l'indebitamento dell'azienda è stato ridotto, la previsione era di un meno 650 milioni e invece il bilancio si chiude a meno 568, quindi con un risparmio di 82 milioni.

LE CIFRE

E ancora cifre: c'è il netto consolidato in pareggio, che significa il recupero - rispetto al budget 2023 - di circa 40 milioni. Il risultato che inorgoglisce il Settimo Piano si è raggiunto attraverso interventi gestionali e crescita dei ricavi pubblicitari. Tutti in Cda hanno votato in favore del bilancio, tranne il rappresentante dei dipendenti, Davide Di Pietro, che si è astenuto perché ha ritenuto inadeguate le risposte a certi suoi rilievi. Intanto l'assemblea dei cdr, ricordando la lunga scia di volti che hanno lasciato la tv pubblica, ha proclamato lo stato di agitazione e

affidato all'Usigrai un pacchetto di cinque giorni di sciopero. Questi del Cda di ieri e di oggi (in cui si parlerà anche della cessione di quote di RaiWay) sono gli atti che chiudono la stagione della Rai presieduta dalla Soldi. «Il nostro - parola di Sergio - è un bilancio estremamente positivo e ringrazio l'intero consiglio per come ha sostenuto l'azione dell'ad e del dg in questi undici mesi complicati». Che sono stati quelli della Rai al tempo del nuovo centrodestra al potere. Adesso - prima o dopo le elezioni europee? - il Cda in scadenza verrà cambiato. Ci sarà un passaggio chiave ed è questo: la terza settimana di maggio si riunisce l'assemblea dei soci sempre riguardo al bilancio e, visto che è scaduto il mandato triennale, anche per il rinnovo degli organi sociali. Ci sono dunque le condizioni, questo il punto, per il rinnovo del Cda prima del voto europeo del 9 giugno: ma se ci si riuscirà o meno, dipenderà dalla volontà politica. Sergio, insieme alla presidente, ha voluto creare le condizioni perché non ci fosse nessun ritardo nei tempi di approvazione del bilancio e quindi del rinnovo della governance. Sul tavolo del Cda di oggi, c'è anche una questione di estremo interesse per i dipendenti della Rai e per la geopolitica romana. Riguarda la sede in cui verrà spostata, con tutti quelli che ci lavorano, l'azienda di Viale Mazzini il cui famoso palazzo a Prati ha bisogno di una radicale ristrutturazione. Si era pensato di portare la Rai, dal 2025 al 2027 quando si tornerà alla sede di sempre tutta rifatta, nel complesso ex Tim in via Oriolo Ro-

mano, sempre Roma Nord. Ma si è poi valutato che la messa in funzione di quegli edifici sarebbe stata troppo complicata. E così, il trasloco potrebbe avvenire in un'altra area: nel palazzo ex Wind, su via Cristoforo Colombo, che si trova andando verso l'Eur sulla destra poco dopo la sede della Regione Lazio. La Rai a Roma Sud? Sì. Ed è una rivoluzione, anche se durerà (al netto di eventuali ritardi nei lavori a Mazzini) per un biennio.

IL PIANO

Oltre che di geografia aziendale, nel Cda di oggi di esaminerà l'avanzamento del piano industriale sia per il settore informazione, sia per la parte gestionale, sia per quella del prodotto. Mentre ieri la decisione sui palinsesti estivi ha smentito quelle che vengono considerate nel mondo Rai delle fake news. Ovvero: ci saranno le repliche delle trasmissioni di giornalismo d'inchiesta, da *Report a Presa Diretta*, da *Far West* alle *Confessioni* di Peter Gomez. E ancora: Federica Sciarelli non andrà affatto via dalla Rai (direzione il 9). E quanto a Fiorello, lui decide sempre ad agosto ciò che farà grande. Quando uscirà dal letargo del suo «divano» di casa «con cui ho stretto un contratto blindato» - letargo che va dall'11 maggio con la fine di *VivaRai2!* e arriva al primo agosto in cui Fiore parte per le vacanze in Sardegna - comincerà a pensare a che cosa fare. Intanto, ha smentito che andrà al Nove e anzi vorrebbe rifare radio dove l'ha fatta sempre.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDIFICIO CHE SARÀ LA SEDE PER DUE ANNI
Qui sopra, il palazzo in via Cristoforo Colombo, a Roma, che ospiterà gli uffici della Rai (Foto Stefanini/ Ag. Toiati)
Qui a fianco, l'ad Roberto Sergio, 63 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Nove

La nuova "previsione" di Fiorello: «Discovery vuole acquistare il polo giornalistico di La7»
L'azienda subito smentisce, ma il settore dell'informazione sarà sicuramente sviluppato

Non solo giochi e canzoni Dopo Amadeus, le notizie

IL CASO

Fiorello come la Pizia, la veggente di Delfi: solo che lui non interpreta gli oracoli di Apollo, ma predice i destini della tv generalista. E così, dopo aver anticipato dal Glass di *Viva Rai2!* la clamorosa uscita di Amadeus dalla Rai, ieri mattina si è divertito a prevedere le prossime mosse del Nove, la rete di Warner Bros. Discovery, che con l'acquisto del conduttore ha generato un terremoto che dice l'oracolo - potrebbe non fermarsi qui. «Dopo Amadeus via anche Floris. Lui fa il giro della morte, dopo la Rai è stato a La7, ora salta l'8 e andrà al Nove», ha annunciato Fiorello, sfogliando un quotidiano e alludendo a un possibile "trasloco" del conduttore del talk *Dimartedì*. E poi: «La Warner sta trattando per acquistare il polo giornalistico de La7. Mentana ha già il cartellino con la scritta "scontato del 20%", è già in partenza. Appena si comprano l'informazione hanno fatto il terzo polo: Rail, Canale 5 e il Nove».

LE TRATTATIVE

Battute - incluso un affondo su Sanremo che sarebbe nel mirino di Mediaset: «C'è ancora assoluto mistero sull'azienda che potrebbe acquistare il Festival. Si sa solo che potrebbe cambiare nome in "PierFestival"» - che hanno però costretto l'azienda (colosso dei media

Usa, in Italia con 15 canali: il manager generale è Alessandro Araimo) a smentire, negando che siano in corso «trattative» per l'acquisizione del polo giornalistico di La7. Immediata anche la reazione della rete di Urbano Cairo, che via X ha twittato con ironia: «Caro Fiore, noi stiamo bene qui. Abbiamo anche un bel divano e per te c'è sempre posto...» (ma lui precisa: «Quando finiremo *Viva Rai2!* magari passeremo a Radiol. Ci piacerebbe un bel programma radiofonico»). Se pure Warner Bros Discovery smentisce qualsiasi strategia di acquisizione di un canale tv, filtra tuttavia dall'azienda il desiderio di sviluppare in futuro un settore, quello dell'informazione giornalistica, per portarlo a livelli competitivi con le altre reti generaliste.

I VOLTI

A fare la differenza con l'offerta della concorrenza in campo giornalistico potrebbe essere lo sviluppo di un asset della Warner Bros: la Cnn, il canale all news del gruppo, che già dallo scorso gennaio realizza in collaborazione con la rete tre brevi strisce informative tre volte al giorno (è della proprietà anche la pay Eurosport 1 e 2, con la sua offerta comprensiva dei diritti tv per le Olimpiadi). Quanto ai volti da coinvolgere nel progetto, la stessa strategia che ha assicurato alla rete due campioni dell'intrattenimento come Fabio Fazio e Amadeus, entrambi passati al Nove con un contratto Rai in scadenza (quello di Amadeus finisce il 31 agosto: oggi arrive-

rà il comunicato sul suo passaggio in autunno) potrebbe essere applicata anche ai volti noti del telegiornalismo. «Io ho un contratto con La7 e dunque per me non è una questione di attualità», mette le mani avanti Corrado Formigli, conduttore di *Piazzapulita*, «Per adesso sto bene dove sto». Per adesso, appunto. Luca Telese, conduttore di *In Onda Estate* con Marianna Aprile, è su La7 dal 2005, e a parte una parentesi di tre anni in Mediaset, è rimasto sempre là: «Ho un contratto per questa e per la prossima stagione con La7. Come andrà a finire? Cairo è molto bravo a tutelare e rafforzare il suo gruppo. Se Mediaset è una corazzata, e la Rai un super ministero, La7 è come la lega delle Repubbliche di Atene. Una famiglia felice, che trasmette la percezione di un posto dove si lavora e si sta bene».

LA RIUNIONE

Un "posto" che, assicura Telese, non potrebbe cambiare facilmente di proprietà: «Lunedì scorso abbiamo fatto una riunione riservata con i conduttori della rete e gli investitori al Gianicolo, a Roma. Urbano Cairo ha fatto un discorso di 60 minuti, raccontando la storia della tv e di tutti quelli che hanno perso soldi nel tentativo di farla. Mondadori, Rusconi, persino Berlusconi. Lui è l'unico in Italia che è riuscito a far quadrare i conti. Questo era il suo umore una settimana fa».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANCHE CAIRO RISPONDE:
«CARO FIORE, NOI STIAMO
BENE QUI». IL CONDUTTORE
DI "PIAZZAPULITA",
FORMIGLI: «LA QUESTIONE
NON È SUL TAVOLO»**

**A FARE LA DIFFERENZA
CON LA CONCORRENZA
POTREBBE ESSERE LA
CRESCITA DELLA CNN,
IL CANALE ALL NEWS
DEL GRUPPO AMERICANO**



A fianco, Amadeus, 61 anni, insieme a Fiorello, 63, a "Viva Rai2!". Qui sopra, Enrico Mentana, 69

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



INNOVAZIONE

Intelligenza artificiale: impatto più alto su energia, credito e Tlc

Intelligenza artificiale: credito, tlc, energia i settori a impatto più alto

Carmine Fotina — a pag. 2

Carmine Fotina

ROMA

Mettere su una bilancia opportunità e rischi dell'intelligenza artificiale sarebbe una sfida persa in partenza. Ma, in campilimitati, come l'impatto sui settori industriali, non mancano riflessioni e stime, raccolte ad esempio nell'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera. Avviata lo scorso settembre - dopo 17 sedute e l'audizione di 82 soggetti, tra istituzioni, associazioni di categoria, esperti, consumatori e sindacati - l'indagine si è appena conclusa. La bozza del documento conclusivo sottolinea i possibili vantaggi in diversi settori, dal credito all'energia, dalle tlc alla siderurgia, e una serie di rischi trasversali che vanno dagli attacchi informatici alla dipendenza tecnologica.

Dall'indagine è emerso che la percentuale di grandi imprese che ha almeno testato sistemi di Ia varia tra il 50 e il 60% (in base a stime diverse) mentre resta bassa l'adozione tra le Pmi, sotto il 20%. Proprio per la limitata diffusione tra i piccoli, la commissione presieduta da Alberto Gusmeroli (Lega) suggerisce policy per la diffusione di modelli open-source, disponibili su larga scala, che possono essere utilizzati per mitigare questo tipo di freno all'adozione. Ulteriori indicazioni, in linea tra l'altro con quanto dovrebbe essere contenuto nell'imminente disegno di legge governativo, riguardano la previsione di deroghe normative per la sperimentazione della tecnologia (sandbox regolamentari), l'assegnazione dei compiti di Authority nazionale per il settore e la costituzione di una Fondazione o una società a capitale interamente pubblico che possa facilitare la messa a terra delle politiche di sviluppo.

L'indagine della Camera. Il documento della commissione Attività produttive: sistemi testati dal 50-60% delle grandi imprese, ma ancora poco usati tra le Pmi

Le applicazioni nell'industria

Secondo uno studio promosso da Ambrosetti in collaborazione con Microsoft, la produttività italiana nei prossimi anni potrebbe aumentare fino al 18% grazie all'adozione estensiva di tecnologie di intelligenza artificiale generativa, per un totale di circa 312 miliardi di euro di valore aggiunto annuo. L'indagine della commissione non si sofferma però solo sull'Ia generativa, quindi su ChatGpt e i suoi epigoni, ma valuta anche una serie di applicazioni, da quelle predittive a quelle per la profilazione della clientela, che a dire il vero vengono ormai usate già da diversi anni. Nell'energia, ad esempio, considerato tra i settori a più alto impatto, algoritmi di Ia vengono utilizzati anche nella gestione dell'elettricità sulla rete, per la previsione della domanda e dell'offerta e per l'integrazione delle energie rinnovabili garantendo la sicurezza del sistema. Nelle tlc, possono rilevare e prevenire attività fraudolente, come la clonazione della carta sim o l'accesso non autorizzato alle reti. E aiutano a identificare le posizioni ottimali per nuove torri cellulari o stazioni base in base ai modelli di traffico dati. Passando alla finanza, l'Ia supporta le decisioni di investimento o le attività di anticiclaggio e può ridurre i tempi e i costi delle attività istruttorie per la concessione del credito. Nell'ampio campo della metalsiderurgia, determinati modelli statistici favoriscono lo studio delle formulazioni chimiche dei materiali o di nuove leghe e la manutenzione predittiva riduce i tempi di fermo degli impianti (secondo una ricerca condotta dal Politecnico di Milano e Google nel comparto metalmeccanico la riduzione è di almeno il 10%). L'aerospazio già da tempo si nutre di algoritmi di Ia per aumentare le prestazioni degli equipag-

giamenti testati per le future missioni di esplorazione lunare.

I rischi

Nel fiume di audizioni svolte dalla commissione, la tutela del diritto d'autore è emersa come preoccupazione ricorrente e non è un caso che sia al centro delle valutazioni del governo in merito alle misure da introdurre nel disegno di legge in arrivo in consiglio dei ministri forse la prossima settimana. Ma diverse associazioni industriali hanno evidenziato timori anche per l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale da parte dei propri dipendenti in relazione a possibili conseguenze sulla tutela di informazioni sensibili, segreti industriali e diritti di proprietà intellettuale. Esiste anche un rischio reale di dipendenza tecnologica, per la concentrazione delle grandi collezioni di dati nella disponibilità di poche aziende private, capaci di offrire servizi ad alta prestazione e talvolta gratuiti alle imprese. La commissione parla poi di rischi collegati all'aumento degli attacchi informatici, all'impatto ambientale di un alto consumo dei data center, ai rapporti con i consumatori e con i dipendenti considerata la necessità di motivare e giustificare decisioni come quelle ad esempio assunte in merito all'accesso al credito o alla mancata promozione di un lavoratore.

C'è un accenno anche agli impatti occupazionali, ma questo tema sarà trattato in modo più compiuto in un'altra indagine conoscitiva del Parlamento, a cura della commissione Lavoro della Camera. Tra i vari dati, il documento riporta che a fronte di un progressivo invecchiamento della popolazione italiana (da qui al 2033 si registrerà un incremento del numero di pensionati pari a 2,3 milioni di persone), in virtù delle nuove capacità delle macchine circa 3,8 milioni di



posti di lavoro equivalenti potrebbero essere automatizzati entro la stessa data. Le basse competenze italiane nel settore digitale impongono massicci programmi di for-

mazione e la commissione propone l'istituzione di un tavolo interministeriale rivolto a tutto il sistema produttivo italiano, con particolare attenzione alle Pmi, per definire

policy in questo campo e individuare tutti gli altri possibili rischi per il mercato del lavoro, anche con il coinvolgimento del Cnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I deputati chiedono una Fondazione o una società pubblica per lo sviluppo del settore e deroghe normative



La stima: la produttività italiana nei prossimi anni può aumentare fino al 18% con un'adozione estensiva dell'ia



MODELLI OPEN SOURCE

Per compensare la limitata diffusione dell'intelligenza artificiale tra le piccole imprese (al 20%), la commissione presieduta da Alberto Gusme-

roli (Lega, nella foto) suggerisce policy per la diffusione di modelli open source, disponibili su larga scala, che possono essere utilizzati per ridurre i freni all'adozione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Le conclusioni

Impatto sul valore aggiunto

Secondo i dati disponibili, l'intelligenza artificiale può generare in Italia, a parità di ore lavorate, fino a 312 miliardi di euro di valore aggiunto annuo, pari al 18% del Pil italiano. Per cogliere appieno questa opportunità è tuttavia necessario favorire e accelerare il processo di digitalizzazione delle imprese, in particolare le Pmi

Il sostegno alle Pmi

È prioritario fornire un concreto sostegno al tessuto delle piccole e medie imprese italiane, prevedendo agevolazioni per investimenti in intelligenza artificiale, al fine di far crescere e maturare dei soggetti nazionali in grado di competere in un settore per definizione globalizzato. Basti pensare alle nuove opportunità offerte dall'Industria 5.0

Superare il digital divide

Occorre sfruttare l'IA per accelerare la realizzazione di infrastrutture tecnologiche sui territori, non solo in termini di superamento del cosiddetto *digital divide* ma anche come concreta possibilità di ripopolamento delle aree interne, permettendo anche ai giovani di beneficiare delle possibilità di lavoro in ambito tecnologico tipiche di una grande città, migliorando al contempo le condizioni sociali di vita

Investire nella formazione

Passaggio ritenuto chiave per la Commissione al fine di rafforzare le competenze utili allo sviluppo delle tecnologie, sia per consentirne la diffusione e un uso consapevole da parte delle imprese, in particolare le Pmi, che spesso non hanno le risorse finanziarie, manageriali e umane per investire e impiegare al meglio i sistemi di intelligenza artificiale. Questa è anche una scelta strategica nell'ambito della

tutela e valorizzazione del nostro Made in Italy, per esempio con l'efficientamento della *blockchain* con cui contrastare contraffazione e *Italian sounding*, che ogni anno sottraggono almeno 100 miliardi di euro alle casse pubbliche

Impatto su ricerca e cure

Sistemi di IA potranno essere impiegati nella ricerca medica e sanitaria, per la tutela e il trattamento dei dati personali dei Pazienti. Per efficientare le finalità di cura (in particolare la diagnosi e l'individuazione dei trattamenti più appropriati per le patologie dei singoli Pazienti) si ritiene inoltre strategica l'implementazione di una piattaforma basata sull'IA per l'assistenza medica territoriale, gestita dall'Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi sanitari regionali)

Authority e Fondazione

In linea con l'AI Act europeo la Commissione invita all'istituzione di un'autorità dotata dei caratteri dell'indipendenza. Non solo va implementata, con le competenze assegnate dal regolamento europeo, le capacità di autorità indipendenti già esistenti, in particolare per la Privacy, la Cybersicurezza Nazionale e di l'Italia Digitale). È emersa poi all'interno della Commissione l'ipotesi di costituire una Fondazione o una società a capitale interamente pubblico per la favorire la messa a terra dell'innovazione tecnologica che impieghino l'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opportunità e rischi dell'ia. La commissione Attività produttive ha auditato 82 tra istituzioni, associazioni ed esperti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'ANALISI

ANCORA UNA VOLTA SERVIRÀ TROVARE LA VIA ITALIANA PER L'INNOVAZIONE

di **Luca De Biase** — a pagina 2

L'analisi

LA VIA ITALIANA ALLA INNOVAZIONE



**Ancora una volta
le imprese suppliranno
agli svantaggi nella
ricerca con la cultura e
il rapporto con i clienti**

di **Luca De Biase**

Ogni volta che c'è una nuova ondata innovativa nelle tecnologie digitali, il sistema delle imprese italiane è sottoposto a uno stress test. È successo con l'informatizzazione, l'avvento di internet, dell'ecommerce, dei social network. E succede oggi con l'intelligenza artificiale.

Gli osservatori segnalano talvolta le opportunità. Troppo più spesso i rischi. Le imprese italiane agiscono di solito con prudenza. In genere, non anticipano le tendenze, si fidano dei fornitori, denunciano una certa scarsità di competenze. Questo non impedisce loro di trovare la strada per il successo, anche se succede di rado, come nel caso della robotica industriale o nella sensoristica elettronica.

L'indagine conoscitiva sull'intelligenza artificiale promossa dalla X Commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati, mette in luce come una minoranza delle imprese italiane, soprattutto piccole e medie, abbia consistenti piani di adozione dell'intelligenza artificiale e richiama all'attenzione la scarsità di professionisti specializzati. Intanto, ricorda che esistono altri punti di forza, tra i quali spicca la buona qualità della ricerca svolta nelle università e nei centri di ricerca italiani. In queste condizioni, esiste una credibile strategia per favorire il sistema delle imprese italiane nel compito di cogliere le opportunità offerte

dall'intelligenza artificiale? La domanda non sorprende, ma le risposte saranno costrette a farlo. Si dovrà trovare ancora una volta una via italiana all'innovazione.

Già. L'Italia è sempre nelle ultime posizioni delle classifiche basate sugli indicatori standard che riguardano l'innovazione: i dati registrati nell'Eurobarometro, o nel Digital Economy and Society Index della Commissione europea lo hanno confermato per anni. Eppure è sempre nelle prime posizioni mondiali nella classifica dei maggiori paesi esportatori. È uno dei paradossi italiani. E dunque che cosa fanno le imprese italiane: esportano prodotti vecchi o hanno un modo tutto loro di innovare? Probabilmente, vale la seconda ipotesi. Indagini svolte con metodi diversi mostrano che le imprese italiane dispongono sempre di scarsi capitali per l'innovazione, facciano un numero limitato di brevetti, investono poco in ricerca e non trovano specialisti, ma possono invece contare su altri punti di forza: il grande capitale delle imprese italiane è nella cultura, nei saperi territoriali, nelle relazioni speciali che riescono a coltivare con i clienti, specialmente nel B2B. Non è un'osservazione consolatoria, ma un modo per impostare le risposte alla domanda: che faranno le imprese italiane con l'intelligenza artificiale?

Alla luce di questa esperienza, sapendo che la storia smentisce sempre chi si basa solo sull'ipotesi che il passato si ripeta, ma aiuta chi cerca modelli di comportamento che

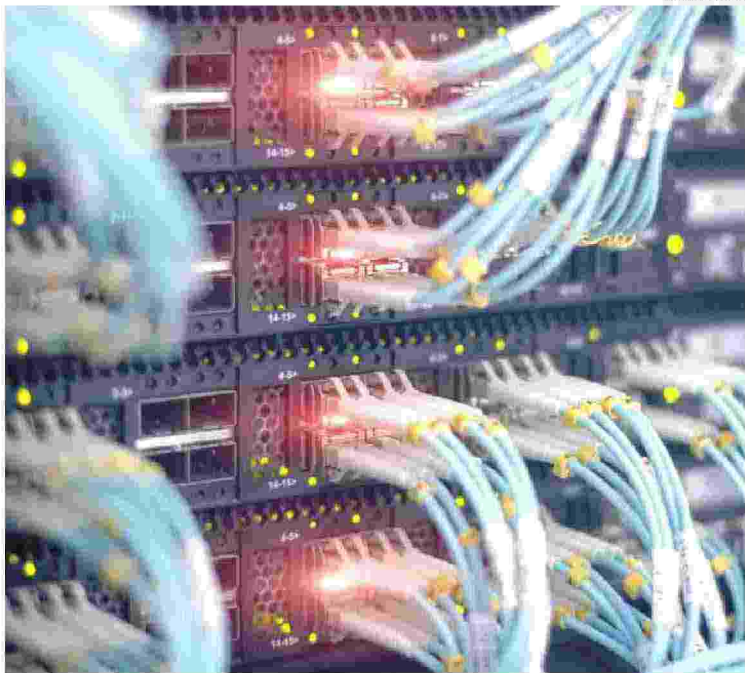
possano aiutare a interpretare la prospettiva, si può dire che è improbabile che le imprese italiane diventino leader nella produzione di intelligenze artificiali generaliste:

semplicemente mancano i miliardi che altrove vengono investiti in materia. E i nuovi piani del governo non sembrano destinati a smentire questa realtà. Ma si può invece immaginare che le imprese italiane trovino il modo di valorizzare i loro saperi specialistici, la precisione delle loro conoscenze di nicchia, per addestrare modelli destinati a funzionare nel quadro di mestieri ben precisi: con meno "allucinazioni" dei modelli generalisti. E in quel modo potranno alimentare una produttività che nei settori dove sono effettivamente leader si potrà proiettare nel futuro. Del resto, alla grande informatica americana che domina il mondo occidentale, l'elettronica europea oppone una visione dell'architettura "edge" che mette l'intelligenza nei prodotti e non nei grandi datacenter. Il che potrebbe condurre a disegnare oggetti intelligenti nell'ambito dei settori che le imprese italiane già conoscono. E la prospettiva si potrebbe ampliare se si riuscisse a innovare strutturalmente il rapporto tra ricerca universitaria e imprese, come tentano di fare diverse iniziative programmate in relazione al Pnrr. Insomma, si può impostare pragmaticamente una via all'innovazione nel solco della tradizione. Soprattutto se si evitano confuse discussioni ideologiche. E casomai si investe di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

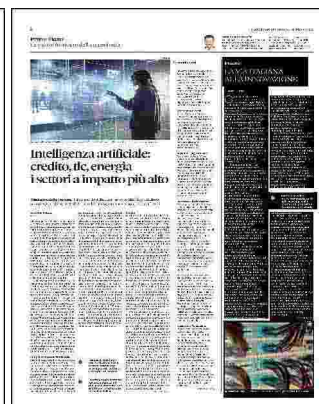


ADOBESTOCK



Specializzazione. Più praticabile addestrare modelli per mestieri ben precisi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Rai, conti in pareggio Cala l'indebitamento ma resta a 568 milioni

Tv pubblica

Roberto Sergio: «La Rai può sostituire tutte le partenze Rossi? «Sarà un ottimo ad»

Andrea Biondi

«Rosario (Fiorello, ndr) ha sempre fatto così. Lui lavora a progetto. A luglio si andrà da lui e si vedrà se vorrà parlare di lavoro». L'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio, sa bene che quello dei talent è "il" nodo per la Tv pubblica. Che deve affrontare l'accusa di essersi depauperata con la fuoriuscita di personaggi di primo piano. Quella di Amadeus è l'ultima, in ordine di tempo. E che ha fatto più male. In cda, riunito ieri per l'approvazione del bilancio 2023, l'ad ha spiegato che quella dell'ormai ex conduttore di Sanremo e di Affari Tuoi è stata una scelta personale. A dispetto di un'offerta quadriennale tirata al massimo per le politiche aziendali. «La Rai – spiega Sergio al Sole 24 Ore – è in grado di sostituire tutto ciò che perde. I formati fanno il successo. E sono 110 i talent di cui abbiamo già rinnovato i contratti per la prossima stagione».

Non sarà un problema Sigfrido Ranucci, di Report. Le indiscrezioni

su una sua possibile uscita sono frantate sulle dichiarazioni dello stesso giornalista: «Ho saputo poco fa che grazie all'attività di Roberto Sergio, sempre molto vicino a Report, pare sia stata aperta la matricola» dato quindi il via libera al programma.

Intanto per Viale Mazzini è arrivato l'atto che apre alla chiusura della consiliatura e all'entrata in scena del nuovo cda. Che secondo le indiscrezioni sempre più insistenti avrà l'attuale direttore generale Giampaolo Rossi, in quota Fratelli d'Italia, in veste di ad. «Se le voci dovessero confermarsi Giampaolo Rossi, che ringrazio per il lavoro fatto insieme, sarà un ottimo amministratore delegato» puntualizza Sergio.

Se tutto dovesse andare per il verso giusto, senza intoppi, il prossimo board potrebbe arrivare all'ufficialità in una finestra compresa fra il 18 e il 20 maggio. Certo, si dovrebbe correre. Intanto quello approvato ieri in cda è un bilancio «in pareggio e con un indebitamento netto pari a 568 milioni di euro, in miglioramento rispetto all'anno precedente e comunque attestato su livelli di sostenibilità. L'indebitamento netto medio del 2023 è stato di 328 milioni di euro», si legge nel comunicato Rai. I ricavi totali del gruppo si sono attestati a 2,736 miliardi con 1,839 miliardi di entrate da canone diminuite di 25,2 milioni rispetto all'anno precedente. Una diminuzione «determinata per lo più dal sensibile

incremento della morosità sulle bollette elettriche correlata alla complessità del contesto socioeconomico», si legge sempre nella nota Rai.

«Il bilancio chiuso oggi – dice ancora Sergio – che vede me come amministratore delegato, ma in un lavoro portato avanti con la presidente Marinella Soldi, con il direttore generale Rossi e con tutto il cda, registra un miglioramento rispetto a una previsione di 650 milioni di investimento e rosso di circa 40 milioni. Segnalo i 22 milioni in più di raccolta pubblicitaria (a 665 milioni, ndr)». Conti migliori, ma una Rai dove i migliori scappano? L'ad non ci sta: «È falso. Abbiamo riportato in Rai Chiambretti e Giletti. Si parla spesso dell'addio della Berlinguer. E allora vogliamo dire che Salvo Sottile non stia facendo un ottimo lavoro? Abbiamo giovani di talento come Stefano Di Martino. Non abbiamo nulla da temere. E invece ci faremo valere in sede civile contro chi ci ha denigrato e ci ha chiamato servi (riferimento a Massimo Giannini, ndr).

Piano immobiliare e industriale stanno intanto andando avanti. Viale Mazzini si prepara a traslocare a partire da fine 2025, con la ex Wind sulla Cristoforo Colombo che dovrebbe fare da soluzione ponte. Anche sulla vendita delle quote di Rai Way nessun ripensamento. Nella riunione del cda di oggi si dovrebbe capire quale sarà la finestra per la vendita. Che potrebbe essere anche nel mese di maggio.

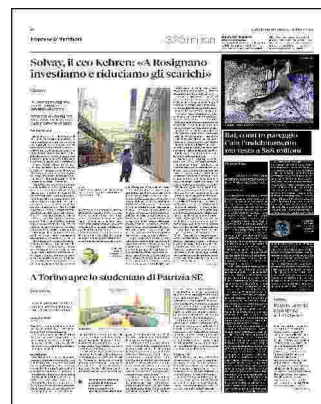
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO SERGIO
Amministratore delegato della Rai



Cda per il bilancio. Il board ha approvato i conti del 2023



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Mfe, utili a 217 milioni prima dei dividendi della tedesca ProSieben

Media

Pier Silvio Berlusconi:
«La holding ha chiuso un anno da incorniciare»

Andrea Biondi

I conti della raccolta pubblicitaria nel primo trimestre dell'anno sono andati oltre quelle che erano state le prime previsioni del +5%, precedentemente comunicate. «I nostri ricavi pubblicitari in Italia e Spagna hanno registrato una crescita nel primo trimestre del 6%. Questo è bello per Mediaset ma è un buon segnale per tutta l'imprenditoria, perché spesso la pubblicità è cartina di tornasole di ciò che avverrà a livello economico». Così l'amministratore delegato di Mfe-Mediaforeurope, Pier Silvio Berlusconi, ieri al Tg5 al termine del consiglio d'amministrazione che ha dato l'ok ai conti 2023 del gruppo di Cologno che mette agli atti un utile netto di 217 milioni di euro.

Profitto in crescita del 17% per la Tv controllata da Fininvest, rispetto ai 184 milioni dell'anno precedente, escludendol' impatto contabile derivante nei due esercizi dalla contribuzione della partecipazione (al 29,7%) nella tedesca ProSiebensat.

«La nostra holding - ha poi detto l'ad del gruppo Mediaset - ha chiuso un anno davvero da incorniciare. Abbiamo fatto tutto ciò che un'azienda quotata in Borsa può e deve fare. Abbiamo investito sullo sviluppo consolidando la nostra televisione spagnola, crescendo nella

partecipazione in Germania e abbiamo remunerato tutti gli azionisti, in più senza aumentare in modo significativo il nostro debito».

Pier Silvio Berlusconi si sofferma infine sul versante occupazionale: «Abbiamo deciso, oserei dire per una questione di etica imprenditoriale, di tornare ad assumere». E tutto questo, sottolinea la società nella sua nota, «in controtendenza rispetto ai colossi dei media mondiali che lo scorso anno hanno tagliato quasi 100mila posti di lavoro».

Nel 2023, spiega l'ad di Mfe, «c'eravamo dati un obiettivo di 250 nuove assunzioni; posso dire che abbiamo chiuso con ben oltre 300 nuovi ingressi. E vorremmo fare la stessa



I ricavi pubblicitari del gruppo hanno registrato una crescita del 6% nel primo trimestre 2024

cosa nel 2024 e nel 2025, assumendo soprattutto giovani e donne».

I dati completi sui conti del 2023 saranno pubblicati oggi. Ma l'attesa è soprattutto per le risposte sulla partita in Germania. Il 30 aprile è il giorno dell'assemblea. Con all'ordine del giorno la nomina di due componenti per il Supervisory board (Mfe ha presentato i suoi in alternativa a quelli di ProSiebensat) e la proposta del gruppo di Cologno di valutare lo scorporo all'interno del broadcaster bavarese delle attività non core di dating ed e-commerce. Con il mercato che inizia a considerare sempre di più l'ipotesi di un possibile futuro takeover.





LO DICE ROBERTA LUCCA

Adesso la Rai cambia pelle puntando sul digitale

· Capisani a pag. 17 ·

I primi passi da compiere in autunno-inverno. Parla Lucca, neo-direttrice marketing

Rai, ecco la road map digitale

Nuovi contenuti e più attenzione a format e distribuzione

DI MARCO A. CAPISANI

La Rai viaggia lungo la sua road map verso la digitalizzazione e già nel prossimo autunno-inizio inverno punta a compiere i primi passi concreti per diventare una digital media company. Primo traguardo da tagliare: andare a regime nell'autunno 2025. In concreto a inizio 2025, Viale Mazzini avrà deciso quali nuovi contenuti sperimentare su più piattaforme e quali possono cavalcare la diffusione virale dei social, pensando a film e serie tv, pillole di intrattenimento, soap o highlights sportivi. Il tutto senza trascurare, in primis, i format già esistenti che possono imparare a fare entrambe le cose. Insomma, «uno spostamento del baricentro non banale. Ora ci stiamo concentrando sulla produzione video ma, a breve, passeremo anche all'audio», sottolinea a *ItaliaOggi* Roberta Lucca, direttrice marketing Rai dal 20 ottobre scorso, dopo l'esperienza come responsabile del marketing commerciale di Rai Pubblicità. «Vogliamo capire meglio quali richieste di contenuti non copriamo oggi, ricordando che dobbiamo parlare con tutti in quanto servizio pubblico, e vogliamo verificare se alcuni dei nostri format vanno rivisti perché soddisfano, magari, bisogni diversi da quelli per cui erano stati pensati».

Nei suoi primi sei mesi d'incarico, Lucca ha iniziato gettando le basi della trasformazione Rai verso un modello «user-centric». Ha riorganizzato la direzione marketing in tre settori (servizio pubblico, copertura dei nuovi modelli delle varie audience e fun-

zione di supporto informativo alla produzione editoriale), proprio nell'ottica della trasformazione crossmediale impostata nel Piano industriale al 2026 (approvato il 18 gennaio scorso). Sta costruendo un sistema di analisi per trarre più informazioni sia dai big data prodotti internamente alla Rai sia da ricerche esterne. Al microscopio tutto quello che riguarda l'utente: passioni, preferenze, desideri, ambiente circostante. A proposito di singole fasce di pubblico e di giovani in particolare, target ricercato dalla tv pubblica (ma non solo), «sgomberiamo subito il campo dagli stereotipi: non sono un blocco uniforme di ragazzi. Né, come dimostra il caso dei teen (dai 13 anni in su, ndr), sono gli stessi di ieri. Non guardano i cartoni animati ma *Mare Fuori*. S'informano ma non fanno distinzioni tra news e approfondimento».

Domanda. *Mare Fuori* o il più volte citato *Fiorello con Viva Rai2!* sono produzioni che parlano a differenti fasce di pubblico e possono vivere su diverse piattaforme. Ma non sono due modelli prevalenti in Rai. Dovrete rivedere quasi tutta l'offerta restante?

Risposta. I due esempi di *Mare Fuori* e *Viva Rai2!* sono utili nell'indicare che rotta mantenere. Poi, ci tengo a precisare che i contenuti sono fondamentali ma altrettanto lo è

la distribuzione, specie se si parla a target non lineari come i giovani. Questo vuol dire che ogni prodotto deve saper portare i contenuti giusti al suo pubblico di riferimento, o anche a più gruppi di utenti, ma ci dev'essere attenzione anche ai formati, per esempio a quelli più brevi, alla loro declinazione social, come le clip online, e al linguaggio utilizzato. Perciò, non è solo o soprattutto una questione di rivedere o lanciare trasmissioni.

D. Quali altri parametri vanno considerati?

R. Tra gli altri il modo in cui si leggono i dati, non fermandosi all'ascolto lineare stabile o più contenuto del passato ma sommandolo all'ascolto digitale in crescita. È il concetto di Total audience, che incorpora la migrazione della fruizione di contenuti verso il digitale. Ci sono fiction che si fermano al 5-7% di visione digitale ma altre che arrivano fino al 20%. A livello di mercato, il tempo speso totale nel consumo di contenuti cresce, pur a fronte di una fruizione frammentata. L'unico rischio di un'impostazione user-centric è interpretare male i dati.

D. Cosa cercano i principali segmenti degli ascoltatori italiani? Almeno sulla fiction vi sentite tranquilli? Forse meno sull'intrattenimento?

R. Gli ascoltatori italiani, di sicuro, tendono a essere complessivamente più infedeli che in passato. È un trend globale perché aumenta l'offerta di video on demand (vod). Di base, però, sono un'audience attenta alla quali-

tà anche se, allo stesso tempo, sono stanchi di dover cercare un contenuto che piaccia loro davvero all'interno di bouquet che si dilatano costantemente. La maggior infedeltà è poi dettata dal fatto che, sempre meno, si punta su titoli roboanti a livello di

mercato, per vari motivi, soprattutto dal lato dell'offerta dei produttori internazionali, tra cui gli over-the-top (ott). Comunque no, studieremo come migliorare anche le nostre fiction che non possono permettersi di non essere attente ai gusti emergenti e di performare così al meglio. Sull'intrattenimento penso ci sia più che altro una questione di linguaggio da studiare.

D. Se scommette su distribuzione e social, sa che i volti noti sono un traino importante....

R. Dei volti noti bisogna chiedersi: noti per chi. Sono i blogger e i creator digitali a piacere ai giovani, ma bisogna scegliere quelli seri e competenti. I conduttori più tradizionali vanno meglio per gli ascolti lineari. Poi ci sono i casi trasversali alle fasce di età, come Fiorello.

D. Che ruolo può avere RaiPlay in questa strategia?

R. RaiPlay ha tante opportunità ancora da cogliere. È spesso usata per lo streaming live o per ritrovare quello che non si è fatto in tempo a vedere nei giorni precedenti. Ma esiste pure una library molto profonda, seppur dalle caratteristiche italiane, che va promossa meglio in chiave vod. Qui il focus, per l'appunto, è

sulla distribuzione e il funzionamento degli algoritmi. In pochi sanno che RaiPlay è disponibile su YouTube, TikTok e Whatsapp. La potenzialità della library di RaiPlay è tale che ci potrebbe portare al pari di piattaforme con loro contenuti originali come Netflix, che comunque hanno un posizionamento diverso, più globale e meno locale.

D. La strategia di digitalizzazione Rai dipende da risorse, almeno nella parte incrementale, che dipendono a loro volta da operazioni straordinarie come la cessione di quote in Rai Way, operazione che ha i suoi tempi. Non teme che possano mancare le risorse sufficienti al momento giusto?

R. No, perché possiamo diventare una digital media company anche limitandoci a sfruttare le risorse attuali ma facendolo meglio. La sola creazione di contenuti crossmedia li può portare a ulteriori risultati positivi.

D. Non teme neanche che un eventuale cambio di a.d. possa scuotere questa impostazione?

R. A dir il vero si possono generare persino ricavi aggiuntivi seguendo questo piano. Per esempio, cedendo alcuni diritti ad altri streamer distributivi. Un cambio ai vertici non cambierebbe la strategia che rimarrebbe la stessa. La mission aziendale è data e approvata.

D. Cosa guarda lei del panorama televisivo? Quale è la sua trasmissione preferita?

R. Le dico cosa guarda mio figlio di 10 anni. Vede YouTube, ama il gaming e segue i contenuti nati lineari ma solo se disponibili in modalità on demand. La tv lineare in casa nostra è quasi assente, per ragioni di tempo. La nostra dieta mediatica è prevalentemente digitale. La mia trasmissione preferita non la rivelo. Avrà modo di scoprirlo come tutti gli altri.



Roberta Lucca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



È protagonista della serie Netflix "Briganti" e di "Red Sonja"

Matilda Lutz dal Sud alla Marvel "Sul set sto imparando ad amare le mie imperfezioni"

di Chiara Ugolini

Scovata da Muccino per *L'estate addosso* mentre faceva la cameriera a Los Angeles, una serie di film di genere dall'horror americano *Ring 3* a un "rape and revenge" francese, musa di Botticelli nella serie *I Medici*. Star tra le star al festival di Cannes due anni fa con il film di Hazanavicius *Cull! Zombi contro zombi* Matilda Lutz, 32 anni, ex modella, padre americano e mamma italiana, studi di psicologia e recitazione al Centro sperimentale, un bimbo di cinque anni Oliver Antonio, è la brigantessa Michelina De Cesare, personaggio storico, nella serie Netflix *Briganti* in arrivo il 23 aprile.

«Non conoscevo a fondo il mondo del brigantaggio e soprattutto che ci fossero state delle donne con ruoli di grande responsabilità – racconta – l'ho immaginata come una donna forte e determinata ma con delle insicurezze. Voleva cambiare le cose, lottava per la libertà del popolo del sud». Per prepararsi ha letto libri e visto documentari, ma soprattutto scritto delle lettere a personaggi inventati, al compagno che era stato ucciso, alle persone del villaggio che le avevano fatto del male. Poi ha imparato ad andare a cavallo, «è stata una delle cose più terrificanti che abbia mai fatto, ero terrorizzata di non avere minimamente il controllo sull'animale però è stato stupendo a livello personale. Per il personaggio era importante, l'arrivo a cavallo è un'immagine potente».

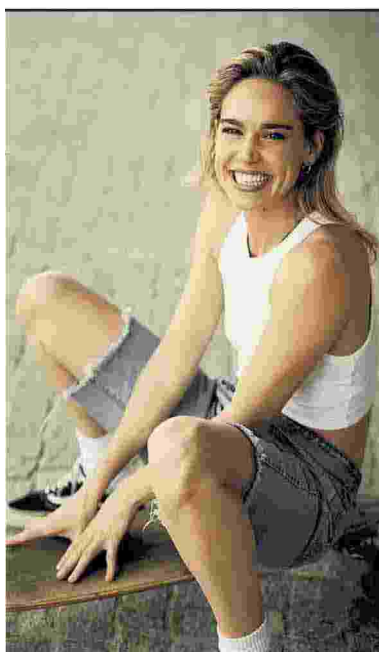
Matilda non ha paura di mettersi in gioco, per *Red Sonja*, il reboot dell'eroina Marvel che uscirà prossimamente, ha preso sei chili di muscoli. «Mi sono allenata come non mai, avevo un nutrizionista, un personal trainer e un fisioterapista. Ero preoccupata dall'idea di questi combattimenti in bikini, un costume che lasciava il corpo molto esposto, davanti a tante comparse. Fin da subito pe-

rò la regista (M.J. Bassett, ndr) mi ha spiegato che il bikini sarebbe stato usato in modo diverso, come uno strumento di potere».

Il rapporto col corpo è stata una conquista per Matilda che da ragazzina era timida e insicura. «I miei genitori sono entrambi ex modelli, l'immagine era al centro della nostra famiglia. Non mi sono resa conto fino a quando me ne sono andata via di casa quanto tutto questo avesse influito su di me. Vedevo le modelle di Victoria's secret con cui mio padre lavorava, inoltre quando ero ragazzina le modelle incarnavano lo stereotipo della donna magra, perfetta. È stato tosto, da adolescente ero molto timida, non volevo stare al centro dell'attenzione, odiavo le mie sopracciglia che mi sembravano la cosa più brutta che esistesse. Crescendo ho acquistato consapevolezza, oggi so che le sopracciglia sono il mio tratto distintivo e ho imparato ad amarmi con le mie imperfezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoperta da Muccino
"Per fare la brigantessa
ho imparato a cavalcare
Ero terrorizzata"



“
I miei genitori hanno lavorato nel mondo della moda. Da ragazza sono stata molto insicura e odiavo le mie sopracciglia
”

▲ **Attrice**
Matilda Lutz, 32 anni: suo padre è americano e la mamma italiana



▲ **Briganti** Matilda Lutz nella serie





Televisione

Sorpasso di Mediaset
e fuga delle star
la Rai in affanno

Per il Guardian la
premier trasforma
l'emittente di Stato in
megafono della destra

di **Giovanna Vitale** alle pagine 6 e 7
Servizi di **Dipollina** e **Fumarola**

Rai, il cda ammette il sorpasso di Mediaset La fuga delle star spaventa la tv pubblica

Il documento di bilancio 2023 di Viale Mazzini certifica la sconfitta negli ascolti nell'intera giornata. È la prima volta in 30 anni di duopolio. Pesano i flop di TeleMeloni. I giornalisti pronti allo sciopero: "Non saremo megafoni dei partiti"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – C'è un dato che meglio di altri racconta la crisi nera della Rai, e mai aggettivo fu più appropriato. L'anno in cui Giorgia Meloni e i suoi fedelissimi hanno espugnato i piani alti di Viale Mazzini, occupando ogni ganglio dell'informazione, palinsesti e strutture aziendali, è stato il primo in cui Mediaset ha superato l'emittente pubblica negli ascolti.

A certificarlo, senza più possibilità di equivoco, è il documento di bilancio 2023 approvato ieri in Cda. Dove è scritto testualmente, e non poteva essere altrimenti, che dal primo gennaio al 31 dicembre la televisione di Stato «registra nell'intera giornata il 37% di share». Il sigillo sul sorpasso, visto che negli stessi 12 mesi il gruppo di Cologno è volato invece al 37,7. E poco conta che nel *prime time* la leadership sia rimasta immutata e che Rai1 si sia confermato «primo canale nazionale». Ciò che non era accaduto in oltre 30 anni di duopolio tv – le reti pubbliche battute da quelle private – si è verificato con l'ascesa catodica dei post-missini. Che a lungo hanno provato a negare, salvo doversi arrendere alla cruda realtà dei numeri.

Determinati, anche, da un paio di fenomeni altrettanto inediti e ancor più allarmanti. La grande fuga delle star – da Fabio Fazio ad Amadeus, entrambi trasmigrati al Nove – innescata dall'avanzata di TeleMeloni, che riduce l'autonomia di artisti e conduttori, pretendendo di imporre ospiti e scalette. In combinata

con una lunga infilata di flop che hanno affossato l'audience e messo in allerta gli investitori. Pronti adesso a trasferirsi su lidi più redditizi.

Dopo il blitz dell'estate scorsa che ha sospinto sulla tolda di comando tutti gli uomini della presidente, a iniziare dal dg Giampaolo Rossi in odore di promozione alla carica di ad, gli addii alla Rai si sono moltiplicati. Bianca Berlinguer, regina del martedì sera sulla Terza rete – ormai privata della sua identità e rimasta orfana, come l'intera Tv di Stato, di un talk politico in prima serata – è passata a Rete4. Le è subentrata l'ex ministra berlusconiana Nunzia De Girolamo con *Avanti popolo*, chiuso prima di Sanremo causa share da prefisso telefonico. E non è che i sostituti stiano facendo meglio: l'altro ieri *Petrolio* s'è fermato all'1,6, Barbara Carfagna a seguire all'1,2. E restano sempre tra il 2 e il 4 le trasmissioni affidate nel weekend alle *new entry* targate FdI: Edoardo Sylos Labini e Incoronata Boccia. Nel frattempo Corrado Augias, che occupava parte di quegli spazi, se n'è andato a La7 insieme a Massimo Gramellini, spingendo verso l'alto gli ascolti della concorrenza.

E vogliamo parlare di Pino Insegno? L'amico personale della premier doveva guidare *l'Eredità*, il preserale di Rai1 campione di ascolti, ma il fiasco autunnale del *Mercante in Fiera* su Rai2 (media share del 2%) ha convinto i fratelli Bassetti, proprietari del format, a mettere il veto su di lui. In un'azienda normale, l'in-

successo avrebbe fatto scattare il cartellino rosso. Ma in Viale Mazzini agli amici della destra si perdona tutto: l'attore che ha presentato il comizio finale di Meloni per le Politiche tornerà in estate al comando di *Reazione a catena*. E non è finita: pure Monica Maggioni fatica ad eguagliare Lucia Annunziata nella domenica di Rai3. Come Roberto Inciocchi, che nel talk mattutino dei giorni feriali manco vede l'audience macinata da Monica Giandotti prima di lui. Rispetto all'anno precedente, non ce n'è uno che abbia fatto meglio.

Il tutto mentre la Rai è in ebollizione. Le continue pressioni del governo e della maggioranza, i principali Tg «piegati alla propaganda sovranista» come accusa il Pd, hanno scatenato l'ira dei giornalisti. Preoccupati, anche, per il fuggi fuggi generale che dopo Amadeus potrebbe portare fuori Sigfrido Ranucci e Federica Sciarelli. Tema che oggi la dem Francesca Bria porrà in Cda, proprio mentre l'assemblea dei Cdr e dei fiduciari ha proclamato lo stato di agitazione, affidando a UsigRai un pacchetto di 5 giorni di sciopero per contestare «la volontà di trasformare il servizio pubblico nel megafono dei partiti, e all'azienda gli accorpamenti di testate calati dall'alto».

Una vicenda che ha ormai travalicato i confini nazionali. Dopo il *Pais*, in un articolo della corrispondente da Roma pure il *Guardian* batte sulla deriva orbaniana. Titolo: "Meloni trasforma l'emittente italiana in megafono dell'estrema destra". Più eloquente di così. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi I volti Rai fuggiti altrove



Amadeus
Il conduttore sbarca al Nove, oggi è previsto l'annuncio ufficiale del suo contratto



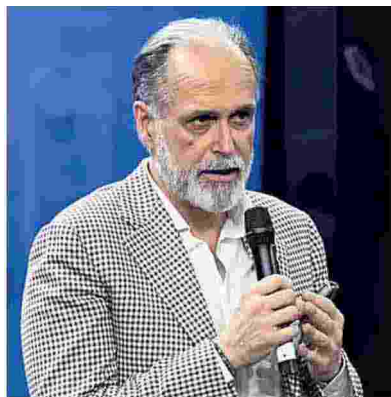
Berlinguer
Dopo 35 anni in Rai, la giornalista ha lasciato la Tv pubblica per sbarcare a Mediaset



Gramellini
Ha parlato di "scelta professionale" il giornalista che ha lasciato la Rai per La 7



Annunziata
A maggio ha lasciato la Rai di cui tra il 2003 e il 2004 è stata anche presidente



Il direttore generale
Giampaolo Rossi, dg della Rai dal maggio 2023: potrebbe diventare ad



In coppia
Fabio Fazio e Luciana Littizzetto sono stati i primi a lasciare la Rai per il canale Nove



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Lo scenario

Discovery, il colosso americano all'assalto di news e pubblicità

di Antonio Dipollina

L'ultima – ma sarà una serie lunghissima – è di Fiorello nella mattina di Viva RaiDue. Il ruolo è quello, che lo diverte parecchio, di distributore di carte mediatiche, con spargiglio incluso: «Discovery sta trattando per avere l'intero blocco informativo di La7». E peccato se l'una e l'altra si affrettino a smentirlo. Significa, significherebbe, oltre a Floris di cui si è già parlato, proprio la struttura guidata da Enrico Mentana con Tg e talk inclusi, magari.

Tutti parlano di Discovery, e ci sarà un motivo. Dietro, l'americana Warner Bros, capacità di spese illimitate e progetti che possono terremotare lo scenario tv e niente sarà mai più come prima, o qualcosa del genere. Con un nuovo attore gigantesco che decide di far valere il proprio peso.

Tra l'altro, parlando di cose già in pista: il più grande spettacolo del mondo è di Discovery. Inizia tra cento giorni esatti e si chiama Olimpiade, a Parigi, droni permettendo. I diritti globali sono di Discovery (Rai ha le cose essenziali, forse la ciccìa, ma le Olimpiadi sono tutta ciccìa). La mossa recente – geniale – è stata quella di annunciare che, come mezzo di trasporto per tutte le gare dei giochi, Discovery userà i canali pay di Sky, senza costi aggiuntivi. Come a dire, le cose si fanno in grande e come si deve, o non si fanno.

E poi c'è Amadeus, che è l'uomo immagine di quel mercato che, a giorni, a settimane, a mesi, rischia di far impallidire, e stavolta sul serio, quello dei calciatori. Libertà di progetto, intrattenimento, presera-

le, prime serate e vai con la fantasia sfrenata, magari anche il Festivalbar 4.0.

Si discute, si dice che i Pacchi restano pacchi anche senza Ama e anche sulla Rai: servirebbe un sondaggio. Si prendono gli spettatori dell'attuale *Affari Tuoi* con Amadeus – ieri quasi sei milioni, uno sproposito, la vera prima serata della tv italiana – e gli si chiede: «Prossima stagione, tutti i giorni, ore 20.30: su Raiuno ci sono i pacchi con Stefano De Martino, o un altro a piacere. Sul Nove, in basso a destra sul telecomando, su che non è difficile, c'è Amadeus con i *Soliti Ignoti* (programma amadeusiano in scadenza di contratto Rai). Lei cosa guarderà?».

C'è caso che molti tra quelli che diranno Raiuno penseranno alla fatica di rinunciare alla trafia di tutte le sere, il Tg, Vespa come tassa, e poi finalmente gli amatissimi pacchi. Quindi a Discovery manca quello, il traino sontuoso e prestigioso. Non è Vespa, tranquilli, ma è appunto il Tg, e qui arriviamo al Fiorello di stamattina. Se si va in porto in cotal guisa, allora altro che terzo polo, per quanto potenziale.

Controindicazioni: c'è caso che di fronte a tanto attivismo discoveriano, gli altri a un certo punto decidano che magari qualcosa da dire ce l'avrebbero anche loro. E si parla sì di Urbano Cairo e del Terzo polo in carica attualmente, ma si parla soprattutto di Mediaset: per identità e prospettive, per quanto fantasiose, che si possano immaginare, Discovery sembra disegnare sé stessa nel futuro come polo com-

merciale deluxe, nuovo, pieno di attrattiva e personaggi (ultime nel vortice, Belen, Barbara D'Urso, ormai vale qualunque nome venga in mente). Un polo senza certe zavorre del passato e a quel punto magari anche assai cool per un pubblico più esigente, ammesso che esista ancora. Per il Biscione, una prospettiva inquietante, soprattutto per l'ovvio assalto avversario al deposito pubblicitario di Zio Paperone. Ne hanno passate tante, e stravincendo, da quelle parti, ma stavolta chissà e i tempi sono cambiati per tutti. A breve, facile previsione, uscirà qualche rumor sulle attuali star di Discovery che hanno rischiato e prodotto finora, magari col broncio di fronte ai nuovi arrivi: ma sarà robetta e in queste cose conteranno gli ordini di scuderia nelle potentissime bande amate dei mega-agenti che gestiscono i giochi veri.

E infine, forse è meglio dimenticare una modalità di racconto (tutto per non dire narrazione) che qualcuno sta cercando di far passare. A Discovery sono americani, addirittura la ciclopica Warner Bros, dall'Italia abilissimi dirigenti squadernano oltreoceano i dati d'ascolto di Amadeus, i dollari che ha fatto guadagnare alla Rai, il futuro radioso e dall'America rispondono "wonderful!", firmano gli assegni e riprendono a mangiarsi l'hot dog. C'è caso che sia una versione un tantino superata, di vecchi mondi che è bello immaginare ancora: e che la realtà sia ormai diversa e avviata, in cose di televisione, a rivoluzionare tutto quanto, o quello che ne rimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Intervista all'ex dg Rai

Saccà "Nascerà un terzo polo con oltre il 9 per cento di share"

«Sì, sta nascendo davvero il terzo polo televisivo». Non ha dubbi Agostino Saccà, dal 1976 al 2007 alla Rai (tra gli incarichi, vicedirettore di Rai2, direttore di Rai1, direttore generale e capo della fiction).

Warner Bros Discovery punterà anche sull'informazione?

«Sicuramente. L'obiettivo finale è costruire una rete generalista, forte, che raggiunga di media il 9, 10% di share. Ci arriveranno in due o tre anni. Hanno risorse finanziarie, il prodotto, competenze editoriali e nessun intralcio burocratico. Si sono presi una bella ala che è Crozza, poi un'altra ala straordinaria che è Fazio, ora Amadeus, centrocampo di sfondamento sulla generalista».

Cambia il panorama televisivo.

«Discovery è l'ospite inatteso. Nessuno si aspettava che sul "territorio lineare", quella che si chiamava tv generalista, potessero ancora esserci sorprese, e invece. C'è una ragione perché è avvenuto. Nella platea del prime time allungato, partendo dalle 20, ci sono 20 milioni di spettatori, con punte di 22, 23. In ballo c'è la pubblicità. Se investono è perché usciranno anche con la piattaforma che con una sorella lineare, vive meglio. Puntano al ventre molle di Mediaset».

E l'addio di Amadeus?

«È figlio di un disegno industriale. I

di **Silvia Fumarola**



Direttore
Agostino Saccà in Rai dal 1976 al 2007



Bastano due o tre anni grazie a fondi, prodotto, competenze editoriali



malintesi sono sciocchezze, le richieste per la moglie, per carità. Conosco Amadeus da quando era ragazzo e l'ho mandato in onda ai tempi di *In bocca al lupo*: è un riflessivo, non un impulsivo. Dietro Sanremo, un capolavoro, c'è un pensiero: ha tenuto insieme tutti».

Quanto ha influito TeleMeloni?

«Quasi niente. Amadeus, da autore, troverà i format. Non si sarebbe mosso se la Rai avesse avuto modo di decidere. E non poteva produrre».

Cosa manca al servizio pubblico?

«Le risorse. Non hanno aumentato il canone per 12 anni, i vertici amano l'azienda, stimo Giampaolo Rossi. Il canone in Germania e in Inghilterra è più del doppio di quello italiano. Tutto il daytime della Rai costa 90 milioni. Discovery ha messo sul piatto 100 milioni in 4 anni su una persona. Se si va avanti così la Rai è morta. Non si possono spendere neanche duemila euro».

Prima era diverso?

«Quando ero vicedirettore di Rai 2 con Claudio G.Fava acquistammo *Beautiful* a Los Angeles, costo 5 miliardi di lire. Non avevamo la procura per una cifra così alta. Chiamammo Biagio Agnes, che all'epoca era direttore generale. Ce la mandò fax. Erano gli anni 90, c'era solo la concorrenza con Mediaset. Pensi oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PUBBLICITÀ PARTE BENE NEL 2024

L'utile Mediaset sale a 217 milioni (+17%) Berlusconi: "Siamo tornati ad assumere"

Mediaset archivia il 2023 con utili in crescita del 17,7% a 217,5 milioni di euro e torna ad assumere: «Lo scorso anno, i colossi de media hanno tagliato quasi 100 mila posti di lavoro, noi abbiamo registrato oltre 300 nuovi ingressi. E vorremmo fare la stessa cosa nel 2024 e nel 2025», dice l'ad Pier Silvio Berlusconi. Segnali positivi arrivano anche dai primi mesi del 2024: la raccolta pubblicitaria è cresciuta del 6%:

«È un buon segnale per tutta l'imprenditoria, perché spesso la pubblicità è cartina di tornasole di ciò che avverrà a livello economico» aggiunge il manager del Biscione. I conti del gruppo sono stati approvati dal cda ieri sera e saranno annunciati integralmente questa mattina, prima dell'apertura di Piazza Affari. Nella crescita è escluso l'impatto della partecipazione in ProSiebensat1. GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'INFORMAZIONE

Scontro tra giornalisti sullo sciopero Rai
Mentana: ma non c'è allarme democratico

ANNALISA CUZZOCREA

L'ufficio di Enrico Mentana a La 7, è pieno di scatoloni. «Non ho difficoltà a dire che il mio contratto scade il 31 dicembre 2024». CORBI - PAGINE 10 E 11



Sciopero Rai

Pacchetto di 5 giorni di astensione dal lavoro: "Noi ostaggio dei partiti"
Ma il sindacato di destra si sfilò: "È una strumentalizzazione elettorale"

IL RETROSCENA

MARIA CORBI
ROMA

«Rai megafono dei partiti», tuona un comunicato dei cdr. Nessuna novità, in effetti, se non fosse che l'agitazione arriva in un momento in cui l'azienda è scossa da quella che sembra una tempesta perfetta, con star di casa che sbattono la porta, programmi "nuovi" affidati a volti graditi alla maggioranza che sono andati male (vedi Nunzia De Girolamo), un Terzo Polo che rimescola le carte e appare più forte e pronto alla sfida del futuro, dove lo streaming fa da padrone. E se l'assemblea dei comitati di redazione ha votato cinque giorni di sciopero per mantenere la schiena dritta, c'è da fare i conti con il sindacato di "destra", UniRai, che si è dissociato: «Non parteciperemo a uno sciopero politico per non essere strumentali a chi sta dipingendo l'azienda, a soli fini elettorali, come un carrozzone in declino». È sempre un problema di narrazione, o forse no, il fatto è che tra i dipen-

denti Rai, serpeggia un certo malcontento non solo per la lottizzazione - storia antica, - ma anche perché mentre il sindacato chiede nuove forze e un concorso per le testate Rai c'è chi crede che le risorse ci siano ma male utilizzate, marginalizzate nelle redazioni o tenute a bagnomaria in altri incarichi, come dall'ufficio stampa da cui sembrerebbe impossibile evadere. Per quanto riguarda i regionali, fonti interne assicurano che in molti vorrebbero essere trasferiti, anche per ricongiungersi con le famiglie, ma non viene permesso.

Il comunicato dei cdr contesta «gli accorpamenti di testate calati dall'alto che svuoterebbero Radio1 della sua vocazione all news, la mancata volontà di indire una selezione pubblica per sostituire gli oltre 100 colleghi usciti dalla Rai negli ultimi anni, il mancato rispetto degli accordi sindacali sugli organici nella Tgr, l'assenza di risorse per stabilizzare i precari che lavorano nelle reti, i tagli alle truppe e la disdetta da parte del vertice del premio di risultato». Per Unirai, che «ritiene prioritaria la stabilizzazione dei precari», lo strumento migliore

per tutelare i lavoratori è «quello della mediazione, lasciando da parte qualsiasi contrapposizione politica e ideologica».

Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio del 2023, chiusosi in pareggio, uno degli ultimi atti dell'attuale vertice in attesa di rinnovo. E si è parlato dei palinsesti estivi (un nuovo programma in prime time per Monica Maggioni dal 24 luglio sulla terza rete). Mentre oggi si discuterà del Media Freedom Act, che impone di garantire trasparenza e indipendenza nella scelta dei vertici, e del regolamento sulla par condicio, che ha provocato forti polemiche in Vigilanza. Il clima resta teso e si entra nella fase calda del rinnovo del consiglio. Le cariche di ad dovrebbe passare a Giampaolo Rossi e quella di presidente, a meno di sorprese dell'ultim'ora, a Simona Agnes, ma c'è ancora qualche incertezza sui nomi degli altri membri del consiglio, se si esclude la conferma per il Movimento 5 Stelle di Alessandro Di Majo. Sabato 20 aprile scade il termine per la presentazione dei curricula dei quattro componenti eletti da Camera e Senato. Lo stesso ter-

mine vale per le candidature per il rappresentante dei dipendenti, un ruolo per il quale si ripropone l'attuale consigliere Davide Di Pietro.

Intanto si cerca di blindare quel che resta dei volti storici della Rai, e così anche Sigfrido Ranucci viene salvato, perché alla fine è meno pericoloso un "nemico" che un martire in questo momento delicato. Anche Federica Sciarelli è stata blindata per due anni, quindi oltre il pensionamento previsto a ottobre 2025 (ma anche prima a causa delle ferie arretrate).

Ranucci dopo la notizia della conferma delle repliche estive di Report in cda, ha assicurato che con si muoverà. «A me piace la Rai, sono innamorato di quest'azienda», ha detto ringraziando l'ad Roberto Sergio che si è speso per la conferma del programma di Rai3 anche per la prossima stagione.

E in questa agitazione Fio-rello si diverte ogni mattina a sparigliare le carte, partecipando al gioco del «chi arriva e chi parte». Lui non parte, disposto a fare la radio, ma senza affaccio televisivo. Prendere o lasciare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea dei comitati di redazione vota la mobilitazione
UniRai si dissocia

Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio del 2023

“
Ranucci (Report)
Io sono innamorato di quest'azienda che fino a ieri mi ha fatto sentire libero

Giornalisti Rai in sciopero per cinque giorni: viene contestata la mancata autonomia del servizio pubblico dalla politica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



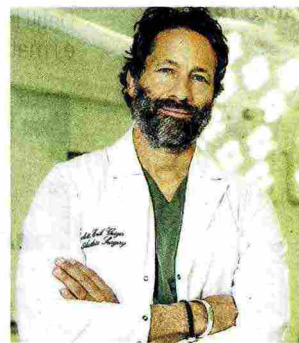
125121



GRAZIELLA MELINA

ESTETIKOK

I social dettano sempre più i canoni del fascino. La conseguenza è l'aumento delle operazioni a viso e corpo che omologano tutti in una "selfie culture" stereotipata. Il chirurgo plastico Erik Geiger: «Alterata la percezione di noi stessi, le immagini che ammiriamo sono avatar»



Erik Geiger, specialista in Chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica. A destra, la copertina del suo libro "La scienza della bellezza"



A

vedere le foto sui social, navicella per la bellezza di oggi e di domani, sembrano tutti uguali. Il viso senza rughe, zigomi alti, nasi piccoli, forme generose. E poi ovviamente, addominali scolpiti e fondo schiena perfetto. Di cellulite e imperfezioni nemmeno l'ombra. L'immagine che giovani e adulti oggi vogliono dare di sé sui social media è spesso slegata dalla realtà e nasconde insicurezze ben più profonde. Tanto che alla fine molti decidono di rivolgersi al chirurgo per modificare il proprio aspetto, persino stravolgendolo. Secondo alcune stime della Sicpre, la Società Italiana di Chirurgia Plastica Ricostruttiva ed Estetica, sono stati circa 669mila gli interventi nel 2021, con un aumento del 19 per cento. A preoccupare è però il fatto che negli ultimi anni si è abbassata di molto l'età dei giovani che vogliono farsi ritoccare. E il fenomeno non sembra arrestarsi.

IL FENOMENO

Dai dati di una recente indagine della Boston University pubblicata sul Journal of Clinical and Aesthetic Dermatology, condotta su 175 persone con più di 18 anni, emerge infatti che, a causa della cosiddetta "selfie culture", dal 2019 al 2021 è aumentata dal 64% all'86% la quota delle persone che hanno preso in considerazione l'idea di sottoporsi a interventi chirurgici, e dal 44% al 68% quella di chi ha chiesto un consulto con un chirurgo. Dopo la pandemia, il 78% dei partecipanti ha dichiarato che sottoporsi a un intervento avrebbe aumentato la propria autostima; con un aumento delle richieste del 30% rispetto agli anni precedenti.

«Il vero problema – spiega Erik Geiger, specialista in Chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, tra i più accreditati del settore con un'elevata casistica in tutti gli interventi di estetica – è legato alla alterata percezione di noi stessi. E riguarda soprattutto le nuove generazioni: l'impatto dei social media a volte può essere pericoloso e ingenerare false aspettative. Spesso i più giovani ci chiedono di somigliare ad un personaggio famoso, a qualche influencer, ignorando che persino le foto che vedono su internet non sono affatto corrispondenti alla realtà. Quando le ragazze si presentano accompagnate dai genitori per chiedere di aumentare le misure del seno, o di modificare l'aspetto delle labbra, dobbiamo ogni volta spiegare che

LO SPECIALISTA, AUTORE DI "LA SCIENZA DELLA BELLEZZA":
«I PIÙ GIOVANI SONO BOMBARDATI DA MODELLI SBAGLIATI, DOBBIAMO PORRE DEI LIMITI O METTEREMO A RISCHIO LA SALUTE PSICOFISICA DEI PAZIENTI!»

quello che vediamo sui social è a volte un artefatto. Purtroppo, i ragazzi oggi sono bombardati da stereotipi che tendono alla perfezione, ma quelle immagini che così tanto ammirano in realtà sono avatar che non rispecchiano la realtà».

Il fenomeno a ben vedere non interessa solo i ragazzi. «Abbiamo osservato che anche la percentuale degli uomini che si avvicinano a trattamenti invasivi e non invasivi è sempre più aumentata – rimarca lo specialista presente sulle principali piattaforme di streaming con la sua serie tv "Doctor Geiger-Chirurgia Estetica" – Ormai c'è sempre più una sorta di bulimia di perfezionismo e una tendenza allo standard sociale, che poi porta ad avere una immagine di sé sempre più omologata a quella che viene proposta dai social».

ALTERAZIONE

Dove, in effetti, l'uso dei filtri porta spesso a risultati fuori misura e persino involontariamente grotteschi. Del resto, l'uso delle applicazioni che modificano le foto sta condizionando l'immagine di sé che si vuole mostrare agli altri. E stando ad un sondaggio il 57% delle persone ha ammesso di modificare regolarmente le proprie foto per migliorare il proprio aspetto.

Nel frattempo, però, la tendenza ad esagerare è aumentata senza misura, generando una sorta di cortocircuito: come osservano ogni giorno i chirurghi plastici, le persone che vogliono cambiare una parte del proprio corpo richiedono interventi che abbiano effetti simili a quelli dei filtri per i selfie: dalla simmetria nasale e facciale, alle rinoplastiche, ai trapianti di capelli e procedure chirurgiche alle palpebre. «Le diverse richieste dipendono dalla fascia di età – spiega Geiger che ha scritto il libro "La scienza della bellezza" edito da Mondadori – Certamente, oggi colpisce il fatto che i giovani rispetto a prima richiedono interventi molto più difficili da gestire. Noi dobbiamo però saper porre dei limiti, per evitare di mettere a rischio il benessere psicofisico dei nostri pazienti. Il trattamento o l'intervento non deve essere fatto per assomigliare a qualcuno altro, ma per accompagnare per esempio il processo di invecchiamento con trattamenti che migliorino l'aspetto fisico e l'autostima. Ogni intervento deve essere personalizzato, eseguito da professionisti esperti e deve garantire gli standard di sicurezza previsti dalle normative vigenti».

E come saremo domani di certo non lo decideranno Facebook o TikTok. La nostra immagine, in un mondo dominato dai social e dall'apparenza digitale, senza dimenticare cosa può fare l'intelligenza artificiale nel creare altri noi, in realtà resta sempre nelle nostre mani. E come spiega il dottor Geiger occorre rieducare i pazienti all'utilizzo del chirurgo plastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

OG

TEMPO LIBERO

TV

Mister Ripley in fuga legge Oggi

Nella serie cult di Netflix, Andrew Scott dà anima e mistero all'ambiguo personaggio di Patricia Highsmith. Che viaggiando in Italia compra il nostro settimanale per un articolo che lo riguarda

Dopo cinque romanzi e cinque film, arriva anche la serie tv. *Ripley* (su Netflix, già un successo globale) prova a dare profondità al misterioso personaggio creato da Patricia Highsmith e reso popolare da attori come Alain Delon, Dennis Hopper, John Malkovich e, soprattutto, Matt Damon in *Il talento di Mr. Ripley*. Chi è davvero questo tizio sbucato dal nulla? Un criminale? Un arrampicatore sociale? Uno psicopatico? Di certo, un antieroe.

Nella prima stagione, girata in bianco e nero quasi interamente in Italia (siamo negli anni Sessanta), vediamo l'intraprendente Ripley, interpretato da Andrew Scott, infilarsi nelle vite del facoltoso Richard "Dickie" Greenleaf (Johnny Flynn) e della fidanzata Marge (Dakota Fanning), che vivono ad Atrani, vicino a Napoli. Ma a Ripley l'amicizia non basta e durante una gita in barca uccide Dickie e gli ruba l'identità. Viaggiando su e giù per l'Italia, per sfuggire alla polizia, il killer si tiene informato leggendo i giornali, tra cui anche Oggi. In una scena dell'ottavo episodio acquista una copia del nostro settimanale, che ha in copertina Sofia Loren e un richiamo dal



UN KILLER NELL'ALTA SOCIETÀ

Andrew Scott, 47, protagonista della serie *Ripley*, su Netflix. A destra, la cover di Oggi apparsa nella serie. Ripley ne acquista una copia.



titolo *Richard Greenleaf un playboy in fuga*, con la promessa di informazioni e foto esclusive della fidanzata Marge.

Andrew Scott, attore irlandese, 47 anni, ancora poco noto (lo abbiamo visto nei panni del prete in *Fleabag* ed è al cinema con *Estranei*), è stato applaudito dalla critica per aver reso Ripley al tempo stesso un personaggio ipnotizzante e insipido, dalla sessualità fluida, esattamente come lo ha creato Highsmith. Nel cast anche Eliot Sumner, la figlia di Sting e Trudie Styler, che si identifica come non binaria.

OG

Deborah Ameri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAI SOCIAL ALLA REALTÀ

Il percorso da You Tube alla tv Alberto ha coronato un sogno

Spazia tra satira pungente, parodie, recensioni e animazione. Lui è Alberto Del Moro ma sui social è conosciuto come 'Viva la Albe'. Recentemente ha creato anche un video dove si finge uno sfrontato concorrente del programma 'L'Eredità', col quale ha totalizzato più di due milioni di

views su Instagram. Alberto scopre la passione per il videomaking fin da piccolo, grazie a suo padre che gli affida la sua vecchia videocamera. Grazie a YouTube e Google Video, inizia condividere in maniera privata i video girati insieme ai propri amici, per poi sbarcare sui social. Ini-

zia così a creare e dirigere vari video comici nonsense che poi pubblica in rete. Ed è subito successo. Grazie a YouTube e internet, Alberto riesce a farsi notare da alcuni talent scout che lo introducono nel mondo delle pubblicità online e addirittura in alcuni programmi tv.

A cura di **Maurizio Costanzo**

UN BAMBINO SU QUATTRO VIVE IN POVERTÀ

Preoccupa l'aumento di bambine, bambini e adolescenti che vivono in condizione di povertà assoluta in Italia, pari al 13,4% nel 2022, il valore più alto dal 2014. Il dato è contenuto nel Rapporto Istat sul Benessere equo e sostenibile (Bes). La povertà priva delle opportunità di crescita e formazione i minori che vivono in condizioni economiche difficili, senza il necessario per vivere e senza servizi adeguati. Secondo i dati Istat, il rischio povertà nel 2022 riguarda ancora il 25,4% dei minori.

I VIDEO REALIZZATI
CON LA TELECAMERA
REGALATA DA PAPÀ
GLI SONO SERVITI
PER IMPADRONIRSI
DELLA TECNICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



WEEKEND

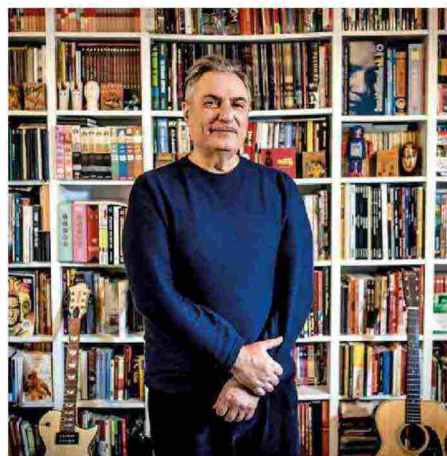
GITA A NAPOLI PER I FUMETTI

UN WEEKEND IN CAMPANIA
PER LA KERMESE "COMICON"
NEI PADIGLIONI DELLA MOSTRA
D'OLTREMARE. INVITI

A PAG. 45



Accanto, l'ingresso della sede fieristica; sotto, il "magister" Igor Tuveri in arte "Igor"; in basso, un momento della scorsa edizione di "Comicon"



IL FESTIVAL

GITA A NAPOLI PER I FUMETTI

NEL CAPOLUOGO CAMPANO LA MOSTRA D'OLTREMARE OSPITA "COMICON", KERMESE CHE SPAZIA ANCHE TRA VIDEOGIOCHI CINEMA, SERIE TV, GIOCHI DI RUOLO, COSPLAY E MOLTO ALTRO

di **FRANCESCA GORI**

Un magnetismo capace di attrarre a sé estimatori di ogni età anima l'universo multiforme del fumetto che, da tempo, ha esteso con impeto gli orizzonti culturali. Correva l'anno 1964, infatti, quando il critico cinematografico francese Claude Beylie tentò l'attribuzione al suddetto genere dell'appellativo di "nona arte". Che sia ascrivibile o meno a una categoria ben definita e calata dall'alto poco importa, ciò che conta è l'atto, ovvero il riconoscimento della sua dignità d'essere una forma artistica e letteraria a tutto tondo. Nell'ambito dei grandi appuntamenti dedicati al fumetto, si colloca Comicon, il festival internazionale della cultura pop, al via da giovedì 25 a domenica 28, presso la Mostra d'Oltremare di Napoli. La rassegna sarà un grande palcoscenico che ospiterà alcuni dei più noti interpreti del ro-

manzo illustrato, nonché un'importante vetrina che capulterà i visitatori, o "comiconiani", nel mondo dei videogiochi, del cinema e delle serie tv, dei cosplay, dei giochi di ruolo e da tavolo e degli anime. Suddivisa in undici aree tematiche, la kermesse inaugurerà quest'anno l'"Artists' Hall", un nuovo spazio composto da otto stand dedicati ad artisti e fumettisti italiani e internazionali, e presso il quale sarà possibile incontrare, dialogare e acquistare

COSÌ GLI INVITI

Mostra d'Oltremare, viale J. F. Kennedy 54 - Napoli. Dal 25 al 28 aprile, dalle 10 alle 19. Inviti singoli, inviando una email a prenotazionitrovaroma@gmail.com venerdì 19 dalle 16 alle 16,20 (per giovedì 25) e lunedì 22 dalle 8,50 alle 9,10 (per venerdì 26) dalle 9,30 alle 9,50 (per sabato 27) e dalle 10 alle 10,20 (per domenica 28).



stampe e opere d'arte.

A costellare il pantheon degli illustratori saranno Mike Del Mundo che, oltre ad essere celebre per le tavole di "X-Men" e "Avengers" per Marvel Comics, ha realizzato il poster dell'edizione attuale del Comicon; John Romita Jr., autore dei marveliani "Spider-Man", "Uncanny X-Men" e "Daredevil: The Man Without Fear"; il Premio Eisner Glenn Fabry; lo sceneggiatore e disegnatore di "Topolino" Andrea Castellani, alias Casty; la fumettista Josephine Yole Signorelli, in arte Fumettibrutti e i maestri Milo Manara e Tanino Liberatore. Per l'edizione 2024, a rivestire il ruolo di "magister" sarà Igor Tuveri, curatore, tra gli altri, di "Quaderni ucraïni", "Quaderni giapponesi" e "5 è il numero perfetto". La manifestazione dall'alta portata pop non poteva certamente lasciare in disparte il settore musicale, il Comicon vedrà infatti il ritorno di Giorgio Vanni, can-

tautore e voce delle sigle dei cartoni animati degli anni Duemila, tra i quali "Pokémon" e "Dragon Ball". E ancora spazio alla musica, venerdì 26, nel dialogo one-on-one tra Elodie e Milo Manara, il quale ha di recente curato la copertina dell'album "Red Light" della performer; attraverso la moderazione della scrittrice Valeria Parrella, i due discuteranno dell'iconografia femminile nell'arte e nella comunicazione. Per l'universo targato "videogame", approderà in fiera il compositore giapponese Hitoshi Sakimoto, noto come "l'Ennio Morricone dei videogiochi", che il Comicon omaggerà con un concerto-evento. A proposito di celebrazioni, per il settore dei giochi di ruolo, si festeggerà assieme a Frank Mentzer il cinquantenario dalla prima pubblicazione di "Dungeons and Dragons". Saranno allestiti, inoltre, venti percorsi espositivi su alcuni dei maggiori protagonisti della pop culture. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Giovedì, 18 aprile 2024

laRegione



■ BELLINZONA

Serata cinema con l'associazione Rom

→ dal giornale, edizione del 18 aprile 2024, a pagina 6

Una serata cinema con l'Associazione Rom in Ticino. È prevista sabato 20 aprile alle 18 alla Scuola Daro (via Centrale 2) a Bellinzona. Sarà proiettato il film 'Io rom romantica' della regista rom italo-bosniaca Laura Halilovic. Al termine sarà possibile gustare cibo balcanico. Il ricavato verrà devoluto per l'acquisto di strumenti musicali per le bambine e i bambini del doposcuola dell'associazione, che ha lo scopo di insegnare la cultura, la storia e la lingua rom. Evento gratuito. Penotazione consigliata mediante il seguente link: <https://forms.gle/Rat4hxs8zXqgBakQ7>.

Resta connesso con la tua comunità leggendo laRegione: ora siamo anche su Whatsapp! [Clicca qui](#) e ricorda di attivare le notifiche



Pubblicità

ALTRE NOTIZIE IN BREVE

[CLARO](#)

Amici della Croce di Mott

[VALLE PONTIRONE](#)

Strada sterrata chiusa tra Fontana e Biborgo

[BELLINZONA](#)

Colazioni per il mondo

[SAN VITTORE](#)



La versione de votre navigateur n'est pas compatible avec Allociné. Si vous ne pouvez ni mettre à jour votre navigateur, ni en changer, s...

Rechercher un film, une série, une star...

Ex. : Banlieuesards 2, Bob Marley One Love, L'Empire

- NEWS
- CINÉMA
- SÉRIES
- STREAMING
- TVACTU
- TRAILERS
- VOD
- LES INDÉS
- CANAL+
- MON COMPTE



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Tournages > 687 millions de dollars au box-office : cette saga magique va revenir avec un nouveau film !

687 millions de dollars au box-office : cette saga magique va revenir avec un nouveau film !

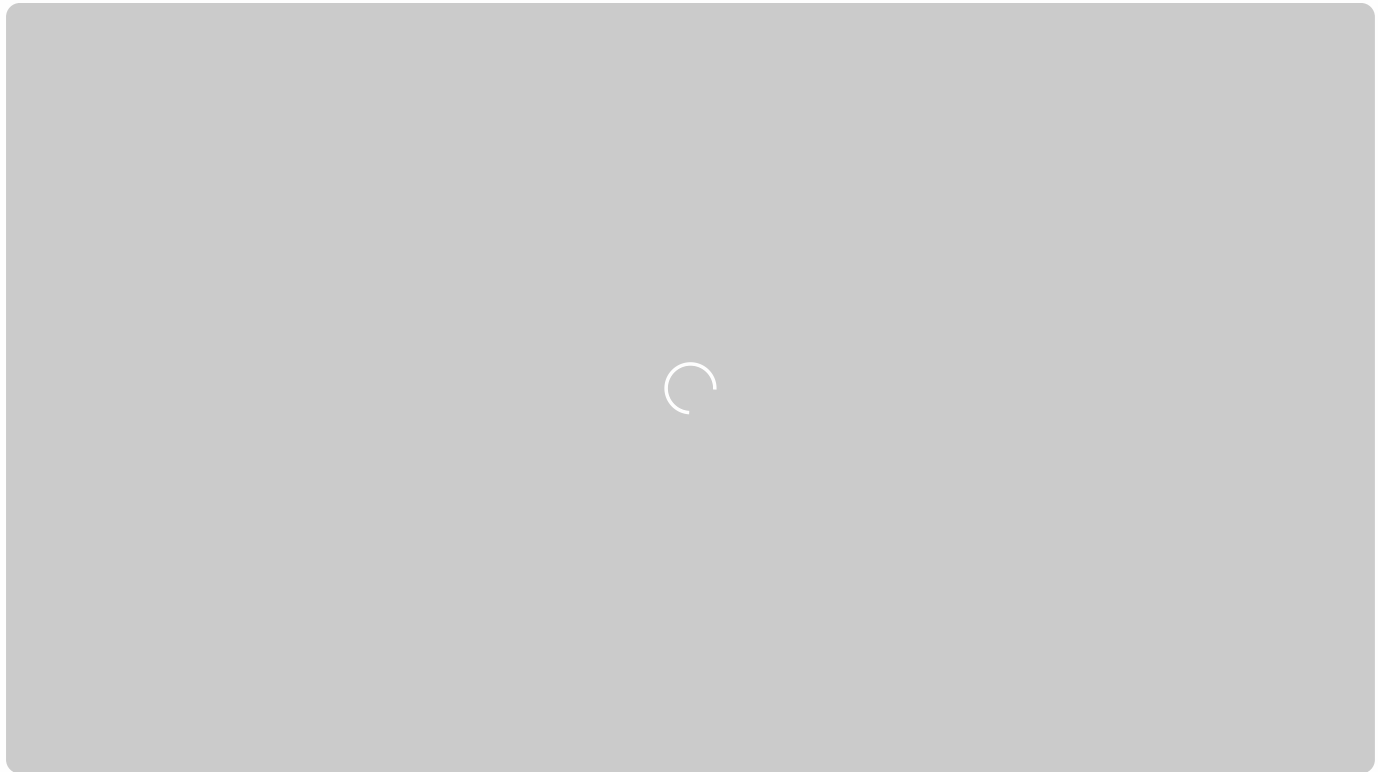
17 avr. 2024 à 18:30



Laëtitia Forhan - Chef de rubrique cinéma

Fan de cinéma fantastique, de thrillers, et d'animation, elle rejoint la rédaction d'AlloCiné en 2007. Elle navigue depuis entre écriture d'articles, rencontres passionnantes et couvertures de festivals.

Le troisième volet de la saga à succès "Insaisissables" recrute chez "Barbie" et "Jurassic World" ! Le tournage devrait débuter cette année.



"Les Quatre Cavaliers" seront prochainement de retour et ils seront bien entourés ! La semaine dernière nous vous annoncions qu'Insaisissables 3, troisième volet des films de casse lancés en 2013 par Louis Leterrier, était confirmé avec le retour de Jesse Eisenberg, Woody Harrelson, Isla Fischer (de retour après son absence du 2ème volet), Dave Franco et Morgan Freeman au casting.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Insaissables 3

De Ruben Fleischer

Avec Jesse Eisenberg, Woody Harrelson, Morgan Freeman

Une annonce qui a ravi les fans qui attendaient la suite des aventures de J. Daniel Atlas et son équipe depuis 8 ans.

Insaissables recrute chez Barbie et Jurassic World

The Hollywood Reporter nous apprend aujourd'hui que les illusionnistes seront entourés d'Ariana Greenblatt (Sasha dans Barbie), Justice Smith (Detective Pikachu, Jurassic World) et Dominic Sessa (Winter Break). Les détails de l'intrigue sont encore gardés secrets, mais le nouveau film plongera à nouveau dans le monde des illusionnistes tout en présentant au public une nouvelle génération de magiciens.

Le réalisateur Ruben Fleischer (Uncharted, Zombieland, Venom...) succède au français Louis Leterrier et à Jon M. Chu à la mise en scène. Il s'agira de sa quatrième collaboration avec Jesse Eisenberg et Woody Harrelson.

Succès surprise au box-office

Succès surprise à sa sortie en 2013 (les analystes affirmaient qu'un film sur la prestidigitation ne fonctionnerait pas), Insaissables a rapporté près de 352 millions de \$ au box-office international, le film également emmené par Michael Caine, Mark Ruffalo et Mélanie Laurent est noté 3,9 étoiles sur 5 par les spectateurs AlloCiné.

Sortie 3 ans plus tard, sa suite (notée 3,3/5) a engrangé près de 335 millions \$ et voyait Daniel Radcliffe et Lizzy Caplan rejoindre la distribution. Isla Fisher ne figurait pas dans le second film car elle était enceinte au moment du tournage. Ayant frôlé la noyade sur le tournage du premier opus, l'actrice a préféré passer le relais pour la suite, mais devrait donc être de retour dans ce troisième volet.

Le tournage d'Insaissables 3 devrait débuter cette année pour une sortie en 2025.

Partager cet article



Sur le même sujet

[Insaissables : vous avez aimé les films ? Le magicien Jesse Eisenberg a une bonne nouvelle pour vous !](#)

[Insaissables sur M6 : comment Isla Fisher a-t-elle failli mourir sur le tournage ?](#)

Commentaires

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



ADD A SHOW LISTING

SIGN-UP

News on your favorite shows, specials & more!

TV


[TV](#)
[MOVIES](#)
[NEWS](#)
[SHOWS](#)
[INDUSTRY](#)
[CHAT](#)
[JOBS](#)
[STUDENTS](#)
[SHOP](#)
[GAMES](#)

[REGISTER](#)
[SIGN IN](#)

Studio Ghibli to Be Given Honorary Palme D'Or At Cannes Film Festival

This marks the first time the award has been given to a group instead of a person.

By: [Josh Sharpe](#) Apr. 17, 2024



The animation studio from Hayao Miyazaki and Toshio Suzuki who has made such films as Spirited Away and 2023's The Boy and the Heron will receive the Honorary Palme d'Or award at the 77th Cannes Film Festival.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



In a statement, co-founder Suzuki said "I am truly honored and delighted that the studio is awarded the Honorary Palme d'Or. I would like to thank the Festival de Cannes from the bottom of my heart. Forty years ago, Hayao Miyazaki, Isao Takahata and I established Studio Ghibli with the desire to bring high-level, high-quality animation to children and adults of all ages. Today, our films are watched by people all over the world, and many visitors come to the Ghibli Museum, Mitaka, and Ghibli Park to experience the world of our films for themselves."

Iris Knobloch, President of the Festival de Cannes, also pointed out the significance of this award, saying "For the first time in our history, it's not a person but an institution that we have chosen to celebrate."

The Cannes Film Festival is an annual festival taking place in France, which showcases new films of all genres. In its 77th year, the upcoming festival will be on May 14 and 15. Barbie's Greta Gerwig will serve as jury president this year. Other recipients of the Honorary Palme d'Or include Michael Douglas, Tom Cruise, Forest Whitaker and Jodie Foster.

Photo Credit: Studio Ghibli

RELATED STORIES - **TV**

1 Steve Buscemi Joins Cast of WEDNESDAY

According to a new report, actor Steve Buscemi will be returning to the small screen in an unconfirmed role in the second season of Tim Burton's Netflix series Wednesday. Though exact details are unknown, reports suggest that Buscemi would play the new principal of Nevermore Academy, following the demise of Gwendoline Christie's Larissa Weems at the end of Season 1.



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Studio Ghibli To Be Feted With Honorary Palme D'Or At 77th Cannes Film Festival

By [Zac Ntim](#)

April 17, 2024 7:15am



Studio Ghibli
Studio Ghibli

Studio Ghibli, the Japanese animation studio co-founded by Hayao Miyazaki, will be feted with the Honorary Palme d'Or at the 77th **Cannes Film Festival**. This marks the first time Cannes has handed its Honorary Palme d'Or to a collective.

"I am truly honored and delighted that the studio is awarded the Honorary Palme d'Or," said Toshio Suzuki, co-founder of Studio Ghibli.

"I would like to thank the Festival de Cannes from the bottom of my heart. Forty years ago, Hayao Miyazaki, Isao Takahata and I established Studio Ghibli with the desire to bring high-level, high-quality animation to children and adults of all ages. Today, our films are watched by people all over the world, and many visitors come to the Ghibli Museum, Mitaka, and Ghibli Park to experience the world of our films for themselves."

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'One Hundred Years Of Solitude': Netflix Unveils Teaser For Series Adaptation Of Gabriel García Marquez's Magical Realist Masterpiece



2 Pamela Anderson Joins Liam Neeson In Paramount's New 'Naked Gun' Movie



3 Rebecca Minkoff Joins 'The Real Housewives Of New York City' Season 15



4 Tyler Perry Re-Ups Deal With BET Media, Gets New Seasons For 9 Series, Including 'Sistas' & 'The Oval'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



Emmanuelle Béart To Receive Cannes Camera D'Or For Best First Film



Kerry Conroy To Receive Kering Motion Award At Cannes Film Festival

Suzuki added: "We have truly come a long way for Studio Ghibli to become such a big organization. Although Miyazaki and I have aged considerably, I am sure that Studio Ghibli will continue to take on new challenges, led by the staff who will carry on the spirit of the company. It would be my greatest pleasure if you look forward to what's next."

Launched following the success of Miyazaki's *Nausicaä of the Valley of the Wind* in 1984, Studio Ghibli began financing its own feature films in 1992 with *Porco Rosso*. Since then, the company has produced over twenty feature films, including titles such as *Pom Poko*, *Princess Mononoke*, *My Neighbors the Yamadas*, *The Wind Rises*, and *The Tale of The Princess Kaguya*. The group picked up its first Oscar for Best Animated Feature with *Spirited Away* and nabbed the same gong last year with *The Boy and the Heron*.

"For the first time in our history, it's not a person but an institution that we have chosen to celebrate," said Iris Knobloch, President of the Festival de Cannes.

This year, *Star Wars* filmmaker George Lucas will also receive an Honorary Palme d'Or at the closing on May 25. The festival kicks off May 14.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [CANNES FILM FESTIVAL](#) [STUDIO GHIBLI](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

5 Matt Rife Signs With UTA



6 Mayim Bialik Says 'Quiet On Set' Claims Of Abuse Wasn't Only At Nickelodeon: "It Touched Me Personally"



7 ABC Renewal Status Report: 'The Conners' & 'Not Dead Yet'



8 CBS To Rebroadcast Billy Joel Concert After 'Piano Man' Debacle



9 Crystal Kung Minkoff Exits 'The Real Housewives Of Beverly Hills' After 3 Seasons



10 'Live With Kelly & Mark' Retains Strong Daytime Audience As Consuelos Celebrates Co-Hosting Anniversary



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Natalie Portman : "Jouer dans une série est davantage un marathon qu'un sprint"

La productrice et actrice oscarisée, photographiée dans l'hôtel particulier parisien du créateur Vincent Darré, se lance dans la télévision avec son premier rôle dans la série Apple TV+ "Lady in the Lake". Elle tourne actuellement "Fountain of Youth", le nouveau film d'aventure du réalisateur Guy Ritchie. , assise sur la banquette arrière d'une voiture à Paris, porte un manteau de laine et un pull à col roulé de couleur anthracite (un look monochrome pour un mardi pluvieux). Elle prend le train pour retourner à Londres, où elle tourne "Fountain of Youth", un film d'aventure de Guy Ritchie avec Eiza González , Domhnall Gleeson et John Krasinski. En 2011, Portman a remporté un Oscar pour son interprétation émouvante de la danseuse Nina dans le film "Black Swan" de Darren Aronofsky. Lorsqu'elle a remporté l' Oscar dans une robe Rodarte drapée de violet, elle était enceinte de son premier enfant, qui a aujourd'hui douze ans. Au cours de sa carrière cinématographique qui a débuté à l'âge de 13 ans dans "Léon : The Professional" elle a travaillé avec Michael Mann ("Heat", alors qu'elle n'avait que 14 ans), Todd Haynes ("May December", produit par sa société de production MountainA), Alex Garland ("Annihilation") et Pablo Larrain ("Jackie"). Elle a été Padmé Amidala, la reine de "Star Wars", et son interprétation de Sam dans "My Life - Garden State" (sorti il y a 20 ans) a donné naissance au stéréotype de la "Manic Pixie Dream Girl" [la fille excentrique qui apprend aux jeunes hommes mélancoliques à embrasser la vie, un terme inventé pour Kirsten Dunst dans "Elizabethtown", ndlr] . Depuis 2011, elle est l'égérie de Miss Dior. Aujourd'hui, Portman, 42 ans, se tourne vers la télévision comme nombre de ses pairs oscarisés (Nicole Kidman, Reese Witherspoon, Anne Hathaway, Jodie Foster et d'autres). Bien qu'elle ait fait plusieurs apparitions à la télévision en tant qu'invitée, la série "Lady in the Lake" d'Apple TV+, basée sur le roman éponyme de Laura Lippman paru en 2019, sera sa première série télévisée. Portman incarne Maddie Schwartz, une femme au foyer des années 1960 qui abandonne son mari pour devenir journaliste d'investigation à Baltimore, où elle se retrouve mêlée aux meurtres apparemment sans lien d'une jeune fille juive et d'une femme noire. Natalie Portman s'est entretenue avec L'OFFICIEL via Zoom depuis l'arrière de sa voiture sur les différences entre le travail à la télévision et au cinéma, sa société de production, la maison de couture Dior et sa rencontre virale avec Rihanna lors de la semaine de la mode à Paris en janvier (sa chanson préférée est "Sex With Me").

L'OFFICIEL : Parlez-nous de votre rencontre avec Rihanna lors du défilé Dior...
NATALIE PORTMAN : C'était comme un rêve. Je suis une grande fan de Rihanna depuis longtemps. Sa musique me touche beaucoup et j'étais très excitée.
LO : Les gens oublient que les célébrités sont ensorcelées par d'autres personnes...
NP : J'apprécie vraiment son talent et son art, et cela a amélioré ma vie.
LO : Vous travaillez avec Dior depuis dix ans. Que signifie cette relation pour vous ?
NP : C'est vraiment incroyable de voir l'approche de Maria Grazia [Chiuri, directrice de la création du prêt-à-porter féminin de Dior, ndlr] à l'égard de la maison de couture et d'avoir une femme si dévouée au féminisme, à l'art et à l'art féminin, qui les célèbre dans chacune de ses créations, tout en célébrant l'aspect pratique de la vie d'une femme. Lorsque vous assistez à un défilé de haute couture où les femmes portent des chaussures plates et où toutes les robes ont des poches, vous avez le sentiment qu'elle sait exactement ce que nous voulons porter. C'était très excitant et une véritable révélation sur la façon dont la mode peut mettre en valeur les femmes et non les opprimer. Elle est talentueuse, créative et vraie. Si vous lui parlez, vous avez envie de rester avec elle pendant des heures. Vous aimeriez être sa meilleure amie.
LO : "Lady in the Lake" est votre premier rôle principal dans une série télévisée. Qu'est-ce qui vous a convaincue de faire ce choix ?
NP : Le format série permet de raconter une histoire complexe et de disposer de beaucoup d'espace pour la développer. De toute évidence, c'est un média intéressant. Certaines des meilleures histoires de notre époque ont été racontées sous forme de séries. De plus, j'ai pu travailler avec Alma Har'el (créatrice, scénariste et réalisatrice), que j'adore.
LO : Qu'avez-vous aimé dans l'histoire ?
NP : J'ai aimé l'histoire en elle-même pour deux raisons principales. La première est que ma grand-mère était originaire de Baltimore et avait à peu près le même âge que Maddie à l'époque. D'autre part, l'histoire de l'assimilation des Juifs à cette époque m'intéresse, ainsi que la question de savoir ce que signifie le fait que des personnes opprimées puissent devenir des oppresseurs.
LO : En quoi le fait de jouer dans une série télévisée diffère-t-il de celui de jouer pour un film ?
NP : C'est plus un marathon qu'un sprint. Un film se déroule sur une période courte et intense. Le tournage d'une série prend beaucoup, beaucoup de temps. C'est extrêmement exigeant et émotionnellement difficile sur une longue période. C'est fatigant et vous devez conserver votre énergie. En tant qu'acteur, vous avez aussi beaucoup plus de détails sur le personnage parce que vous avez beaucoup plus de temps, bien sûr.
LO : Y a-t-il un réalisateur avec lequel vous





aimeriez travailler à l'avenir ? NP : Greta Gerwig. J'ai travaillé avec elle plusieurs fois. J'aimerais travailler avec Gina Prince-Bythewood, qui est quelqu'un avec qui j'essaie de trouver quelque chose depuis longtemps, et avec Paolo Sorrentino. Et puis il y a beaucoup d'autres personnes avec lesquelles j'aimerais retravailler, comme Alma Har'el, Darren Aronofsky et Pablo Larraín. LO : Des acteurs ? NP : Il y a beaucoup d'acteurs que je trouve passionnants et inspirants : Olivia Colman, Kate Winslet, Paul Mescal, Jodie Comer. LO : Votre société de production, MountainA, a produit "May December". Quel effet cela fait-il d'avoir plus de contrôle sur ses projets ? NP : Il y a vraiment une différence. Lorsque vous êtes acteur, vous pouvez vous concentrer sur ce que vous faites et ne pas vous soucier des problèmes. Le fait d'être producteur vous place dans un mode adulte qui vous fait dire : "Oh, il y a un problème. Je suis chargée de l'améliorer." J'aime vraiment cela. C'est exactement la phase de la vie dans laquelle je me trouve. Je suis là depuis assez longtemps pour savoir comment aider à réparer ce qui ne va pas. LO : Quel type de projets MountainA recherche-t-elle ? NP : Cela dépend des artistes qui nous intéressent. Des artistes confirmés comme Todd Haynes, dont nous adorons les films, et des talents émergents qui en sont à leur premier ou deuxième film. C'est vraiment passionnant de pouvoir aider de nouveaux talents à développer leur vision, mais aussi de travailler avec des maîtres. En général, lorsque vous travaillez avec quelqu'un comme Todd, il sait exactement comment procéder. Vous n'êtes qu'un petit assistant. LO : Cela a dû être passionnant et gratifiant de voir Charles Melton s'épanouir et connaître ce grand moment avec "May December"... NP : Il a travaillé si dur et il est si talentueux. Il est très sérieux dans ce qu'il fait et il a bon goût. Je suis très impressionnée par tous les choix qu'il continue à faire. LO : Vous travaillez dans ce secteur depuis très longtemps, pratiquement depuis toujours. Le secteur du divertissement est en constante évolution, mais il a tellement changé au cours des cinq dernières années seulement. Pourquoi pensez-vous vous être si bien adaptée au fil des ans ? NP : Je ne sais pas. Une chose que j'ai remarquée chez de nombreux acteurs, et c'est vrai pour moi aussi, c'est que beaucoup d'entre nous ont beaucoup bougé lorsqu'ils étaient enfants. Cela vous rend très flexible, capable d'évaluer rapidement une situation et de vous adapter. C'est amusant parce que dans "May December", Julianne (Moore) et Charles sont tous deux des enfants de militaires, donc ils ont aussi beaucoup bougé. C'est une chose assez courante, que j'ai rencontrée en discutant avec d'autres acteurs. Je ne sais donc pas. Je pense que cela vous permet de capter des signaux sociaux subtils et de comprendre comment vous entendre et vous intégrer. Vous vous adaptez aux différents rôles que vous devez jouer dans différentes situations. Je suis sûr que nous avons besoin de cela lorsqu'une industrie change et que vous devez vous demander : "OK, que dois-je faire maintenant pour pouvoir continuer à travailler ?" LO : De nombreux acteurs travaillent toute leur carrière pour obtenir un Oscar, et vous en avez obtenu un assez tôt. Cela vous a-t-il enlevé un peu de pression ? NP : Cela n'a jamais été le but, qui a toujours été de suivre ma curiosité et de travailler avec des gens qui m'intéressaient. Cela n'a donc pas changé grand-chose à mon approche du travail. Bien sûr, vous voulez aussi faire quelque chose d'autre que les gens peuvent aimer, alors la barre est placée plus haut pour continuer à faire des choses auxquelles le public peut s'identifier. LO : Vous avez toujours été une militante pour les femmes et une voix de premier plan dans le mouvement MeToo. Avez-vous remarqué des changements dans la manière dont les femmes sont traitées dans l'industrie depuis lors ? NP : Les gens sont beaucoup plus conscients, et c'est un très bon point de départ. Ils en parlent et c'est un peu plus facile pour eux. Il y a aussi des choses qui ont fondamentalement changé. Dans "Lady in the Lake", c'était la première fois que j'avais un coordinateur de l'intimité, et c'est aussi un grand pas. Mais le problème est loin d'être résolu. Il y a encore beaucoup de chemin à parcourir et, malheureusement, il y a toujours des abus. Mais oui, je pense qu'un pas en avant a été franchi. LO : Comment s'est déroulée l'intervention d'un coordinateur en matière d'intimité ? NP : Tout le monde sait ce qu'il a à faire, ce qui est bien et ce qui ne l'est pas, et on en discute avant le tournage. La scène est chorégraphiée, comme une scène d'acrobatie ; il n'y a plus de place pour les personnes qui ne se comportent pas correctement. Cela évite d'avoir un problème. LO : Y a-t-il un personnage que vous avez joué et auquel vous pensez souvent ? NP : J'ai tendance à aller de l'avant. Je ne m'attarde pas sur le passé, mais il y a certains thèmes que j'ai abordés à plusieurs reprises, comme le rôle que nous jouons auprès des autres par rapport à qui nous sommes vraiment, en particulier ceux que les femmes doivent jouer pour différentes personnes dans leur vie. Et aussi la quête de liberté des femmes. La liberté des femmes et la possibilité de raconter leur propre histoire est un thème qui revient souvent, sans que ce soit intentionnel, mais rétrospectivement, je peux dire : "Je suis attirée par ces thèmes". LO : C'est amusant que vous disiez cela, parce qu'après avoir regardé "May December", nous avons pensé à la façon dont votre personnage se rattache thématiquement à "Black Swan" et "Vox Lux" [film de 2018 dans lequel Natalie Portman joue le rôle d'une pop star irascible] . Si vous deviez rejouer un personnage, qui choisiriez-vous ? NP : En fait, "Vox Lux" serait amusant. Honnêtement, c'était un personnage très amusant à jouer. Tout au long du shooting, Natalie Portman porte des sandales ; PÍFERI. Appartement décoré par Vincent Darré. Tout au long du shooting, Natalie Portman porte



du maquillage Forever Glow Star Filter, Forever Glow Foundation, Rouge Dior 999 Satin, Diorshow Iconic Overcurl Mascara - 090 Black et Diorshow On Stage Crayon - 090 Black : tous DIOR BEAUTY.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



عربي



HOME NEWS PRESS DISTRIBUTION MARKET DATA RESEARCH COUNTRIES SECTIONS

US Europe Arab Asia | Africa Politics Economy Oil&Energy Entertainment Sport



'The Boy and the Heron' Soars to \$93 Million After Second Weekend in China Box Office

Date 4/17/2024 2:27:18 AM

Share on Facebook Tweet on Twitter WhatsApp LinkedIn

(MENAFN- Alizee co.) Beijing, April 16, 2024 — The enchanting Japanese animated fantasy film, "The Boy and the Heron", continues its triumphant flight at the mainland China box office. After a second weekend in theaters, it has soared to a staggering \$93 million in total earnings, securing its position as the highest-grossing film in the Middle Kingdom.

Directed by the acclaimed Studio Ghibli, "The Boy and the Heron" weaves a captivating tale of friendship, courage, and magical creatures. Set against the backdrop of ancient China, the film follows the journey of a young boy named Liang and his mystical encounter with a majestic heron. As they embark on an extraordinary adventure,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



their bond transcends time and space, leaving audiences spellbound.

Despite facing stiff competition from other releases, including the colossal monster showdown “Godzilla x Kong: The New Empire”, “The Boy and the Heron” has captured the hearts of Chinese moviegoers. Its visually stunning animation, heartfelt storytelling, and universal themes have resonated with audiences of all ages.

In its second non-holiday weekend, the film grossed an impressive \$12.8 million (RMB 90.6 million), bringing its cumulative box office to \$93.8 million (RMB 666) after just 12 days in Chinese cinemas.

Remarkably, this total surpasses its performance in other international territories, even though it arrived in China later than elsewhere.

While “The Boy and the Heron” soared, “Godzilla x Kong: The New Empire” continued its monstrous rampage, adding another \$10.7 million to its cumulative haul, now standing at \$110 million. The film’s success is amplified by its strong performance on IMAX screens, contributing to a total IMAX box office of \$14.8 million in China.

Meanwhile, the beloved “Kung Fu Panda 4” maintained its third-place position, earning \$2.5 million in its fourth weekend, for a cumulative total of \$45.6 million. The Chinese crime drama “Dwelling by the West Lake” held steady in fourth place, accumulating \$13 million over its second weekend.

China’s year-to-date box office now stands at an impressive \$2.55 billion, outpacing last year by 6%. With “The Boy and the Heron” leading the charge, Chinese cinema remains a force to be reckoned with on the global stage.

As families flock to theaters during the spring season, the magical journey of Liang and the Heron continues to captivate audiences, reminding us all that sometimes the most extraordinary adventures begin with a single feather.

MENAFN17042024007609016366ID1108103917



Legal Disclaimer:

MENAFN provides the information “as is” without warranty of any



News & Insig.

Smart Investing Markets Companies Cryptocurrency Technology Personal Finance Finings Financial Advisors

MARKETSNFLX



Netflix Stock is Up 35% Year to Date. Can the Streaming Service Keep Going? April 17, 2024 – 11:55 am EDT Written by David Butler for The Motley Fool ->

Stocks mentioned

NFLX DIS PARA

Netflix (NASDAQ: NFLX) is expected to report earnings on April 18th after market close. Leading up to that release, investors have been weighing the potential for a continuation of the membership growth that was witnessed in the fourth quarter of 2023, after the company began cracking down on shared memberships and pushed its ad supported memberships. The move led to some compelling figures in Q4'23. The question now is can that growth continue? In simplest terms, Netflix's initiatives seem to be working. Membership growth, earnings and guidance Streaming is a competitive business, and one of the main concerns for Netflix has been its ability to continue driving membership growth as rivals like Disney (NYSE: DIS) and Paramount Global (NASDAQ: PARA) continue pushing for market share in streaming. For Netflix investors, that mounting competition hasn't damaged their investment over the last twelve months. Shares are up roughly 82%, and the impact of ad based memberships and crackdowns on password sharing appear to be working.

Global paid memberships increased 12.8% year over year in Q4 2023 to 260.28 million, compared to a 4% increase the year prior. Operating margins were a whopping 16.9% compared to margins of 7% in Q4'22, and earnings hit \$2.11 per diluted share vs. earnings of \$0.12 per diluted share in Q4 2022. While these figures are great, what really encourages me is the continued positive forecasting. First quarter revenue is forecast to reach \$9.24 billion, a 13.2% increase year over year, while operating margins are forecast to reach 26.2% compared to 21% in 2023. Forecasted net income of \$1.98 billion would mark a 51% increase over Q1'23, and provide forecasted earnings of \$4.49 per diluted share. That would represent almost 56% growth year over year. The bull case Looking at the full year, insights from the fourth quarter shareholder's letter gave us a clue as to what is expected: "We enter 2024 with good momentum. We expect healthy double digit revenue growth for the full year 2024 on a F/X neutral basis driven by continued membership growth as well as improvement in F/X neutral ARM as we adjust prices." Management further reiterated their intentions to continue building their ad business, which I ultimately feel is what will be necessary for all streamers if they wish to profitably gather up market share from more traditional forms of content.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



As mentioned, the stock's performance over the last 12 months has been strong at 82%. For that kind of trend to continue, the subscriber story is arguably the most important metric. Continued membership growth will feed every other metric like revenue, earnings, etc. The other most important thing in my eyes is whether the company can continue to figure out advertising. Ad related plans give Netflix something that counterparts like Hulu and Paramount+ take advantage of on the regular. Netflix continues to drive new content, while seemingly putting a better focus on creating the best environment for increasing total membership growth and engagement. Current analyst estimates for 2024 are calling for earnings of \$17.21 per share. That would give Netflix a valuation of a little over 35x forward full year earnings on a price-to-earnings basis. That is well below the 5 year average of 62x earnings listed on Ycharts. If the company can report solid membership growth, coupled with earnings that are in line with expectations, this stock could have room to run.

Should you invest \$1,000 in Netflix right now? Before you buy stock in Netflix, consider this: The *Motley Fool Stock Advisor* analyst team just identified what they believe are the 10 best stocks for investors to buy now... and Netflix wasn't one of them. The 10 stocks that made the cut could produce monster returns in the coming years.

Stock Advisor provides investors with an easy-to-follow blueprint for success, including guidance on building a portfolio, regular updates from analysts, and two new stock picks each month. The *Stock Advisor* service has more than tripled the return of S&P 500 since 2002*. [See the 10 stocks](#)

*Stock Advisor returns as of April 15, 2024

David Butler has no position in any of the stocks mentioned. The Motley Fool has positions in and recommends Netflix and Walt Disney. The Motley Fool has a [disclosure policy](#). The views and opinions expressed herein are the views and opinions of the author and do not necessarily reflect those of Nasdaq, Inc. TagsMARKETS



The Motley Fool

The Motley Fool

Founded in 1993 in Alexandria, VA., by brothers David and Tom Gardner, The Motley Fool is a multimedia financial-services company dedicated to building the world's greatest investment community. Reaching millions of people each month through its website, books, newspaper column, radio show, television appearances, and subscription newsletter services, The Motley Fool champions shareholder values and advocates tirelessly for the individual investor. The company's name was taken from Shakespeare, whose wise fools both instructed and amused, and could speak the truth to the king – without getting their heads lopped off.

Visit Fool.com for more market news ->

More articles by this source ->

More Related Articles

•

Sign up for the TradeTalks newsletter to receive your weekly dose of trading news, trends and education. Delivered Wednesdays.



Afrique Europe Amériques France Moyen-Orient Asie-Pacifique

🏠 / [Afrique](#)

Au Marché des arts et du spectacle africain, les artistes s'inquiètent des statuts variés ou inexistants

La structuration du secteur artistique en Afrique est une question centrale au Marché des arts du spectacle africain (Masa) qui se tient du 13 au 20 avril à Abidjan. Outre la trentaine de spectacles gratuits par jour pour attirer le public et exposer des nouveaux talents aux programmeurs d'événements, chaque matin se tiennent des débats. Cela entre professionnels du spectacle pour tenter de faire avancer le statut et les conditions de travail des artistes africains.

Publié le : 17/04/2024 - 17:08 ⌚ 3 mn



Des danseurs lors du Marché des arts du spectacle africain (Masa), à Abidjan, le 16 avril 2024. © Frédéric Garat / RFI

Par :RFI 

Avec notre envoyé spécial à Abidjan, **Frédéric Garat**

Le continent africain compte 54 pays et autant de règles ou d'absence de règles en matière de reconnaissance professionnelle pour ses artistes – qu'ils soient chanteurs, comédiens, danseurs ou autres. Cela sans parler des métiers techniques.

Pourtant, l'enjeu social et économique est énorme, comme l'explique la ministre ivoirienne de la Culture Françoise Remarck **au Masa** : « *Dans tous les pays, il y a parfois, malheureusement, une incompréhension de ce que peut apporter la culture. Parce que, parfois, la culture est associée au divertissement. C'est toute une chaîne de valeur : les costumiers, les régisseurs, les techniciens, etc. Pour un artiste, finalement, il y a à peu près cinq personnes qui travaillent pour le mettre en avant et on l'oublie souvent.* »

Au Sénégal, c'est seulement cette année que la loi sur le statut de l'artiste et des professionnels de la culture (Saproc) a été validée. « *Le travail qu'ils ont fait, c'est de répertorier tous les métiers, explique Camille Seck, productrice et formatrice à Dakar. Et maintenant, il y a une caisse de sécurité sociale, donc l'idée est d'avoir à la base un accès à la santé, à une sécurité sociale. Par exemple, je suis contente de me dire que, maintenant, je vais avoir une licence de producteur de spectacle au Sénégal et que je vais payer ma licence tous les ans. Cela nous couvre et nous permet d'exister en tant que métier, et donc de ne pas être forcément mis en marge.* »

Aussi mal structuré soit-il, le secteur artistique au sens large représente 2 à 3% du PIB africain. Tous les professionnels présents **au Masa** s'accordent à dire que cette richesse serait démultipliée si les règles et les

PUBLICITÉ

outils d'accompagnement artistiques étaient améliorés – pour peu que les États concernés s'en donnent les moyens.



La décoration au Marché des arts du spectacle africain (Masa), à Abidjan, le 16 avril 2024. © Frédéric Garat / RFI

À lire aussi

→ **Masa d'Abidjan: «Le pouvoir du pagne», une pièce malienne bouleversante sur la société patriarcale**

Avancée dans certains pays, mais il manque la « *la mise en œuvre* »

Il existe une tentative d'harmonisation du droit des affaires en Afrique en manière d'harmonisation et de cohérence dans le secteur culturel, notamment par l'Organisation pour l'harmonisation en Afrique du droit des affaires (Ohada), mais le chantier reste immense. Même dans un pays comme le Burkina Faso où un gros travail a été fait sur le financement du secteur artistique : l'artiste y est reconnu dans son statut en tant que travailleur à part entière.

Mais les règles ne sont pas toujours appliquées, comme le regrette Abdoulaye Diallo. Président du festival Jazz à Ouaga, coordinateur du Festival Ciné droits libres et également secrétaire général de la plateforme culturelle du Burkina Faso, ce personnage majeur du secteur affirme qu'il « *faut qu'il y ait une vraie volonté politique* » pour « *la mise en œuvre* ».

“

Le problème même est de déjà pouvoir avancer sur le statut de l'artiste, de pouvoir s'entendre là-dessus. Donc oui, il y a un travail qui est fait, il y a des pays qui sont un peu plus en avance que d'autres. Il y a longtemps que nous traitons cette question au Burkina Faso. Nous avons déjà une loi sur le statut d'artiste, mais nous n'avons pas encore de décret d'application de cette loi. Au Burkina Faso, nous

avons même la loi sur le 1% pour la culture, cela veut dire qu'il y a quand même des avancées. Il y a des questions sur lesquelles nous sommes déjà avancés, un peu comme la copie privée, les droits d'auteur... Nous avons vraiment avancé sur certaines questions. Maintenant, le problème qui se pose, c'est souvent la mise en œuvre, l'application. Sur ça, il y a un gros travail à faire, aussi bien par les professionnels que par l'État. Pour moi, il faut qu'il y ait une vraie volonté politique. Il faut que les gens arrêtent de faire des discours "Oui, on reconnaît que la culture est l'essentielle" ou "l'art est essentiel", etc. mais ne pas poser des actes concrets pour ça avance.

00:58 **Selon Abdoulaye Diallo, Président du festival Jazz à Ouaga, des pays ont avancé sur la question du statut des artistes mais il manque l'application**

Frédéric Garat

Partager :



Poursuivez votre lecture sur les mêmes thèmes :

Côte d'Ivoire

Culture

Culture Afrique

Afrique

Les plus lus

1

14/04/2024

Attaque iranienne sur Israël: accusé de trahison par sa population, le gouvernement...

2

15/04/2024

Sénégal: plus de 1000 kilos de cocaïne saisis dans l'est du pays

3

15/04/2024

Burundi: le coup de semonce de l'Église catholique

Également sur RFI



Soudan: les combats s'intensifient à el-Fasher, carrefour pour l'aide humanitaire



Au Marché des arts et du spectacle africain, les artistes s'inquiètent des statuts variés ou inexistantes



Drogues en Afrique de l'Ouest: plus de prévention demandée face à la hausse de la consommation



Burundi: une journaliste arrêté, Reporters sans frontières dénonce une détention «arbitraire»



CONCOURS

Tipik vous offre vos pass pour le Brussels Short Film Festival

© -

• 1 min

Par Concours **TI** Tipik

PARTAGER

La 27ème édition du Brussels Short Film Festival se tiendra du 24 avril au 04 mai et Tipik vous offre vos pass!

Le Brussels Short Film Festival, l'un des événements cinématographiques les plus attendus de la capitale belge, revient pour sa 27ème édition du 24 avril au 4 mai. Cette célébration annuelle du court-métrage promet une programmation éclectique, mettant en vedette des réalisateurs émergents ainsi que des talents établis de l'industrie.

Pendant dix jours, les cinéphiles auront l'opportunité de découvrir une sélection diversifiée de courts-métrages provenant du monde entier. Des drames poignants aux comédies décalées en passant par les expérimentations visuelles, le festival offre une expérience cinématographique riche et immersive pour tous les goûts.

Tipik, partenaire du festival, vous offre à la chance de remporter des pass pour assister à cet événement incontournable du cinéma bruxellois.

Envie de découvrir des pépites du 7e art ? Remplissez vite ce formulaire ci-dessous:



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Apr 17, 2024 7:44am PT

Box Office: Dracula's Daughter 'Abigail' Tries to Take a Bite Out of 'Civil War' With \$12 Million Debut

By Rebecca Rubin



Everett Collection

Talk about nepotism. "Abigail," a blood-sucking thriller about the daughter of Dracula, arguably the most famous vampire in history, is poised to lead at the domestic box office.

The R-rated movie, from Universal Pictures, is aiming for \$12 million to \$15 million from 3,300 North American theaters in its first weekend of release. But "Abigail" first has to fend off last weekend's champion, A24's "Civil

MOST POPULAR



The True Story Behind 'Baby Reindeer': Comedian Richard Gadd Escaped His Stalker



Michael Douglas Asked Marvel to Kill Him Off in 'Ant-Man and the Wasp: Quantumania' and Pitched a 'Fantastic' Death: 'I Can Shrink to an Ant Size and...



'SNL' Star Heidi Gardner Says 'Anxiety Set in' After Breaking So Hard During 'Beavis and Butt-Head' Sketch: 'I'll Never Be Able to

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



War,” before taking the box office crown. The provocative thriller [debuted last weekend with \\$25.8 million](#) and looks to bring in \$10 million to \$12 million in its sophomore outing.

Based on projections, “Abigail” will, however, dance circles around two fellow newcomers, director Guy Ritchie’s [“The Ministry of Ungentlemanly Warfare”](#) and Crunchyroll’s anime adventure “Spy x Family Code: White.” Those films are targeting \$5 million to \$6 million, though rivals have pegged ticket sales ever-so-slightly higher at \$8 million.

ADVERTISEMENT

Popular on Variety

“Abigail” is based on Universal’s classic 1936 monster film “Dracula’s Daughter” and centers on kidnapers who capture a 12-year-old ballerina. They demand a \$50 million ransom from her father, a powerful figure from the underworld. However, the would-be criminals soon realize they’ve taken hostage not an ordinary girl, but a vampire child who plans to hunt them down one by one. Critics seem to dig the movie, which holds a 82% on Rotten Tomatoes — basically a rave for horror. The film, directed by Matt Bettinelli-Olpin and Tyler Gillett (who call themselves Radio Silence and also directed “Ready or Not” and “Scream VI”), cost \$28 million. So as long as inaugural revenues land on the higher end of estimates, “Abigail” shouldn’t struggle to turn a profit in its theatrical run.

Elsewhere, “The Ministry of Ungentlemanly Warfare” and “Spy x Family Code: White” will compete with holdover tentpole “Godzilla x Kong: A New Empire” on box office charts. “Godzilla x Kong: A New Empire” — which has now grossed \$438 million globally — collected \$15 million last weekend and could add \$6 million to \$8 million in its fourth frame.

Unless “The Ministry of Ungentlemanly Warfare” beats expectations, the action-comedy is shaping up to be the latest big-screen misfire for Ritchie, the filmmaker of “Sherlock Holmes,” “The Gentleman” and “Aladdin.” Those movies were commercial winners, but the director’s last two films, 2023’s spy comedy “Operation Fortune: Ruse de Guerre” and war story “The Covenant,” were duds with single-digit debuts of \$3 million and \$6 million, respectively. Lionsgate’s “Operation Fortune: Ruse de Guerre” rebounded *slightly* but tapped out with \$48 million against its \$50 million budget, while MGM’s “The Covenant” flamed out with \$21 million worldwide on its \$55 million budget.

ADVERTISEMENT

Henry Cavill, Henry Golding and Eiza González star in “The Ministry of Ungentlemanly Warfare,” which puts a fictionalized spin on the real covert British military group that recruited a small group of skilled soldiers to strike against Nazis. Lionsgate is releasing the film, which reportedly cost around

Must Read



FILM

Kirsten Dunst Confronts ‘Civil War’ Hysteria, Hollywood Pay Gaps and the Media Dividing America: ‘Everything Is Broken’



FILM

‘Lion King’ Prequel ‘Mufasa’ Debuts Majestic CinemaCon Trailer Filled With Stampeding Animals and Dazzling Sahara Setting



ARTISANS

‘Transformers One’ Drops Eye-Popping 3D Footage at CinemaCon With Chris Hemsworth and Brian Tyree Henry Introducing Origin Story



FILM

‘Gladiator 2’ Debuts Epic Trailer at CinemaCon: Paul Mescal, Pedro Pascal and Denzel Washington Bring Bloodshed, Brutality Back to the...



FILM

‘Joker 2’ Trailer: Lady Gaga and Joaquin Phoenix Unleash Bad Romance in Thrilling First Footage

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



\$60 million.

“Spy x Family Code: White” is the latest feature from Sony’s Crunchyroll, which specializes in anime movies and TV shows. The animated action-comedy is the first film based on the popular manga TV series “Spy x Family” by Tatsuya Endo. “Spy x Family Code: White” has already opened at the international box office, where it’s earned \$45.8 million to date.

Read More About:

Abigail, Civil War, The Ministry of Ungentlemanly Warfare

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Taylor Swift's 'Blank Space' Was A Pop Pivot with A Sense of Humor



ROBB REPORT

Aston Martin's Fastest-Ever Vantage Makes Formula 1® Debut



SPORTICO

Warriors \$8.2 Billion Valuation Built on Dynasty in Peril



SPY

Be Tough on Dirt But Gentle on Your Body With the Best Soaps for Sensitive Skin



TVLINE

Seth MacFarlane Ponders Family Guy's Fate: 'I Don't Know That There's Any Reason to Stop'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

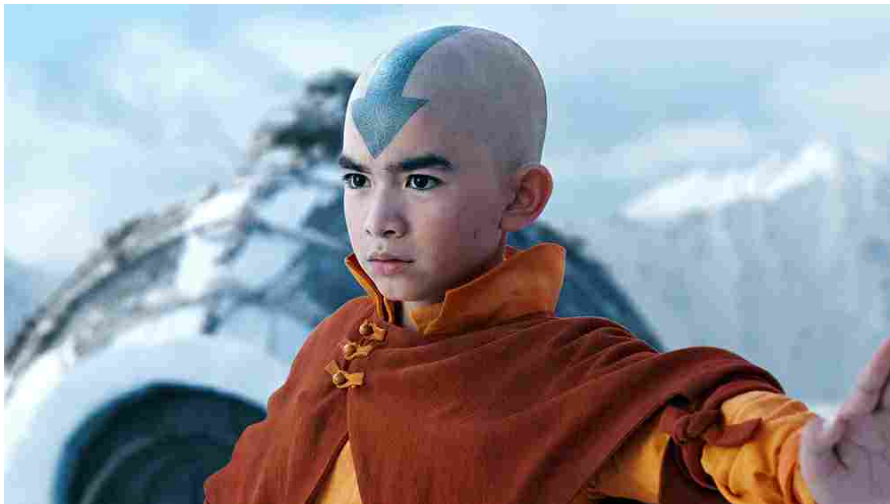
Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME BIZ NEWS

Apr 17, 2024 5:30am PT

Netflix Q1 Preview: Analysts Expect Strong Showing From 'Undisputed Leader in Streaming TV'

By Todd Spangler



Netflix

Wall Street is betting that [Netflix's](#) stream machine continued to fire on all cylinders coming into 2024.

After netting a whopping [13.1 million new subs in Q4](#), Netflix is riding a wave of momentum that continues to be buoyed by the paid-sharing strategy, as it converts password borrowers into paying members, according to analysts. Netflix "remains the undisputed leader in streaming

MOST POPULAR



The True Story Behind 'Baby Reindeer': Comedian Richard Gadd Escaped His Stalker



Michael Douglas Asked Marvel to Kill Him Off in 'Ant-Man and the Wasp: Quantumania' and Pitched a 'Fantastic' Death: 'I Can Shrink to an Ant Size and...



'SNL' Star Heidi Gardner Says 'Anxiety Set in' After Breaking So Hard During 'Beavis and Butt-Head' Sketch: 'I'll Never Be Able to

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



TV,” Macquarie Equity Research’s Tim Nollen said in a research note to clients Monday.

Netflix is scheduled to report Q1 2024 earnings after market close Thursday (April 18). The company previously said it expects Q1 net adds to be higher than the year-earlier period, when it [gained 1.75 million subs](#). And financial analysts anticipate the number to be much, much higher, with several raising their price targets on the stock — which has zoomed 86% in the last 12 months — ahead of the Q1 earnings report based on upward revisions to their financial estimates.

ADVERTISEMENT

Morgan Stanley’s Ben Swinburne estimates Netflix reeled in 7.5 million new paid customers in the first quarter, with Q1 featuring more “breakout hits” than the year-end 2023 quarter, such as live-action series “[Avatar: The Last Airbender](#),” “Fool Me Once” and “The Gentlemen.” In an April 12 note, the analyst raised his price target on Netflix’s stock from \$600 to \$700/share, based on better-than-expected subscriber growth driving higher earnings (with Morgan Stanley’s estimated 2026 earnings per share increasing from \$27 to \$29).

Popular on Variety

According to Morgan Stanley’s analysis, licensed series represented less than 10% of aggregate engagement among the top 50 shows from Q3 2021 to Q1 2024. Over that time period, 47 of the 50 most-viewed movies were Netflix originals. “Licensed content plays a key role for Netflix and represented 56% of net content assets (released + licensed) on the balance sheet at [year-end 2023],” according to Swinburne. “However, it is clearly original programming, largely exclusive to Netflix, that drives scaled engagement.”

“Content quality is subjective, but what is not subjective are Netflix’s structural competitive advantages,” Swinburne said in the note. “We believe the market may be underestimating the benefits that Netflix extracts from 1) non-English language content, 2) the depth of viewing across its thousands of titles, and 3) the impact of Netflix original programming and exclusivity on its platform.”

ADVERTISEMENT

“In aggregate, these advantages reinforce our bullish view in the long-term growth and return on capital for the business,” Swinburne wrote.

TD Cowen’s John Blackledge raised estimates for paid Q1 2024 net adds to 5.11 million (up from 3.6 million previously), reflecting Netflix’s continued momentum in paid sharing. The analyst boosted his 12-month price target on the stock from to \$600 to \$725.

Must Read



FILM

Kirsten Dunst Confronts ‘Civil War’ Hysteria, Hollywood Pay Gaps and the Media Dividing America: ‘Everything Is Broken’



FILM

‘Lion King’ Prequel ‘Mufasa’ Debuts Majestic CinemaCon Trailer Filled With Stampeding Animals and Dazzling Sahara Setting



ARTISANS

‘Transformers One’ Drops Eye-Popping 3D Footage at CinemaCon With Chris Hemsworth and Brian Tyree Henry Introducing Origin Story



FILM

‘Gladiator 2’ Debuts Epic Trailer at CinemaCon: Paul Mescal, Pedro Pascal and Denzel Washington Bring Bloodshed, Brutality Back to the...



FILM

‘Joker 2’ Trailer: Lady Gaga and Joaquin Phoenix Unleash Bad Romance in Thrilling First Footage

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

“Netflix is benefiting from a dual tailwind of paid sharing initiatives as well as strong underlying biz demand from a robust, increasingly global content slate,” Blackledge wrote. He added that a TD Cowen survey of 2,500 U.S. consumers found that Netflix remained the most popular choice for living-room viewership in Q1 (24% of respondents, followed by YouTube at 14% and basic cable at 12%).

Macquarie’s Nollen also raised his target price on Netflix stock, from \$595 to \$685, maintaining an “outperform” rating. Netflix’s recent initiatives in cracking down on password sharing and introducing the lower-cost, ad-supported tier “have successfully reaccelerated its sub and [average revenue per member] growth,” he wrote in a Q1 earnings preview. “While still early in its advertising journey, early signs indicate potential upside to out-year estimates. We believe the company remains the undisputed leader in streaming TV.”

Nollen noted that Netflix has not raised the price of its Standard plan (\$15.49/month in the U.S.) [since January 2022](#) and is [due for a price hike](#). “We believe Netflix has pricing power relative to competitors and can flex this muscle,” he wrote.

Wedbush Securities is modeling Netflix net adds of 8.5 million for Q1, including 2 million in the U.S. and Canada. In addition to growth from paid sharing and incremental revenue from Netflix’s ad-supported plan, Wedbush’s Alicia Reese anticipates “further catalysts ahead,” such as the “full digestion of the advertising potential” of [the WWE deal starting in 2025](#), as well as gaming expansion into more licensed IP. “We think Netflix has carefully crafted its current content slate with a balance of originals and licensed content, allowing it to manage content costs while remaining the leader in content consumption among streaming peers,” Reese wrote, reiterating Wedbush’s “outperform” rating and \$725/share price target.

Overall, analysts on average expect Netflix to post Q1 revenue of \$9.27 billion and earnings per share of \$4.52, according to data provider LSEG. That’s just slightly higher than the company’s previous guidance (\$9.24 billion in revenue, EPS of \$4.49).

Pictured above: Netflix’s “Avatar: The Last Airbender”

Read More About:
Netflix

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Apr 17, 2024 7:33am PT

Studio Ghibli to Receive Honorary Palme d'Or at Cannes Film Festival

By Jazz Tangcay



Studio Ghibli

Studio Ghibli, the animation studio behind “My Neighbor Totoro” and the Oscar-winning animated feature “The Boy and the Heron,” is being awarded an Honorary Palme d’Or at the 77th annual Cannes Film Festival. It marks the first time that the award will be given to a group.

The studio was co-founded by Hayao Miyazaki and Toshio Suzuki in 1984 following the release of Miyazaki’s “Nausicaä of the Valley of the Wind.”

MOST POPULAR



The True Story Behind 'Baby Reindeer': Comedian Richard Gadd Escaped His Stalker



Michael Douglas Asked Marvel to Kill Him Off in 'Ant-Man and the Wasp: Quantumania' and Pitched a 'Fantastic' Death: 'I Can Shrink to an Ant Size and...'



'SNL' Star Heidi Gardner Says 'Anxiety Set in' After Breaking So Hard During 'Beavis and Butt-Head' Sketch: 'I'll Never Be Able to...'

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



“I am truly honored and delighted that the studio is awarded the Honorary Palme d’Or,” Suzuki said in a statement. “I would like to thank the Festival de Cannes from the bottom of my heart. Forty years ago, Hayao Miyazaki, Isao Takahata and I established Studio Ghibli with the desire to bring high-level, high-quality animation to children and adults of all ages. Today, our films are watched by people all over the world, and many visitors come to the Ghibli Museum, Mitaka and Ghibli Park to experience the world of our films for themselves.” Suzuki continued, “We have truly come a long way for Studio Ghibli to become such a big organization. Although Miyazaki and I have aged considerably, I am sure that Studio Ghibli will continue to take on new challenges, led by the staff who will carry on the spirit of the company. It would be my greatest pleasure if you look forward to what’s next.”

ADVERTISEMENT

Popular on Variety

Added Cannes president Iris Knobloch and general delegate Thierry Fremaux, “For the first time in our history, it’s not a person but an institution that we have chosen to celebrate. Like all the icons of the Seventh Art, these characters populate our imaginations with prolific, colorful universes and sensitive, engaging narrations. With Ghibli, Japanese animation stands as one of the great adventures of cinephilia, between tradition and modernity”.

The Tokyo-based Studio Ghibli has produced titles by Miyazaki including “Princess Mononoke,” “Spirited Away,” “Howl’s Moving Castle” and more. Earlier this year, Miyazaki won his second Oscar for “The Boy and the Heron.”

The Cannes Film Festival runs from May 14 to May 25.

Read More About:

Cannes Film Festival, Hayao Miyazaki, Studio Ghibli

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

Must Read



FILM

Kirsten Dunst Confronts ‘Civil War’ Hysteria, Hollywood Pay Gaps and the Media Dividing America: ‘Everything Is Broken’



FILM

‘Lion King’ Prequel ‘Mufasa’ Debuts Majestic CinemaCon Trailer Filled With Stampeding Animals and Dazzling Sahara Setting



ARTISANS

‘Transformers One’ Drops Eye-Popping 3D Footage at CinemaCon With Chris Hemsworth and Brian Tyree Henry Introducing Origin Story



FILM

‘Gladiator 2’ Debuts Epic Trailer at CinemaCon: Paul Mescal, Pedro Pascal and Denzel Washington Bring Bloodshed, Brutality Back to the...



FILM

‘Joker 2’ Trailer: Lady Gaga and Joaquin Phoenix Unleash Bad Romance in Thrilling First Footage

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Cinéma

Quentin Tarantino abandonne son projet de dernier film, à notre très grand regret

Selon *Variety*, Quentin Tarantino aurait décidé de ne plus réaliser *The Movie Critic* pour se diriger vers d'autres projets.



Par Adam Sanchez

18 avril 2024

Quentin Tarantino lâche *The Movie Critic*. C'est en tout cas ce qu'affirme le média américain *Variety* ce mercredi 17 avril. Le réalisateur de *Pulp Fiction*, qui prévoyait de mettre en scène son dixième et ultime film dans les prochains mois, aurait fait demi-tour pour se consacrer à d'autres projets. Brad Pitt devait être la tête d'affiche de ce long-métrage très attendu, alors que le dernier film en date de Quentin Tarantino, *Once Upon A Time... in Hollywood*, est sorti il y a près de cinq ans. Des rumeurs laissaient entendre que Tom Cruise, qui n'a jamais rejoint la bande de QT, aurait pu y faire une apparition dans ce nouveau projet.

The Movie Critic devait se dérouler dans les années 70. Les premières informations donnaient à croire que le film suivrait la célèbre journaliste critique de cinéma, Pauline Kael, et qu'il serait un biopic sur elle. Cela avait été finalement démenti mais le film aurait dû "s'inspirer d'un type qui écrivait des critiques de cinéma pour une revue porno". Maintenant que ce projet est abandonné, vers quoi va se tourner Quentin Tarantino pour conclure en beauté sa carrière cinématographique ?

Alors qu'il a publié deux ouvrages, une version littéraire de *Once Upon a Time... in Hollywood* en 2021 et un essai intitulé *Cinéma Spéculations* en 2023, Quentin Tarantino pourrait se diriger vers d'autres médiums, comme celui de la série. En 2022, le cinéaste avait laissé entendre qu'il pourrait tourner une série en huit épisodes, avant que son idée ne disparaisse lentement des esprits, comme de nombreuses autres. Quelques années plus tôt, il avait également fait part de son envie de réaliser un film *Star Trek* puis s'était rétracté face à l'ambition du projet. "Il se



peut que je trouve une idée vraiment géniale. Mais pour l'instant, l'idée d'un public plus restreint sur presque toute la ligne me séduit.”

MOTS CLÉS **QUENTIN TARANTINO** **CINÉMA** **FILM** **BRAD PITT**

À LIRE AUSSI

Bien-Être

Les 6 exercices de mobilité à faire pour avoir rapidement une meilleure condition physique

Par Phil Hilton

Bien-Être

Vaut-il mieux faire du sport le matin ou le soir pour obtenir de meilleurs résultats ?

Par David Taylor

Bien-Être

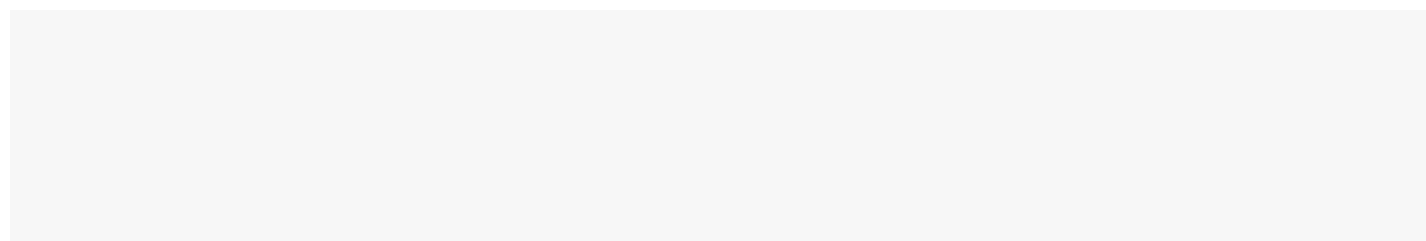
Les 6 meilleurs parfums Yves Saint Laurent pour homme (et à quelle occasion les porter)

Par Maxime Joly

Lifestyle

6 choses à faire rapidement pour avoir une meilleure vie selon les docteurs de l'université de Stanford

Par Paloma González



GQ





In a first, Cannes Film Festival to award Honorary Palme d'Or to a group, Hayao Miyazaki's Studio Gh

In a first, Cannes Film Festival to award Honorary Palme d'Or to a group, Hayao Miyazaki's Studio Ghibli

By

Apr 18, 2024 02:23 PM IST

Share Via

Copy Link

Hayao Miyazaki's Studio Ghibli will be awarded with an honorary Palme d'Or at this year's Cannes Film Festival for their beautiful animated films.

In a first ever, the upcoming Cannes Film Festival will give an Honorary Palme d'Or for a group - Studio Ghibli -- well known for its brilliant animation cinema. The house has in its basket such gems as Spirited Away, My Neighbour Totoro and The Boy and the Heron (which won an Oscar this year). (Also read: George Lucas to receive honorary Palme d'Or at Cannes Film Festival)

Studio Ghibli has produced some beloved movies such as My Neighbour Totoro.

The Honorary Palme is usually given to individuals, which included Tom Cruise, Michael Douglas and Harrison Ford in recent times. This year, at the Festival's 77th edition, Star Wars' creator George Lucas will also get the Honorary Palme.

HT launches Crick-it, a one stop destination to catch Cricket, anytime, anywhere. Explore now!

About Studio Ghibli

Ghibli is synonymous with the renowned Japanese animator, Hayao Miyazaki, who founded the Studio in 1985 along with Isao Takahata and Toshio Suzuki.

Miyazaki returned from his retirement to make The Boy and the Heron, which is set during World War II and follows the sorrowful journey of 12-year-old Mahito Maki, who coming to terms with the tragic death of his mother in a Tokyo hospital fire, grapples with his new life that includes his father and stepmother. An encounter with a mystical grey heron leads him towards solace and understanding of his grief.

Miyazaki's movies have always premiered at Venice, Toronto and the Berlin (where Spirited Away won the Golden Bear in 2002) but Takahata's The Tale Of The Princess Kaguya was shown in Cannes Directors' Fortnight in 2014 and The Red Turtle, Ghibli's first collaboration with a European production company, played in Cannes Un Certain Regard in 2016.

High-quality animation

Suzuki said: "Forty years ago, Hayao Miyazaki, Isao Takahata and I established Studio Ghibli with the desire to bring high-level, high-quality animation to children and adults of all ages. Today, our movies are watched by people all over the world, and many visitors come to the Ghibli Museum and Ghibli Park to experience the world of our films.

"We have truly come a long way for Studio Ghibli to become such a big organisation. Although Miyazaki and I have aged considerably, I am sure that Studio Ghibli will continue to take on new challenges, led by the staff who will carry on the spirit of the company."

Iris Knobloch, President of the Festival and Thierry Frémaux, General Delegate, said: "Like all the icons of the Seventh Art, these animated characters populate our imaginations with prolific, colourful universes and sensitive, engaging narrations. With Ghibli, Japanese animation stands as one of the great adventures of cinephilia, between tradition and modernity".

Cannes will run from May 14 to 25.

Oscars 2024: From Nominees to Red Carpet Glam! Get Exclusive Coverage on HT. - Click Here!

Get more updates from Bollywood , Hollywood , Music and Web Series along with Latest Entertainment News at Hindustan Times.

SHARE THIS ARTICLE ON

How Malayalam cinema is witnessing a dream run in Telugu Once considered niche and arty, Malayalam c

On a Saturday morning at a multiplex in Hyderabad, a group of Telugu-speaking film goers check with the usher if Aavesham, the Malayalam film starring Fahadh Faasil, is being screened with English subtitles. Inside the hall, the banter among the audience is in both Malayalam and Telugu. Language barriers are broken when the title card reads Re-introducing Fahadh Faasil'. Collective cheering takes over. Director Jitu Madhavan's gangster spoof comedy Aavesham and director Vineeth Sreenivasan's Varshangallku Shesham, which was also released last week, are the latest in the line of Malayalam films that have sparked curiosity among Telugu film buffs. Malayalam cinema has been in focus in recent months, with at least one film generating interest every fortnight, if not week. Premalu and Manjummel Boys, which became blockbusters in Malayalam and Telugu-dubbed versions, are the icing on the cake. Manjummel Boys, a survival drama by director Chidamabaram, has reportedly collected more than ₹225 crore worldwide. Its Telugu version, presented by Mythri Movie Makers, is said to have earned more than ₹10 crore since its release on April 5 and is still in theatres. The Telugu version of director Girish AD's romantic comedy Premalu, presented by SS Karthikeya, has earned nearly ₹17 crore. Earlier, Sithara Entertainments released the Telugu version of the Mammooty starrer Bramayugam and Mythri Movie Makers backed director Blessy's recent film Aadujeevitham starring Prithviraj Sukumaran. The reasons for the spurt in audience interest in Malayalam cinema and leading Telugu film production houses coming forward to release the dubbed versions are manifold. Telugu film audiences had warmed up to films in other languages during the pandemic. This year, Malayalam cinema has been delivering hits in diverse genres while Telugu cinema has been going through a lean patch, barring the rare massive hits Hanu-Man and Tillu Square. To be fair, not all recent Malayalam films have captured the box office attention in the Telugu States. The emphatic gender-sensitive narrative in Aattam and the brooding crime dramas Abraham Ozler and Anweshippin Kandethum found more takers in the digital space, weeks after their theatrical runs. The much anticipated Malaikottai Vaaliban, director Lijo Jose Pellissery's film starring Mohanlal, also fizzled out at the ticket counters. However, these films became points of discussion among cinephiles. Love in Hyderabad The tide changed significantly with the arrival of Premalu, a story of romance and bonhomie between young Malayalis who move to Hyderabad for work. The breezy rom-com was filmed on location in Hyderabad. The story is set in the IT hub of Gachibowli, and the film also offers refreshing glimpses of the Old City, Tank Bund, and Prasads multiplex among other areas. Hyderabad is aspirational to the characters of Premalu, similar to the lure Bengaluru had for the characters of Anjali Menon's Bangalore Days a decade ago. The depiction of people and conversations in real locations in Hyderabad has been sorely missing in several Telugu films of late. The reasons range from permissions being tough to come by, high costs of filming and issues of crowd management while shooting with recognisable actors. Girish and team had the advantage of working with young Malayali actors who were not recognised in Hyderabad and the small crew filmed without drawing much attention. The Telugu version of Premalu negated concerns one might have had about the idea of Malayalis bonding in Hyderabad being lost in translation. SS Karthikeya, who acquired the dubbing rights and spearheaded the distribution of the film in Telugu, with Aditya Hasan who penned the dialogues, worked around it smartly. For Karthikeya, the charm of Premalu was in its Hyderabad setting, feel-good vibe and humour-laced narrative. It has been a while since we saw a young rom-com in Telugu cinema. I had been wanting to get into film distribution and production and this film seemed the right choice, he says. At the end of the day, the audience knows we are dubbing a Malayalam film in Telugu. So Aditya and I decided not to push it too far. The story begins in Kerala and we mention that the boy's father is from Kerala while the mother hails from Telangana. The local flavour in the dialogues included references to the famous food entrepreneur Kumari aunty' and the line from RRR, thokkukuntu povaale'. The witty dialogues written by Aditya, best known for 90s: A Middle Class Biopic on ETV Win, hit the mark. The Telugu connect Close on its heels came Manjummel Boys. The film had already won over the audiences in Kerala and Tamil Nadu, with the story inspired by a true incident of one of a group of friends from Kochi getting trapped in Devil's Kitchen, one of the dark trenches of Gunaa Caves in Kodaikanal. The makers paying homage to the Kamal Haasan starrer Gunaa and its iconic song added to the nostalgia factor. The stage was ripe for the Telugu dub, considering Priyathama neevachata kusalama', the Telugu version of the Tamil song Kanmani anbudu kadhalan',





remains equally popular till date. While speaking to the media in Hyderabad prior to the release of the Telugu version, director Chidambaram stated that the production house Mythri Movie Makers is well known in Kerala after Pushpa - the Rise and they distributing the Telugu version is an advantage. In the past, one would often witness Telugu dubbed versions of Tamil and occasionally Hindi films faring well. A few Kannada films, including KGF Kantara and Sapta Saagaradaache Ello , spelt success in their original and Telugu dubbed versions. This year, so far, it is the turn of Malayalam cinema. Karthikeya sums it up when he says that irrespective of language, films that offer something interesting will find takers. He adds, Telugu audiences have always been welcoming of good films in any language. The recent warm reception to Malayalam cinema is only a reaffirmation.

MENA - ENGLISH

LIFE

Culture Entertainment Food Health Leisure & Travel Sports



Getty Images

ENTERTAINMENT

Saudi Film 'Norah' Nominated for Cannes Film Festival 2024

Set in a remote village in Saudi Arabia during the 1990s and filmed in AIUla, "Norah" presents a poignant narrative about the transformative power of art in inspiring change

Staff Writer, Saudi Press Agency

April 18, 2024

Riyadh: The Cannes Film Festival announced that the Saudi film "Norah," supported by the Saudi Film Commission through its 'Daou' initiative, has been selected as part of the festival's Official Selection in the 'Un Certain Regard' section. The festival will take place in Cannes, France, from May 14 to 25.

Written and directed by Tawfiq Al-Zaidi, the feature film "Norah" clinched the top prize of a funding award from the Saudi Film Commission's Daou Film Competition, an initiative launched by the Kingdom's Ministry of Culture in September 2019 to bolster Saudi film production and nurture the next generation of filmmakers. The film also garnered support from the Quality of Life program, one of the Kingdom's Vision 2023 initiatives, Film AIUla, Generation 2030, and the Red Sea Film Festival, where it premiered in December 2023.

Set in a remote village in Saudi Arabia during the 1990s and filmed in AIUla, "Norah" presents a poignant narrative about the transformative power of art in inspiring change. It features Maria Bahrawi, Yaqoub Al-Farhan, and Abdullah Al-Sadhan.

This nomination marks a historic milestone for Saudi cinema as "Norah" becomes the first Saudi film to be included in the Official Selection of the Cannes Film Festival. "Un Certain Regard" is renowned for showcasing new talent and unconventional narratives, running parallel to the Palme d'Or competition. It serves as a significant international platform that garners attention from filmmakers worldwide, emphasizing the artistic and creative merit of the selected films.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Medios - Comunicación

Media For Europe, antigua Mediaset Italia, logra un beneficio de 209,2 millones, un 3,9% menos

* Esta caída de las ganancias se debe al efecto contable de Prosiebensat1

* La compañía pagará un dividendo de 0,25 euros en julio de 2024

Mediaset España

Mediaset España presenta las cuentas de 2023



María Juárez

18/04/2024 - 11:23

Media For Europe (MFE), antigua Mediaset Italia y que absorbió Mediaset España, cierra el 2023 con unas ganancias de 209,2 millones de euros, un 3,9% menos con respecto al ejercicio anterior. **Esto se explica por el efecto contable de Prosiebensat1.** Sin tener en cuenta esto, el beneficio neto de los últimos años fue de 217,5 millones, un 17,7 % más frente a los 184,7 millones de euros de 2022.

MFE completó su fusión con Mediaset España a lo largo del 2023. De este modo, a partir del segundo trimestre, se consolidaron el 100%

de los resultados económicos generados por las actividades en

España. En Alemania, por otro lado, tras las nuevas inversiones realizadas para la expansión internacional, la participación de MFE en Prosiebensat.1 creció hasta el 27,3% de los derechos de voto.

En lo que respecta a la cifra de negocio, esta no varió mucho. El grupo pasó de unos ingresos de 2.801 millones en 2022 hasta cerrar el último ejercicio fiscal con 2.810 millones, a penas un 0,3%. **Este incremento en la facturación total se debe al auge de los ingresos por publicidad, sobre todo, en Italia (+8%).** Por su parte, en España no superaron el 1% de crecimiento.

La compañía, ante estos resultados, **ha acordado el reparto de un dividendo ordinario de 0,25 euros por cada acción.** El resto se destinará a las reservas. Desde MFE estiman que el pago de dicho dividendo podría ser el 24 de julio de 2024.

Previsiones para el año

En lo que llevamos de año, las ventas publicitarias se han elevado un 6% respecto al mismo período del año pasado. El objetivo de la compañía es consolidar sus cuotas de mercado a lo largo del año sobre la base de los resultados ya obtenidos. ?????? **El objetivo será obtener un resultado de explotación (ebit) consolidado, un resultado neto y un flujo de caja libre claramente positivos en términos anuales,** cuyo alcance dependerá principalmente del nivel de ventas de publicidad con recursos propios gestionados.

A través de la adquisición del control de Mediamond también complementará una cartera única de activos propios y de terceros y que operan en los segmentos de mercado con mayor potencial de crecimiento.





Reise nach Auschwitz

Erzählen als Lebensaufgabe: Mario Morales zeigt seinen Film „In der Luft, da bleibt deine Wurzel“ über Eva Szepesi beim Lichter Filmfest.

KULTUR, SEITE 16

Während man die Bilder des Lagers sieht, während die Kamera langsam an den Holzbaracken entlangfährt, hört man die Stimme von Eva Szepesi, die sich an die Befreiung des Konzentrationslagers Auschwitz erinnert. Zwölf Jahre war sie damals alt und beinahe tot. Sie konnte nicht mehr aufstehen, ihren Körper kaum mehr bewegen, sie hatte fürchterlichen Durst. Sie erinnert sich daran, wie jemand kam und sie mit Schnee fütterte. Doch ob es ein Mitgefangener war oder eine Aufseherin, das hat sie damals nicht mehr wahrnehmen können.

Fünf Jahrzehnte hat die heute 91 Jahre alte Holocaustüberlebende darüber geschwiegen, was sie in den Jahren 1944 und 1945 erlebte. Erst spät konnte sie reden über ihre Flucht, ihre Festnahme, die Fahrt im Viehwaggon in das Vernichtungslager, über den Vater, die Mutter, den Bruder, die von den Deutschen ermordet wurden. Seitdem aber macht sie es mit einer beeindruckenden Beharrlichkeit. Über die Schoa zu sprechen, in Schulklassen und jüngst auch im deutschen Bundestag, ist Szepesi, die seit 1956 in Frankfurt lebt, zur Lebensaufgabe geworden.

In einem Buch hat sie ihre Geschichte erzählt. Und nun berichtet davon auch ein besonderer, mit viel Feingefühl gedrehter Dokumentarfilm: Beim „Lichter Filmfest“ feierte „In der Luft, da bleibt Deine Wurzel“ von Regisseur Mario Morales am Dienstagabend im ausver-

Eine Familie reist nach Auschwitz

FRANKFURT Erzählen als Lebensaufgabe: Mario Morales zeigt seinen Film über Eva Szepesi beim Lichter Filmfest.

Von Alexander Jürs

kauften Naxos-Kino eine beeindruckende Premiere.

Morales und sein Team sind mit Szepesi an die Orte ihrer Kindheit und Jugend gereist: nach Budapest, wo sie die Schule besuchte und ihre Eltern ein Modegeschäft führten, bis es ihnen von den Nazis verboten wurde, nach Klenovec in der Slowakei, woher ihre Familie

stammte, nach Auschwitz, wo das Mädchen beinahe den Tod fand. Mit dabei waren auch Anita Schwarz, Szepesis jüngere Tochter, deren Mann und die Enkelkinder der Holocaustüberlebenden. Nie aufdringlich, nie voyeuristisch wird die Familie bei dieser Reise in die Vergangenheit begleitet. So sieht man ihnen zu, wie sie die Kindheit von Sze-

pesi ergründen, nach Häusern suchen, die längst verschwunden sind, nach Spuren eines früheren Lebens. Erst vorsichtig, dann immer neugieriger und drängelnder befragen vor allem die Enkelkinder ihre Großmutter.

Dass diese Reise auch sie stark nimmt, ist in dem Film nicht zu übersehen. Als Szepesi am Budapester Bahnhof davon erzählt, dass ihre Mutter sie allein auf die Flucht schickte, weil sie wusste, dass sie nur so ihr Leben retten konnte, als sie berichtet, wie sie sie zum Abschied küsste und so innig umarmte, dass sie kaum mehr Luft bekam, da bricht ihre Enkeltochter Celina in Tränen aus.

Eva Szepesi wollte eigentlich selbst an der Filmpremiere im Naxos-Kino teilnehmen und in einem Gespräch nach der Vorführung über die Dreharbeiten sprechen. Eine Erkrankung aber machte das unmöglich. Aus dem Krankenhaus schickte die Einundneunzigjährige trotzdem einen Brief, den ihre Tochter Anita Schwarz nun vorlas. Darin schreibt Szepesi, dass sie alles tun werde, um schon bald wieder aus ihrem Leben erzählen und „Zeugnis ablegen“ zu können. Gerade jetzt sei das wichtiger denn je. Für das Publikum hat sie deshalb auch eine Botschaft: „Mischen Sie sich ein, schweigen Sie nicht, wenn Sie antisemitischen Äußerungen mitbekommen, denn: Nie wieder ist jetzt.“

DAS LICHTER FILMFEST wird bis 21. April fortgesetzt.



Rückkehr: Eva Szepesi (Mitte) im Konzentrationslager Auschwitz

Foto: Beckmedia Filmproduktion/Lichter Filmfest

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Jede und jeder braucht so einen Vogel

Wie man mitten im Leben erst lebendig wird: „Amsel im Brombeerstrauch“ von Elene Naveriani im Kino

Der Wert des Lebens zeigt sich zuweilen erst in der Begegnung mit dem Tod. Glücklicherweise können sich jene nennen, die dem ungebetenen Gast nicht gleich die Hand reichen und hereinbitten, sondern ihm, wohlwissend, es wird nicht die letzte Begegnung sein, aus der Entfernung zunicke, während er, den Gruß erwidern, einsieht, dass er noch nicht willkommen ist, und weiterzieht. Etero ist keine Frau, die irgendjemanden überschwänglich begrüßen würde. Schon ihr strenger Blick, der so wachsam ist, dass er kein Blinzeln wagt, spricht die Sprache der Außenseiter, während ihre Lippen zumeist stumm bleiben. Vielleicht kommt sie deshalb mit dem Leben davon, als sie von der Böschung in die Tiefe stürzt und für einen Moment dem Tod näher ist als dem Leben. Weil sie dem Tod mit dem gleichen Argwohn begegnet wie den Lebenden.

Eigentlich hatte Etero Brombeeren pflücken wollen, wie sie es schon so oft getan hat, als sie abgestürzt ist. Aber plötzlich ist alles anders. Das kleine georgische Kaff, in dem sie lebt, ist nicht mehr dasselbe, ihr Laden für Haushaltswaren ist nicht mehr derselbe, und vor allem die Männer sind nicht mehr dieselben. Nach 48 Jahren ohne Nähe packt es Etero, und sie hat Lust: auf die Männer, das Leben, die Entscheidung.

Man könnte auf die Idee kommen, die georgisch-schweizerische Filmproduktion „Amsel im Brombeerstrauch“ von

Elene Naveriani, die von Eteros Erwachen erzählt, eine Coming-of-Age-Geschichte zu nennen, wäre die Protagonistin, gespielt von der 53 Jahre alten georgischen Theaterschauspielerin Eka Chavleishvili, nicht eine gestandene Frau. Sie ist eine, die zu stehen gelernt hat in ihrer anachronistischen Zwischenwelt: Denn während es in ihrem georgischen Dorf noch traditionell – also patriarchal – zugeht (die Männer betrinken sich miteinander, und die Frauen treffen sich zum Kaffeeklatsch, in Eteros Lädchen gibt es zwar mehrere Sorten Waschmittel, aber keine Kondome), ist die Welt außerhalb ihres Dorfes an ihnen vorbeigezogen (die jungen Menschen tragen buntes Haar und hören Punkrock, das Smartphone ist ihr Fenster in die Gegenwart, während ihre Herkunft das schmutzige Glas ist, das die Scheibe eintrübt).

Dann also eine Emanzipationsgeschichte? Dass sich eine Frau an den Leitplanken, die ihr Leben begrenzen, reibt, überrascht nicht. Nur dass Etero auch vorher schon nicht hineingepasst hat: unverheiratet, stur, androgyn mit ihren kurzen, dunklen Locken und den Gummibotten, in denen ihre festen Waden stehen, und unwirschen Augenbrauen, die für sich genommen mehr sagen als Hunderte im Affekt dahergeplapperte Worte. Aber was soll das schon für eine Emanzipation sein, wenn das Ergebnis der Befreiung wieder nur

das Nichtineinpassen ist? Und dennoch: Während die anderen Frauen im Dorf schließlich Etero von der drohenden Menopause vorjammern, treibt sie es mit dem verheirateten Waschmittellieferanten Murman (Temiko Chichinadze) auf dem Boden ihres Lageraums. Ohne Kondom. Die gibt es schließlich nicht zu kaufen im Laden.

Naverianis Ansatz ist kein völlig neuer. Die Figur der alten Jungfer, die mit dem Blick von außen auf die Gesellschaft ihrem Inneren näher kommt als jeder Mittendrinsteher ist beinahe so alt wie das Geschichtenerzählen selbst. Sich ausgerechnet diese Figur zu nehmen und ihr das Lustprinzip einzuhauchen ist hingegen ungewöhnlich. Was hier und da an narrativer Spannung fehlt, setzt „Amsel im Brombeerstrauch“ bildsprachlich so gekonnt in Szene, dass es einem als Betrachter mitunter juckt, den Film zu pausieren, um einige Szenen noch ein wenig länger sehen zu können. Denn die bis ins Detail durchkomponierten Weitwinkel kommen Historienmalern gleich, die in ihrer Farbgebung und Symmetrie an Wes-Anderson-Filme erinnern.

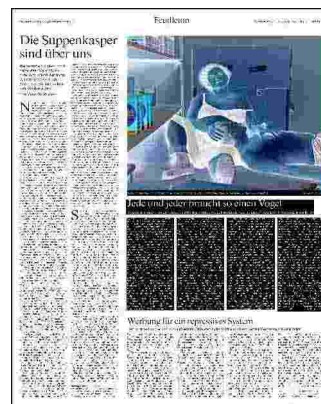
Es gibt nichts, das nicht Symbol ist in Naverianis Film; oft mit doppeltem Boden. Sei es der Scheideweg, an dem Eteros Leben nach dem Sturz steht, umgesetzt als buchstäbliche Weggabelung, die den Zuschauer still anbrüllt: Freiheit ist aktives Entscheiden. Oder auch die

Abnabelung von den patriarchalen Strukturen ihres Dorfes, die sich im Ab- und wieder Aufhängen der Bilder des verstorbenen Vaters und Bruders ausdrückt, an deren Stelle das Porträt der Mutter wandert. Mutig ist der Film dort, wo er zeigt, was andere auslassen: Zärtlichkeit zwischen gealterten Körpern, ohne den Schnitt zu setzen, sobald sie einander ausziehen. Naveriani zeigt Menschen, die weder schön noch hässlich sind, während sie miteinander schlafen. Auch der Blutfleck in Eteros Bett, der sie selbst so wenig kümmert, wie es die Regelmäßigkeit der Monatsblutung fordert, ist bei Naveriani nichts Aufsehenerregendes. „Amsel im Brombeerstrauch“ ist ein Loblied auf das Anderssein. Auch für Liebe ohne Kitsch findet Naveriani einen Ausdruck. Bei so viel Courage bleibt Ehrung nicht aus. Der Film wurde 2023 in Cannes uraufgeführt und hat den Hauptpreis beim Sarajevo Film Festival gewonnen.

Und schließlich ist da noch die Amsel: Sie verkörpert das Scharnier in Eteros Sein, den Übergang von einer Welt in die andere. Der Blick in die dunklen Augen des Vogels kurz vor dem Sturz öffnet die Sicht auf das Unbewusste. Sie singt ihr eine vergessene Wahrheit vor: dass es für das Leben ebenso wenig Gründe gibt wie für den Tod. Spätestens wenn Etero die Amsel ein zweites Mal singen hört, müssen wir uns als Zuschauer fragen, was das heißt.

KIRA KRAMER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Wie unter Bäumen am Gebirgsbach, nur ohne beides: Etero (Eka Chavleishvili, links) und Murman (Temiko Chichinadze)

Foto Alba Film/Takes Film

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Go East Festival zeigt 90 Filme

WIESBADEN Rund 90 Filme aus 40 Ländern zeigt das 24. Festival für den mittel- und osteuropäischen Film Go East von 24. bis 30. April. Die Ausgabe bietet ein sehr starkes Wettbewerbsprogramm mit 16 Dokumentar- und Spielfilmen, so Festivalleiterin Heleen Gerritsen. Erwartet werden gut 200 internationale Gäste, auch eine große Delegation aus dem Kosovo und Albanien, Schwerpunkt des Festivals. Neben Wiesbaden sind Darmstadt, Frankfurt und Gießen Austragungsorte. Informationen unter filmfestival-goeast.de. emm.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Jawad Rhalib, esprit libre et engagé



PAR
Valérie Beck

Ce cinéaste belgo-marocain, dont le film « Amal. Un esprit libre » est en salle depuis mercredi, dénonce avec courage la radicalisation à l'école et l'islamisation de la société.

Jawad Rhalib n'a rien d'un homme en colère. Il étonne même par son calme et sa détermination placide. Résolument engagé, ce réalisateur belgo-marocain bouillonne cependant face aux injustices et n'hésite pas à batailler. Depuis vingt-cinq ans, il dénonce ainsi les dérives sociales et religieuses de notre société dans des documentaires coup-de-poing. « Quand je vois des choses qui ne tournent pas rond, je n'arrive pas à me taire. C'est un peu comme un clou, vous voyez ? Je tape avec le marteau jusqu'à ce que le clou finisse par rentrer. J'espère qu'un jour cela paiera. » Bien plus qu'un marteau, Amal. Un esprit libre, sa dernière fiction incroyablement réaliste, est une masse qui nous assomme et nous laisse groggy, stupéfaits (voir nos éditions d'hier, page 28).

À travers le personnage d'Amal (Lubna Azabal), une enseignante de littérature à Bruxelles qui subit les intimidations et les menaces d'un groupe d'élèves et de leurs parents pour avoir présenté en cours Abu Nawas (un poète arabo-musulman bisexuel et profondément religieux du VII^e siècle), Jawad Rhalib aborde de front et sans concession le problème de la radicalisation et de l'intégrisme à l'école. Un sujet brûlant percuté par la réalité avec l'assassinat de Samuel Paty intervenu pendant la production du film, puis avec celui de Dominique Bernard.

La peur est au cœur de ce thriller implacable. La peur d'une professeur dont la liberté d'expression est entravée, celle d'une lycéenne harcelée pour son homosexualité ou d'une directrice d'établissement qui ne veut surtout pas faire de vagues. « La peur d'Amal, c'est ma peur à moi, confie Jawad Rhalib. Je vis constamment avec elle quand je traite d'un sujet aussi délicat. C'est humain, naturel. Les

idées noires défilent pendant la nuit et puis, au matin, on se lève, on oublie et on repart au combat. »

Et, comme l'atteste sa filmographie, Jawad Rhalib ne recule devant aucun combat. Celui des jeunes Marocains pendant la révolution de 2011 (*Le Chant des tortues*). D'une femme dans un village du Haut Atlas, bataillant pour l'égalité des sexes (*Fadma, même les fourmis ont des ailes*). Celui de modestes pêcheurs en lutte pour leur survie face aux chalutiers étrangers (*Les Damnés de la mer*). De personnes LGBT+ contre les discriminations (*The Pink Revolution*). Ou d'artistes arabo-musulmans combattant pour une liberté d'expression menacée et gagnée par la montée de l'intégrisme islamique (*Au temps où les Arabes dansaient*). Ce dernier documentaire, récompensé par de nombreux prix, a été programmé un peu partout, au Canada, en Suisse, et même en Afrique. Mais pas en France, à l'exception du Festival international du film politique de Carcassonne, où il a fait l'ouverture, et du Festival Itinérances, à Alès.

« J'ai été très peiné de ne pas le voir sortir en France. D'autant que c'est un film qui a touché énormément de monde. Je ne vais pas donner de noms, mais on nous avait demandé de couper un passage, une scène de Soumission, de Michel Houellebecq, adaptée par une troupe de théâtre flamande. La raison invoquée était qu'il fallait éviter de heurter la sensibilité de certains. Aucun autre pays n'a réclamé la même chose, pas même le Burkina Faso. » Le réalisateur n'a pas peur de déplaire. « Si on commence à réfléchir à la façon dont son travail va être perçu ou récupéré, on n'avance pas. On reste là à observer et on fabrique du Disney ou des films qui caressent dans le sens du poil. On ne peut pas plaire à tout le monde. »

Ayant passé son enfance à Meknès, au Maroc, dernier d'une famille de trois enfants, il le reconnaît : ses parents ne sont pas pour rien dans son engagement. Son père, aujourd'hui décédé, a été résistant pendant le protectorat français et a fait de la prison. Sa mère, danseuse, très libérée pour l'époque, portait des jupes et se moquait royalement du jugement des autres. Elle n'a pas changé. Jawad Rhalib l'a filmée dans *Au temps où les Arabes dansaient*. « Alors qu'elle doit danser, je lui dis : "Et n'oublie pas que tu t'adresses en fait aux radicalisés, aux islamistes qui veulent nous priver de notre liberté." Elle me répond : "D'accord." Et, du haut de ses 75 respectables années, elle commence à leur envoyer des doigts d'honneur ! »

Jawad Rhalib, qui, petit déjà, ne pouvait pas s'empêcher d'intervenir s'il voyait quelqu'un se faire agresser dans la rue, cite, parmi ses souvenirs marquants, le retour de l'ayatollah Khomeyni en Iran. « J'ai été marqué par ces images en noir et

blanc à la télévision et tout ce qui s'est passé après. Et puis cela s'est étendu à travers le temps, avec Daech, avec les talibans. On s'attaque toujours tout de suite à ce qui ouvre les esprits, c'est-à-dire à la culture. Je vous assure qu'à chaque fois je me dis que je vais faire une comédie. Mais il y a des urgences qui me ramènent aux mêmes préoccupations

J'ai même fait une analyse pour tenter de comprendre pourquoi je ne peux pas vivre tranquillement, sans chercher les problèmes. C'est plus fort que moi ! Il faut que je me mêle de tout. »

Le réalisateur sait quand même s'arrêter pour passer du temps en famille, avec son fils de 9 ans pour jouer à cache-cache, courir dans la maison ou regarder ensemble « Pékin express ». Avec un regard malgré tout toujours en alerte. « L'émission se passe en Indonésie cette année. Les femmes sont musulmanes, voilées, mais on les voit danser, chanter au karaoké, prendre la main de ces hommes étrangers qu'elles accueillent dans leur foyer. Elles n'ont pas encore été polluées par l'islamisme. » Dans ses projets, un nouveau documentaire, *Puisque je suis née*. Pendant un an, Jawad Rhalib a suivi une adolescente de 14 ans issue d'un village perché dans le Haut Atlas, qui veut poursuivre ses études malgré les contraintes climatiques et l'opposition des hommes. Le cinéaste pense déjà à l'écriture de sa prochaine fiction. « Cela sera encore un sujet social et engagé, mais qui ne touchera pas l'islamisme cette fois. Je pense que je vais tourner cette page et aller vers d'autres choses. » Mais sans pour autant lâcher le marteau. ■

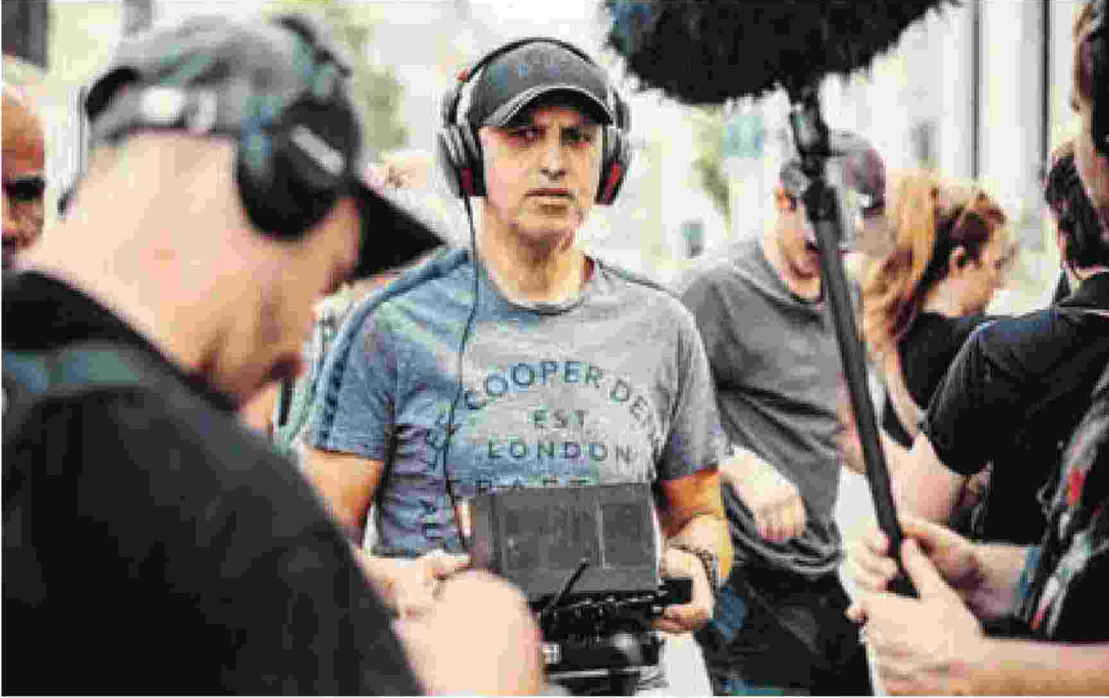
« Je vis constamment avec la peur quand je traite d'un sujet délicat. C'est humain, naturel. Les idées noires défilent pendant la nuit et puis, au matin, on se lève, on oublie et on repart au combat »

Jawad Rhalib



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



«*Quand je vois des choses qui ne tournent pas rond, je n'arrive pas à me taire*», explique Jawad Rhalib. SCOPE PICTURES.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Long-spurned Beatles film returns after 54 years



ETHAN A. RUSSELL/APPLE CORPS LTD.

An image from the 1970 Beatles documentary "Let It Be," shot by the director Michael Lindsay-Hogg. The film has been restored by Peter Jackson's production team.

Stark moments of discord in 'Let It Be' led some to see it as a bad-vibes movie

BY ALEX WILLIAMS

In 2021, the director Peter Jackson's sprawling and vibrant Beatles docuseries, "The Beatles: Get Back," streamed on Disney+ to nearly universal acclaim. That three-part series, which ran nearly eight hours, captured the drama and frenzy as John Lennon, Paul McCartney, George Harrison and Ringo Starr recorded, during the pressure-filled month of January 1969, what would become the last album that the Beatles released, "Let It Be."

As fans were well aware, Jackson's series was culled from nearly 60 hours of behind-the-scenes footage originally shot by the director Michael Lindsay-Hogg for "Let It Be," his little-seen, though often dismissed, 1970 documentary about those recording sessions.

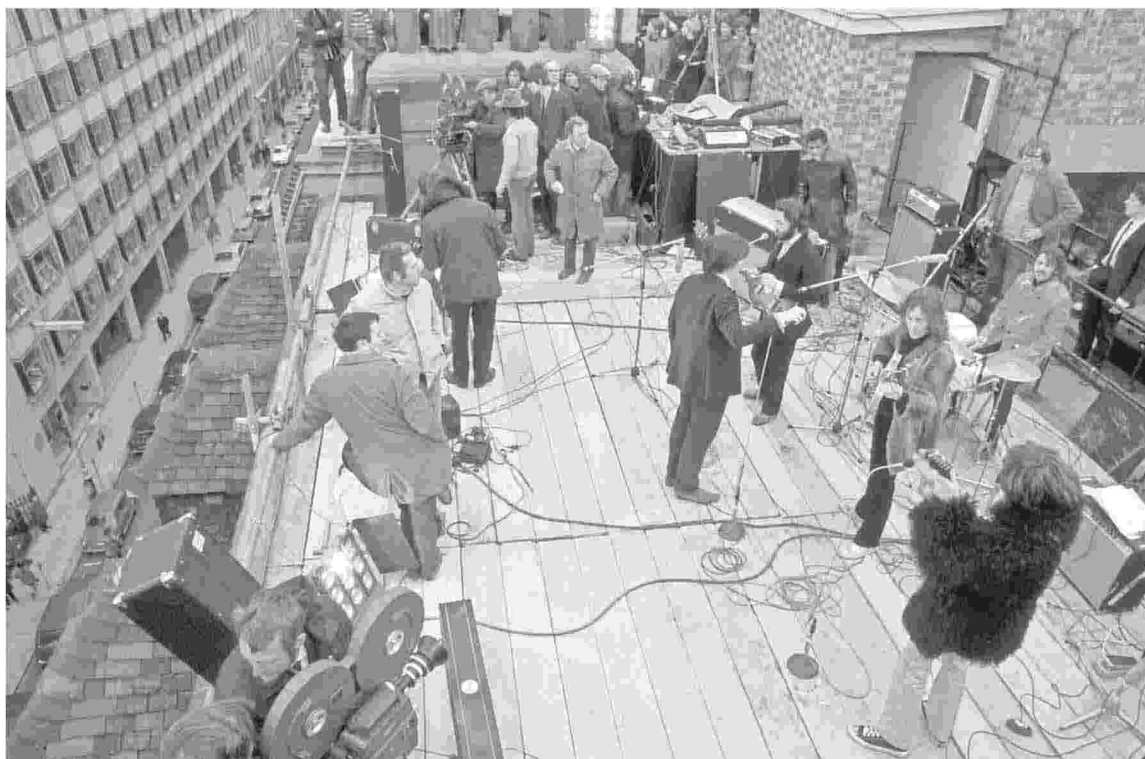
After its initial theatrical run, Lind-

say-Hogg's film largely disappeared for more than a half-century with the exception of low-quality VHS versions and bootlegs. Fans tend to remember it as an intriguing historical document capturing the late-stage creative flights of a seismic musical force, but also as a divorce proceeding of sorts, with stark moments of internal discord as the band hurtled toward a nasty split.

By that view, "Get Back," with its abundant moments of jokey banter and on-set clowning, was seen by some as an overdue corrective to "Let It Be."

Little surprise but Lindsay-Hogg, 83, has a very different view. The acclaimed director had a hand in inventing the music video, with his promotional films for the Beatles and the Rolling Stones in the mid-1960s, and went on to win plaudits for the 1980s British mini-series "Brideshead Revisited." He has fought for a half-century for "Let It Be" to get a second look and, in his mind, a fair shake.

On May 8, he will get his wish, when **BEATLES, PAGE 2**



ETHAN A. RUSSELL/APPLE CORPS LTD.

"Let It Be" ends with a rooftop Beatles concert, above. Michael Lindsay-Hogg, right, who directed the film, has fought for a half-century for it to get a second look. "What you see in the movie is that the affection is eternal between the four of them," he said.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Long-spurned Beatles film returns after 54 years

BEATLES, FROM PAGE 1

“Let It Be,” meticulously restored by Jackson’s production team, begins streaming on Disney+ in collaboration with Apple Corps, the company that oversees the Beatles’ creative and business interests. Lindsay-Hogg spoke to The New York Times about the culmination of a long crusade. These are edited excerpts from the conversation.

You have been working for decades to revive “Let It Be.” What finally changed?

Peter was the catalyst. He and I met in December 2018, before he really started on “Get Back,” and he said, “Tell me the story of ‘Let It Be’ — you know, what’s happened since you made it, because I’ve seen it pretty recently and I think that movie should come out.” So a year or two went by, and he told me that he had a very good relationship with Paul and Ringo and also with Sean Lennon and Olivia Harrison, George’s widow, as well as with Jonathan Clyde, who produced “Get Back” for Apple. So he started to advocate for “Let It Be” to come out. He and Clyde got a budget for the restoration work, and slowly it moved through Apple.

Is “Let It Be” just a short version of “Get Back”?

Peter very much didn’t want “Get Back” to look like he just pulled it from “Let It Be,” so if he wanted to show a scene that was in my film, he would show it from different angles and reconstruct it differently. There are scenes in “Let It Be” that aren’t in “Get Back.” They’re very different, although obviously they have many great similarities.

A lot of people remember “Let It Be” as a bad-vibes movie, probably in part because of that famous scene in which George and Paul bicker about George’s guitar part on “Two of Us.” Was that exchange another sign of the beginning of the end?

No one had ever seen the Beatles have a fight, but that wasn’t really a fight. Up to that point, no one had filmed, except in bits and pieces, the Beatles rehearsing. So that was new territory. That exchange between Paul and George, they never commented on, because it was the same kind of con-

versation that any artistic collaborators would have. As a director in the theater and in movies, I know that kind of conversation happens five times a week.

When “Get Back” came out, a lot of fans saw it as happy corrective to “Let It Be.” Is that accurate?

I would say most people who saw Peter’s picture as a corrective to mine haven’t seen mine, because no one was able to see it for 50 years. So unless they were children when they saw it in theaters, the only way most people would have seen it was on VHS or bootlegs, which changed the original aspect ratio and had dark and gloomy pictures and bad sound. That is part of the reason the movie was put in the closet for a long time.

How much does the digital restoration change the look and sound of “Let It Be”?

When Peter first showed me some restored images of the film, one was of a couple of the Beatles from the back, and their hair in the original looked very clumped. Then he said, “Now let me show you what we’ve been working on.” It was the same shot, but you could see the individual strands of hair. The new version is a 21st century version of a 20th century movie. It is certainly brighter and livelier than what ended up on videotape. It looks now like it was intended to look in 1969 or 1970, although at my request, Peter did give it a more filmic look than “Get Back,” which had a slightly more modern and digital look.

The Beatles skipped the premiere of “Let It Be.” Was that in protest?

As we now know, the Beatles were in the process of breaking up when the film was getting ready to go. People were feeling perhaps rancorous toward each other; they weren’t getting on. They announced their breakup in April 1970, and “Let It Be” was released in May. “Let It Be” was collateral damage. People didn’t see it for what it was, and went looking for what it wasn’t.

As recently as 2021, Ringo said there was “no joy” in the film. Did the members of the band actually seem unhappy with it at the time?

Well, after we watched the rough cut in July, the day before Neil Armstrong landed on the moon, John and Yoko [Ono], Paul and Linda McCartney,

Peter Brown from Apple and me and my girlfriend went out for dinner at Provans in London. The film, I think, was regarded very much as a promising work in progress. There was no snarky business going on. We sat and had a good time like friends do. We talked about our childhoods, had a couple of bottles of wine. When we showed them the final cut in late November, we all went out for dinner again, to a place with a discothèque. We all had a nightcap and a chat, and Paul said he thought the movie was good. Ringo was jiving out on the dance floor. He’s a good dancer.

After 54 years, do you think fans will have a different perception of the film?

If you see it with no preconceptions, the picture works very well, and it’s clear that you’re looking at four men who have known each other since they were teenagers — well, three of them anyway — who love each other as brothers might. But they weren’t any more the Fab Four, the mop tops. A couple of them are pushing 30. They had stopped touring, which is a very big change for a rock ‘n’ roll group. What you see in the movie is that the affection is eternal between the four of them. But they were living very separate lives now.

During filming, did you get the sense that they were on the verge of breaking up?

No, not at all. We started shooting with four Beatles. We ended it with four Beatles. It was not like the San Andreas Fault. I thought they might go off and do their own thing, follow their heart and release separate albums, but then get together, because the Beatles were a very powerful artistic force, and also social force. I didn’t think the Beatles were going to break up till they broke up.

Even critics of “Let It Be” would have a hard time arguing that their final live set on the roof of Apple Corps wasn’t a joyous moment.

How lucky can you get that the last line in the movie is from John, up on the roof. The set has been broken up by the police — which is good, because that’s as many songs as they had rehearsed anyway — then John says, “And I hope we passed the audition.” Because if anyone did pass the audition, in that entire decade, it was the Beatles.



VINCENT TULLO FOR THE NEW YORK TIMES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121